QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni dal 40-842 al 40-949

LA STAMPA

Prangar non flectar

SABATO
18 Agosto 1951
Anno VII - Num. 194
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa, 7, tel. 42-039, 50-880, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 300. Annunci finanz. e legali L. 350. - Necrol. L. 200 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 600 la linea - Echi spettacoli L. 700 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. -- ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/27715): ITALIA: anno L. 6350, semestre L. 3350, trimestre L. 1700. — ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4300, trimestre L. 2250. - Copie arretrate: prezzo doppio.

Sciopero economico e sciopero politico

Sono state rese note le linee generali del progetto sulla disciplina dello sciopero.

Intendo restare del tutto estraneo alla discussione politica, per limitarmi all'esame strettamente giuridico della delicata materia che tanto appassiona ognuno che sia sensibile ai problemi sociali.

Si tratta di vedere se, di fronte alla Costituzione, che ha una autorità superiore alla legge normale, il legislatore comune abbia, e in quale misura, delle possibilità di limitazione e di disciplina dello sciopero.

Altra volta, trattando l'argomento, ho espresso l'avviso che l'art. 40 della Costituzione, nell'emettere la declaratoria di principio del diritto di sciopero, essendo contenuto nel Titolo III: «Rapporti economici», si intendeva non estendersi, quanto ad affermazione di liceità e in deroga alle leggi vigenti, allo sciopero non economico.

Sono state significative a questo proposito le dichiarazioni emesse, nella seduta 12 maggio 1947, dall'on.le Ghidini, Presidente della 3ª Sotto Commissione, a riassunto dell'orientamento della Commissione, e che servirono a colorire il successivo voto della Camera, dopo che molti proponenti degli emendamenti avevano a questi rinunciato: «Ricordo l'emendamento dell'on.le Caccuri, che vuole lo sciopero limitato ai motivi economici. Verrebbero in questa maniera esclusi gli scioperi di solidarietà e di protesta, sebbene tanto gli uni che gli altri possano avere la ragion d'essere in un motivo di carattere economico. Ma certamente sarebbe escluso lo sciopero politico... Indipendentemente dalla considerazione che lo sciopero politico è un atto rivoluzionario e che le rivoluzioni non si codificano, mi limito ad osservare che stiamo elaborando il Titolo III, intitolato: "Dei rapporti economici". Ne consegue che il tema che dobbiamo trattare è solamente lo sciopero economico».

Da cotesto presupposto si deve anzitutto dedurre che lo sciopero di solidarietà, nei riguardi di coloro che lo attuano senza perseguire un interesse economico proprio, esuli dal campo della liceità legale, non potendo ad essa, per contrapposto, che attribuirsi il carattere di sciopero politico. L'art. 502 C. P. caratterizza, appunto, lo sciopero economico — quello politico è previsto, come figura di reato a sè stante, dal successivo art. 503 — nello «scopo di imporre ai datori di lavoro patti diversi da quelli stabiliti, ovvero di opporsi a modificazioni di tali patti, o, comunque, di ottenere o impedire una diversa applicazione dei patti o usi esistenti».

L'affiancare alla interruzione del lavoro proprio, lo sciopero economico altrui, non rientra più nello scopo difensivo ripromessosi dalla legge. Non può ammettersi che la Costituzione, proprio mentre stabiliva gli organi ed i mezzi coi quali viene assicurato e protetto l'ordine giuridico attraverso determinate modalità di manifestazioni di volontà, intendesse consentire un simile rivoluzionario indefinito ampliamento della eccezionale legalizzazione dello sciopero, che rappresenta, pur sempre, giuridicamente, quale improvvisa cessazione del lavoro, una violazione contrattuale.

Pure lo sciopero di interesse diretto, ancorchè effettuato a fini economici, esorbita dal campo meramente patrimoniale contrattuale preso in considerazione dal citato art. 40 della Costituzione, quando, per le conseguenze che ne derivino, non risponda al meccanismo che segna il leale e semplice rapporto fra prestazione e retribuzione e vada ben oltre all'equilibrio giuridico e patrimoniale fra i due elementi, non facendo solo, cioè, cessare la retribuzione di fronte al cessare della prestazione, ma determinando conseguenze assai più gravi a tutto danno del datore di lavoro. E, così, si intende illecito lo sciopero a scacchiera, in cui non viene rispettato quel bilanciamento economico contrattuale, e il danno va assai al di là delle conseguenze della cessazione delle singole attività individuali.

Tanto più illecito è a considerarsi il sabotaggio che incide, anche più fisicamente, sulla produzione.

La non collaborazione è lecita, se limitata a rifiutare prestazioni meramente facoltative e senza violazione delle norme di buona fede del rapporto contrattuale; non lecita, invece, quando costituisce una vera inadempienza dei doveri, in relazione ai quali è stabilita, e data, la retribuzione.

Lo sciopero bianco, si intende, a scopo economico, è lecito fino a che costituisca, senza aggravamenti, una sospensione del lavoro, sempre che la permanenza degli operai sul luogo del lavoro sia consentita, anche solo tacitamente, dall'imprenditore: chè, ove questo vi si opponesse, non potrebbe parlarsi di un diritto dei lavoratori a permanere nei locali, essendo il diritto-dovere di questi a restare nei locali non proprii, condizionato alla attuazione regolare della prestazione contrattuale.

L'art. 40 non afferma, in modo assoluto, il diritto dello sciopero economico, ma lo condiziona all'«ambito delle leggi che lo regolano». Esso consente, pertanto, l'intervento del legislatore normale per disciplinarlo.

Donde la costituzionalità delle norme del progetto relative ai servizi pubblici che, rispettando, in linea di principio, il diritto di sciopero, lo subordinano all'osservanza di talune regole, all'effetto di evitare delle precipitose determinazioni, di assicurare una meditata volontà di una cospicua maggioranza dei lavoratori, e di evitare una assoluta soluzione di continuo nella prestazione di interesse pubblico. Che cotesta possibilità di limitazione rispondesse alla volontà del legislatore costituente, lo sta a dimostrare la già citata Relazione dell'on. Ghidini: «Il fatto che si enunci il diritto di sciopero puramente e semplicemente, non vuol dire che tale diritto non possa essere regolato. Il diritto è limite. Non si può concepire un diritto senza un limite. Lo potrà quindi fissare il legislatore futuro».

Quanto al divieto di sciopero per i dipendenti dello Stato e degli altri Enti pubblici, esso poteva già ritenersi implicito nella portata meramente economica dell'art. 40 della Costituzione, dato che il rapporto di impiego pubblico, informandosi al principio della sovranità della Pubblica Amministrazione, non può tollerare, neppure ai soli fini patrimoniali, indivisibili dal complesso del rapporto, una assimilazione al contratto privatistico.

D. R. Peretti-Griva

A META' SETTEMBRE A WASHINGTON

La revisione del nostro Trattato sarà esaminata dai Tre Grandi

Anche la questione di Trieste e quella dei rapporti con la Jugoslavia all'ordine del giorno della conferenza De Gasperi sarà presente alle riunioni? - La notizia non è confermata nè smentita dal Dipartimento di Stato

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 17 agosto.

Le questioni di Trieste, della revisione delle clausole militari del trattato di pace italiano e dei rapporti fra le potenze del N.A.T.O. e la Jugoslavia sono state oggi incluse nell'ordine del giorno della conferenza dei tre Grandi che si riunirà probabilmente a Washington fra l'8 ed il 15 settembre.

Per quanto le autorità americane non vogliano nè confermare nè smentire questa informazione, si sa che la decisione è stata presa negli ultimi giorni dopo che in seguito ai recenti passi della diplomazia italiana, le tre questioni erano state sottoposte alla urgente attenzione delle tre maggiori potenze alleate.

All'ordine del giorno della riunione dei tre figurano altre sette questioni urgenti, ma poichè secondo i piani provvisori del Dipartimento di Stato la conferenza dei tre Grandi potrebbe durare solo due o tre giorni, sembra molto dubbio che le questioni italiane e quelle internazionali possano essere esaminate a fondo. E' più probabile quindi, secondo le informazioni che si raccolgono, che i tre Grandi tentino solo di accordarsi sulla soluzione generale da dare ad ognuno dei problemi, affidando alle rispettive diplomazie il compito di studiarne i modi di applicazione.

Contemporaneamente a questa informazione negli ambienti del Dipartimento di Stato è circolata oggi la notizia che il Presidente del Consiglio De Gasperi avrebbe espresso all'Ambasciata americana a Roma il desiderio di visitare Washington verso la metà di settembre per avere l'opportunità di discutere coi tre Grandi sia la questione della revisione del trattato che quella di Trieste. Il Dipartimento di Stato non ha voluto nè smentire nè confermare la notizia ed ha invece tenuto a sottolineare che in quell'epoca il segretario di Stato Acheson sarà impegnatissimo non solo per la conferenza di S. Francisco e per le prevedibili complicazioni provocate dai sovietici ma per l'incontro a tre e le riunioni dei Ministri delle finanze e dei Ministri della difesa ed infine per la preparazione della conferenza di Ottawa fra i ministri degli Esteri dell'alleanza atlantica.

Che la questione di Trieste e della revisione del trattato siano da tempo allo studio delle diplomazie alleate non si potrebbe negare, per quanto al Dipartimento di Stato si mantenga il più rigido silenzio sugli sviluppi che lo studio starebbe assumendo. L'inclusione nell'ordine del giorno dei Tre è quindi una conseguenza naturale del lavorio diplomatico in corso, svolto però specie a Londra ed a Parigi. Secondo le informazioni che è possibile raccogliere, il Dipartimento di Stato non sarebbe per il momento a conoscenza delle proposte di arbitrato della questione di Trieste circolate negli ultimi giorni sulla stampa inglese.

Secondo gli esperti americani la questione è allo stato attuale della situazione internazionale «praticamente irrisolvibile»: nessuna delle proposte soluzioni sarebbe soddisfacente per l'Italia o per la Jugoslavia o, infine, per gli alleati. D'altra parte si ammette senza difficoltà che lo «status quo» gioca ormai contro gli interessi italiani agendo la Jugoslavia con sempre maggiore attività contro la natura italiana della Zona B.

Si insiste soprattutto sul fatto però che la parola arbitrato giunge nuova al Dipartimento di Stato. Se essa dovesse essere pronunciata dagli inglesi sia in occasione dell'incontro a tre sia per normale via diplomatica metterebbe il Dipartimento di Stato in serio imbarazzo.

A Washington si prevede infatti che l'arbitrato si risolverebbe inevitabilmente a svantaggio dell'Italia e si sa già che esso sarebbe giudicato del tutto inaccettabile dal governo italiano. Da parte sua quindi il Dipartimento di Stato non intende farsene promotore specie ora che si stanno facendo molti sforzi per dissipare il fondato malumore del Governo italiano non solo per le incertezze che pesa, nei circoli alleati, sulla validità da attribuire alla dichiarazione del 20 marzo, ma anche per la diversità di trattamento concesso al Giappone. Non si ritiene che gli alleati atlantici siano disposti ad estendere all'Italia le generose clausole del trattato di pace giapponese.

Secondo gli ambienti americani che si occupano della questione di Trieste gli sforzi del Governo americano e di quello italiano dovrebbero tendere per il momento a non peggiorare la situazione triestina nè quella della revisione; si ammette che nei riguardi della prima si è fatto un passo indietro anzichè uno innanzi, poichè non si parla ormai più di dichiarazione del 20 marzo pura e semplice, ma di promesse alleate connesse strettamente alla «raccomandazione» fatta all'Italia ed alla Jugoslavia di raggiungere un compromesso. Se si aprisse una discussione per un arbitrato la base iniziale sarebbe quest'ultima, non già quella iniziale.

Si ripete però che finora il Dipartimento di Stato non ha ufficialmente alcuna notizia di progetti anglo-francesi per un arbitrato, sicchè non è stato ancora fissato l'atteggiamento americano su questo eventuale sviluppo della questione: l'unico punto fermo è per ora quello che non si vorrebbe far più male che bene sollecitando una soluzione che l'Italia non potrebbe accettare e che il Governo americano sarebbe riluttante a studiare.

Circa la revisione è dubbio, secondo gli ambienti del Dipartimento di Stato, che si siano fatti progressi sufficienti nello studio della questione per poterne discutere concretamente durante una eventuale visita del Presidente del Consiglio. E' più probabile invece, per quanto non si voglia ammetterlo ufficialmente, che il problema sia pronto per una prima discussione esplorativa al livello dei tre Grandi.

Gino Tomajuoli

La pace con il Giappone

Mosca vuole sfruttare la nota americana

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, 17 agosto.

La diplomazia russa non intende ritirarsi sotto le sue tende in seguito alla nota con cui Washington ha avvisato Mosca che il trattato di pace col Giappone potrà a San Francisco essere firmato o non firmato dai delegati sovietici ma non discusso. Si ha anzi l'impressione che il Cremlino sia più risoluto che mai a dare battaglia e non dovrebbe quindi avere alcuna consistenza la voce, raccolta da molte agenzie internazionali, secondo la quale Gromyko rinuncerebbe al viaggio a San Francisco per protesta contro l'*ultimatum* americano. Tutti i 33 delegati sovietici hanno invece ritirato stamane all'Ambasciata americana i loro passaporti con il visto per gli Stati Uniti e dovrebbero lasciare Mosca quanto prima.

La stampa sovietica non ha ancora informato il pubblico dell'ultima nota del Dipartimento di Stato, ma nei telegrammi inviati dai corrispondenti americani a Mosca, che il censore russo ha fatto passare senza una sola cancellatura, si dice chiaramente che il Cremlino non considera perduta la partita ed anzi si prepara a sfruttare propagandisticamente la nota americana per tentare di provare all'opinione pubblica che gli Stati Uniti hanno assunto una posizione dittatoriale non soltanto nei confronti dell'Unione Sovietica, ma anche nei confronti dei loro alleati: e — come si legge in uno di questi dispacci da Mosca — certamente molto maggior peso avrebbe avuto la nota americana se avesse portato anche le firme di Schuman e di Morrison oltre quella di Acheson.

Propositi di Gromyko

Si è già avuto occasione di riferire che secondo i circoli diplomatici di Mosca la tattica russa a San Francisco consisterà nel cercare di manovrare contro gli americani tutte le altre delegazioni invitate a firmare il trattato col Giappone e in particolar modo quelle di alcuni Stati asiatici che non sono molto entusiasti dello schema elaborato da John Foster Dulles. Per tale motivo la nota americana alla Russia non ha modificato minimamente la situazione, nè mutato i propositi della delegazione sovietica, che anzi insorgerà con voce ancor più alta contro la pretesa degli Stati Uniti di dettar legge a tutti gli altri Paesi che furono in guerra col Giappone.

Intanto però tutti i quotidiani moscoviti hanno dedicato stamane un'intera pagina al discorso del ministro degli esteri cinese, il quale ha dichiarato che il governo di Pechino considera fin d'ora illegali tutte le decisioni che verranno prese a S. Francisco in assenza della Cina comunista; e ciò fa pensare che la delegazione russa, se dovessero fallire i suoi sforzi per raggiungere un accordo o per ottenere una contropartita in cambio della firma del trattato col Giappone, potrebbe a sua volta riservarsi di dichiarare illegali le decisioni prese durante la conferenza a garantirsi la sua libertà d'azione in Estremo Oriente. In ogni caso è sicuro — per dirla con le parole dell'odierno editoriale del giornalista del Cominform — che la Russia non ha alcuna intenzione di accettare il *diktat* americano.

A Mosca si registra con molto interesse il fatto che non soltanto la delegazione indiana, ma anche quella inglese (per non ricordare che le più importanti) abbiano oggi apertamente sostenuto il punto di vista russo alla conferenza internazionale della radio. Secondo il delegato sovietico è impossibile raggiungere un accordo a questa conferenza se non vi si invita anche la Cina comunista, le cui stazioni coprono quasi duemila lunghezze d'onda; e, nonostante l'aperta opposizione americana, gli inglesi e gli indiani hanno riconosciuto la bontà della tesi sovietica.

Gli scambi economici

E' la seconda volta nello spazio di tre giorni che gl'inglesi si schierano a fianco dei russi contro gli americani. Ieri l'altro il Ministro del Commercio inglese ha violentemente attaccato la politica economica americana, che tende a far cessare tutti gli scambi fra Oriente e Occidente ed ha detto che invece gli Stati europei devono cercare di riconquistare i mercati dell'Unione Sovietica e degli Stati vassalli della Russia. L'enorme rilievo dato dalla stampa sovietica a questo discorso prova come il Cremlino non abbia perduto la speranza di manovrare gl'inglesi contro gli americani.

Ricordiamo intanto che la Russia ha ufficialmente accettato di partecipare alla conferenza di Ginevra per la ripresa degli scambi economici fra Oriente ed Occidente, conferenza proposta dallo svedese Myrdal, capo dell'Ufficio economico per l'Europa delle Nazioni Unite. La stampa russa poi non cerca più di sostenere che gli scambi fra Oriente ed Occidente non interessano l'economia sovietica, la quale potrebbe vivere in una felice posizione isolazionista di autarchia (questa è stata sempre negli ultimi mesi la tesi russa) ed anche, come si legge nelle *Isvestia* di ieri, viene apertamente riconosciuto che gli scambi economici con l'Occidente hanno grande importanza per le industrie sovietiche.

c. a.



Una conversazione interessante: il generale Ridgway (a destra) confida al vice-ammiraglio Joy cose importanti, a quanto appare dall'atteggiamento pensoso del capo della delegazione alleata per le trattative di Kaesong.

Vigilare contro le manovre che compromettono i diritti su Trieste

Assurde campagne di stampa e tracotante linguaggio di neofascisti e comunisti - Fermi richiami a Londra e Washington - Nuova precisazione di Palazzo Chigi: "Nessun fatto nuovo è sopravvenuto"

Roma, 17 agosto.

Alcune sere fa, precisamente quando è stata riproposta alla attenzione pubblica la questione di Trieste e del Territorio Libero nel suo complesso, un dirigente responsabile del M.S.I. sentì il bisogno di dichiarare ad un'agenzia: «Se un altro D'Annunzio si presentasse oggi sulla scena nazionale, saremmo in molti a seguirlo». Dichiarazioni di questo genere — non ci sarà bisogno di sottolinearlo — sono le meno adatte a ricondurre nei suoi termini precisi una delicata situazione diplomatica qual'è quella del T.L.T., e non depongono a favore della serietà di chi le pronuncia.

Un effetto negativo

Diremo anzi, per farci eco di un'impressione generale, che sono proprio queste forme di tracotanza l'effetto che speravano ottenere gli autori di quella manovra provocatoria denunciata ieri sera dal portavoce di Palazzo Chigi. Quale migliore argomento potrebbero trovare i commentatori politici del *Times*, dello *Yorkshire Post*, del *New York Herald Tribune*, all'infuori di queste spacconate, di queste isteriche declamazioni, di queste assurde nostalgie per una impossibile soluzione di forza? Per ciascun italiano non può essere che ridicolo il progetto di un colpo di mano da compiersi su Trieste e contro la zona B: ma non si tiene conto di quale effetto propagandistico possa riuscirne lo sfruttamento sia in seno all'opinione pubblica americana e inglese, sia nella stessa Jugoslavia.

Non manca nulla, infatti, perchè sia possibile accusare questa povera Italia disarmata di nuove mire di aggressione: non la jattanza provocatoria, non la tenace ostinazione nell'usare sempre il medesimo linguaggio. Ed infatti, a commento delle dichiarazioni fatte ieri dal portavoce di Palazzo Chigi, ecco il consueto portavoce del M.S.I. che ribadisce: «Siamo convinti che le dichiarazioni del Ministero degli Esteri siano state ispirate dalla diabolica mente del collaboratore tecnico dell'on. De Gasperi, on. Sforza, che, malgrado i suoi acciacchi, continua la sua rovinosa attività. Come ci si può sorprendere della manovra inglese se la reazione del nostro Governo dimostra di ignorarne l'estrema gravità e si concreta in una grottesca volontà paternalistica di sculacciare un giornalista birbone?».

Identici argomenti, ed il linguaggio che si adopera è assai simile, sono trattati dalla stampa di sinistra: «Neppure sul problema di Trieste — scrive difatti il *Paese Sera* — il Governo di De Gasperi e dei suoi amici atlantici oltranzisti riesce a muoversi autonomamente, a fare una politica sua ed esclusivamente sua, a porsi come fattore determinante, o almeno concomitante della storia europea». Siamo al gergo littorio, in quanto aveva di più grottesco: tra un «Mussolini motore del secolo» e un De Gasperi «fattore determinante della storia europea» non si vede grande differenza. Si può ammettere solo che i redattori del *Paese Sera* non sono proprio intransigenti, dato che in via subordinata si accontenterebbero anche di un De Gasperi che sia semplicemente «fattore concomitante della storia».

Impostazione più seria

Su temi come questi, d'altra parte, sarebbe inopportuno attardarsi a rilevare soltanto le sciocchezze che si scrivono. Una più seria impostazione del problema sembra esser quella del *Giornale d'Italia*, che pure non indulge ad alcun compromesso. «L'Italia — scrive in un corsivo dall'accento vibrato — non può rinunciare più a nulla. Lo sappiano a Londra e a Washington. Più a nulla. Pongano sulla bilancia noi e Tito. E scelgano. Ma sia ben chiaro che debbono assumersi tutte le responsabilità e calcolare tutte le conseguenze. Noi speriamo che il buon senso finisca col trionfare; bisogna tuttavia vigilare perchè le diaboliche insidie non finiscano per creare stati d'animo estremamente pericolosi. Nessuno dovrebbe avere interesse ad esasperare situazioni che creerebbero nuovi attriti e nuove carenze; tutti abbiamo interesse a rinsaldare le nostre forze comuni per fronteggiare un eventuale comune aggressore».

Non manca la fermezza, come si vede, ma è una fermezza che non esce dai confini della dignità e del senso comune; non c'è insomma la solita confusione che in certi ambienti si fa sempre tra la consapevolezza del buon diritto e la millanteria. D'altra parte, si osserva in molti ambienti, la questione che è insorta in questi giorni a proposito di Trieste, è essenzialmente giornalistica, come è stata esattamente definita dal nostro Governo.

Una concezione singolare

Ancora oggi è stata ripetuto da Palazzo Chigi che nei circoli ufficiali inglesi si fa osservare che nessun fatto nuovo è sopravvenuto circa il problema di Trieste all'infuori di alcune campagne di stampa che, per quanto condotta da organi seri ed autorevoli, non rappresentano il punto di vista dei governi. In queste condizioni, si conclude, mostrano di avere una ben singolare concezione di quella che sia la funzione di un governo responsabile coloro che vorrebbero che ad ogni stormire di fronde giornalistiche — in paesi che godono di libertà di stampa, si intenda bene — tutta una diplomazia venisse mobilitata per esigere chiarimenti, assicurazioni e controassicurazioni da parte delle Cancellerie straniere.

Non saranno i redattori del *Times* o del *New York Herald* a risolvere il problema di Trieste; simile funzione arbitrale non è loro riconosciuta da alcuna autorità costituita, e se fascisti e comunisti continuano a pensare che ogni rigo di carta stampata nei paesi democratici rispecchi fedelmente il pensiero dei governi rispettivi, o peggio ancora ne traduca gli ordini, essi mostrano con ciò di compiere il consueto errore di prospettiva che è alla base delle loro concezioni di regime.

Il dovere pertanto sembra questo: ridurre l'episodio alle reali sue proporzioni e dimensioni giornalistiche, ribattere con ogni pacatezza che nessuna soluzione del genere di quella prospettata dal *Times* (e cioè una soluzione arbitrale che rimetterebbe in questione non soltanto il diritto originario, ma anche i diritti successivamente acquisiti) può essere accettata dall'Italia. La pacatezza, dicevamo, non sarà fuor di luogo, per le ragioni che in principio enunciavamo, cioè per non cadere nella manovra che può avere qualche fine provocatorio. E per il resto, attendere: con vigilante cura, naturalmente, ma anche senza risolversi senza ragione a fasciarsi la testa prima non solo che sia rotta, ma prima ancora che sia stato alzato il minaccioso bastone dell'avversario.

v. g.

Teheran ha respinto le proposte inglesi

Violenti scontri tra dimostranti e Pubblica Sicurezza - Anche il vice capo della polizia tra i feriti

Teheran, 17 agosto.

Radio Teheran ha annunciato questa sera che le proposte presentate il 13 agosto dal signor Stokes per la soluzione del problema dei petroli non sono accettabili da parte del Governo iraniano, «poichè anche uno studio superficiale di esse dimostra che i capitalisti britannici non intendono riconoscere le aspirazioni dell'Iran a liberarsi del giogo imperialista. Con queste proposte essi vorrebbero perpetuare i sistemi impiegati per mezzo secolo nel nostro Paese. Si tratta di proposte contrarie alla legge di nazionalizzazione dei petroli e alla volontà del nostro popolo di liberarsi dal giogo imperialistico del capitale britannico».

Alcuni cruenti scontri si sono verificati questo pomeriggio allorquando circa duecento membri della setta fanatica islamica dei Fedayan hanno inscenato una dimostrazione anti-inglese non autorizzata nei pressi della moschea dello Scià, dove lo scorso marzo il primo ministro Razmara fu assassinato.

Fermati da un cordone di agenti prima di raggiungere il tempio, i dimostranti hanno estratto i coltelli, che recavano indosso, ed hanno ingaggiato battaglia con la forza pubblica la quale alla fine, facendo uso di sfollagente, è riuscita ad avere la meglio, disperdendo i manifestanti. Nove persone sono rimaste ferite; anche il vice capo della polizia, generale Hassan Iravani, è rimasto ferito da una coltellata ad una mano. Una dozzina di persone sono state tratte in arresto.

Londra sostituirà in 2 anni la produzione persiana

Nuovi pozzi nel Golfo Persico

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 17 agosto.

Il primo ministro Attlee è rientrato oggi a Londra dalla residenza estiva dei primi ministri britannici e ha tenuto un Consiglio dei ministri insolitamente numeroso. Erano presenti tutti i ministri di governo che non fossero in vacanza. Di problemi scottanti ce ne sono molti. Di problemi particolarmente urgenti non ce n'è nessuno.

Si è discusso lungamente della questione dei petroli persiani circa le proposte fatte da Stokes, a Teheran, proposte che il capo della delegazione britannica ha oggi definito «le migliori che io possa fare», lo stesso Stokes ha tenuto a sottolineare come l'offerta della divisione dei profitti al 50 per cento, sia «accettabilissima» e come la sua proposta rispetti la legge persiana per la nazionalizzazione del petrolio. E' chiaro, anche dal comportamento delle azioni dell'Anglo-Iranian alla Borsa di Londra, che tengono un andamento sostenutissimo, che gli inglesi stanno già pensando attivamente di poter espandere la produzione di petrolio in altre zone del Medio Oriente.

I pozzi dell'isolotto di Kuwait nel Golfo Persico, per esempio, fra due anni saranno in grado di produrre tanto petrolio quanto ne produce oggi la Persia. I persiani — pensano quindi gli inglesi — dovrebbero rendersi conto che ad ogni giorno che passa la Gran Bretagna si va preparando all'eventualità di fare a meno di loro. L'Inghilterra ha bisogno di petrolio per i suoi commerci: le forniture di carne dall'Argentina, tanto per fare un esempio, sono pagate, in gran parte, con petrolio britannico del Medio Oriente. Essa ha bisogno di petrolio per la difesa. E ha bisogno anche di petrolio per quei tre milioni di automobili che circolano sulle sue strade.

Al n. 10 di Downing Street con ogni probabilità sono stati discussi, stamane, soprattutto i problemi della difesa, nonostante il ministro Shinwell fosse assente perchè in vacanza. Era presente al consiglio anche il capo della produzione atomica inglese lord Portal, maresciallo dell'aria, che ai primi di luglio ha annunciato la sua intenzione di dimettersi dal proprio posto. Non gli è però stato nominato ancora un successore.

Fra i problemi di maggiore attualità nel campo della difesa vi è quello delle basi britanniche intorno al Canale di Suez. Da una parte la vertenza anglo-egiziana non solo non sembra volgere verso una soluzione, ma sembra destinata ad acutizzarsi in seguito al ricorso all'UNO per il passaggio delle navi dirette o provenienti da Israele, ricorso che è stato provocato dalla Gran Bretagna. E' interessante però d'altra parte osservare come l'emiro Feisal, secondo figlio di Ibn Saud, e ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita, abbia deciso stamane, dopo un'altra visita al Foreign Office, di continuare il suo soggiorno in Gran Bretagna proprio allo scopo di esaminare più dettagliatamente i problemi della difesa del Medio Oriente.

Sempre in tema di difesa, il ministro britannico dell'aviazione civile, accompagnato da esperti militari dell'esercito, della marina e dell'aviazione, è partito oggi alla volta di Nairobi dove sarà tenuta una conferenza internazionale sui problemi della difesa africana soprattutto sul collegamento fra i sistemi difensivi dell'Africa del Nord e quelli dell'Africa del Sud.

r. a.

Un discorso di Mc Cloy a giovani della zona orientale

Decorati i "giovani comunisti" contusi durante l'irruzione nella Berlino ovest

(Nostro servizio speciale)
Berlino, 17 agosto.

I giovani che mercoledì fecero irruzione nella Berlino ovest e si azzuffarono con la polizia occidentale saranno decorati dai comunisti. Lo ha comunicato oggi il Comando della «Libera gioventù tedesca», l'organizzazione giovanile della Germania orientale. I contusi e gli arrestati nello scontro saranno insigniti della «medaglia della pace», quelli che presero semplicemente parte alla manifestazione riceveranno una speciale «medaglia d'onore». La decisione — si specifica al Comando dell'organizzazione — è stata presa per premiare i giovani che hanno dimostrato di saper «combattere coraggiosamente e fermamente per la pace».

Varie delegazioni straniere, fra cui un gruppo di argentini, hanno visitato oggi i giovani ricoverati nell'ospedale, assicurandoli che «la lotta per la pace e l'unità della Germania continuerà malgrado il terrore imperialista».

Il fatto saliente della giornata berlinese non riguarda comunque il festival comunista. Esso è dato dalla violazione, la seconda in una settimana, dei regolamenti quadripartiti di sicurezza aerea da parte dell'aviazione sovietica. Oltre cinquanta caccia sovietici a reazione hanno sorvolato a bassa quota i settori occidentali della città, senza aver proceduto alla preventiva notifica al Centro di sicurezza quadripartito.

Il Commissario americano in Germania, John Mc Cloy, ha parlato oggi a un gruppo di quattrocento ragazzi, riuniti alla stazione «Rias», la trasmittente radio americana a Berlino. Si trattava di giovani provenienti dai settori orientali, parte delle migliaia che attraversano la linea di demarcazione per visitare la «vetrina della democrazia». Mc Cloy ha detto che gli alleati non pensano a far partecipare la Germania occidentale al programma difensivo fin quando questa politica non sia stata approvata dai tedeschi stessi. I giovani comunisti hanno rivolto all'oratore parecchie domande, chiedendogli fra l'altro se sia vero che, come sostiene la stampa della zona orientale, l'America «ha già riarmato la Germania occidentale».

Mc Cloy ha risposto: «Non vi sarà alcun riarmo della Germania ovest finchè la partecipazione del Paese alla difesa dell'Europa non sarà stata approvata dalla Legislatura di Bonn. Comunque posso dirvi che non ci stiamo affatto adoperando ad una ricostituzione della Wehrmacht».

A pochi chilometri di distanza, intanto, Kurt Schumacher parlava ad una riunione socialdemocratica di 25 mila persone, tra cui varie migliaia di giovani provenienti dai settori orientali. «Nè i russi nè gli alleati ci convinceranno a riarmarci», ha detto Schumacher. Ed ha ripetuto il suo concetto, che la Germania non prenderà parte alla difesa dell'Ovest prima di aver ricevuto «completi diritti paritari». Quale presupposto inderogabile della partecipazione tedesca egli ha posto la divisione in parti uguali dei rischi da parte dei Paesi occidentali e della Germania. Ma Schumacher ha insistito sulla necessità per la Germania di far parte del mondo libero: «Un giorno o l'altro — ha detto — gli anglo-americani e i russi raggiungeranno l'accordo sulle rispettive sfere d'influenza. Sarà nostro compito il far sì che tutta la Germania diventi parte del mondo libero».

Della questione tedesca ha parlato anche Jakob Kaiser, ministro degli affari germanici del Governo di Bonn. Egli si è auspicato l'apertura di una campagna che tenda all'unificazione della Germania, liberando la zona sovietica di un dominio che ha definito «peggiore di quello di Hitler».

Joseph Grigg dell'U.P.

Condannato a morte un italiano a Pechino

Due altri connazionali hanno avuto: uno l'ergastolo e l'altro sei anni di prigione

Londra, 17 agosto.

Un dispaccio da Pechino dell'Agenzia *Nuova Cina* intercettato a Londra annuncia che l'italiano Antonio Riva e il giapponese Rinichi Yamaguchi sono stati condannati a morte da un tribunale militare di Pechino per spionaggio a favore degli Stati Uniti. Altri cinque stranieri, fra cui un francese, un tedesco, un cinese e due altri italiani hanno avuto pene detentive varianti: tra l'ergastolo e i 4 anni.

Capi d'accusa erano la fornitura di informazioni riservate militari, economiche e politiche all'ufficio per servizi strategici del governo degli U.S.A. (Oss) al comando delle forze d'occupazione a Tokio e all'ufficio dell'addetto militare dell'ex-ambasciata americana a Pechino. Inoltre sono stati accusati di occultamento di armi e munizioni per un attacco armato, nonchè di cospirazione contro la vita di capi del governo cinese. Il colonnello David Dean Barrett, addetto militare all'ex-ambasciata di Pechino degli S. U. — dice Radio Nuova Cina — aveva assoldato gli informatori dando loro direttive e ricevendone le informazioni.

Il dispaccio afferma che dal processo è risultato che gli imperialisti americani erano pronti a impiegare chiunque, compresi ex-nazisti, fascisti di Mussolini e sacerdoti cattolici, per continuare la guerra contro il popolo cinese. L'agenzia comunista precisa che il Riva, 55enne, era agente di Pechino della compagnia James Walter e figli, con sede a Tiens-Tsin. Egli era uscito dalla Accademia aeronautica di Caserta, è stato agente segreto e spia del partito fascista ed aveva organizzato il fascio di Pechino.

Riva e Yamaguchi sono stati accusati di occultamento di armi e cospirazione per eliminare Mao Tse Tung ed altri capi del governo comunista a Tien An Men il 1° ottobre del 1950. Yamaguchi, quarantasettenne, impiegato presso una libreria francese a Pechino, aveva predisposto il piano di far fuori Mao e l'aveva inviato a Tokio per la approvazione da parte delle forze di occupazione americane.

Gli altri imputati erano: Tarcisio Martina, di 64 anni, italiano, che aveva raccolto e occultato armi e granate, condannato all'ergastolo; Henri Vetch, francese, di 52 anni, dell'Accademia francese di artiglieria di Fontainbleau, spia a favore di Yamaguchi e degli americani, dieci anni; Quirico Victor Lucio Gerli, di 56 anni, italiano, direttore della Compagnia Matheson and Co. Ltd, spia per il Giappone dal 1943 e quindi agente di Barrett, sei anni. Walter Genthner, tedesco, 39 anni, agente a Pechino della Compagnia Robert Bosch con sede a Stoccarda, nazista, spia per gli americani nel 1945, in seguito spia per Riva e Barrett, cinque anni. Ma Hsin, cinese, trentun anni, assistente del Gerli nello spionaggio, nove anni di carcere.

L'emittente comunista ha informato che le condanne capitali sono state eseguite

CRONACA CITTADINA

IN VIA DI ESPERIMENTO SU TUTTI I TRENI

Anche i viaggiatori di 3ª classe avranno un servizio di buffet

Le ferrovie hanno disposto, in via di esperimento, l'istituzione di «servizi di ristoro» in alcuni treni nei quali un compartimento di terza classe, opportunamente trasformato, è adibito a bar. Analoghi servizi sono stati fatti con appositi bagagliai-bar nei treni turistici del mese scorso da Torino a Limone, Baveno, Varazze, ed uguale servizio sarà fatto nel treno turistico preannunciato per domenica 26 corrente da Torino a Varallo. Sono servizi gestiti a cura della Compagnia internazionale delle vetture a letti con distribuzione di bibite, caffè, panini imbottiti, frutta ecc. a prezzi moderati; apposito personale percorre il treno in modo da soddisfare le richieste dei viaggiatori senza che questi abbandonino i loro posti.

Il problema di facilitare ai viaggiatori la possibilità di rifocillarsi nel corso di lunghi viaggi ha sempre preoccupato le aziende ferroviarie, le quali hanno perciò impiantato nelle stazioni dei ristoranti affidati a imprese private, ma soggetti a controllo per la regolarità del servizio ed il rispetto delle tariffe stabilite. In alcuni paesi, come la Svizzera, esistono ristoranti di stazione ancora oggi segnalati, dalle guide turistiche, fra i migliori delle loro città.

In Italia ebbe vasta notorietà il ristorante della stazione di Torino Porta Nuova (oggi completamente trasformato) che nel trentennio della gestione Molinari fu più volte prescelto per banchetti e riunioni clamorose; mentre a Roma il ristorante nel vecchio edificio della stazione di Termini, (da poco scomparso) fu apprezzato luogo di ritrovo dei membri del Parlamento ai quali il Valiani prestava le sue migliori premure.

Nelle stazioni di transito nelle quali i treni più importanti giungevano in ore opportune per la colazione o per il pranzo, erano stabilite apposite soste «che non dovevano essere abbreviate neppure se il treno fosse in ritardo» per dare tempo ai viaggiatori di recarsi al ristorante, il quale offriva allettanti liste di pasti a prezzo fisso. Spesso però la prima portata era servita così calda... che i viaggiatori inesperti, per non perdere il treno, dovevano rinunciare ad una parte delle vivande già pagate.

Vi erano anche ristoranti che avendo acquistato particolare rinomanza per la preparazione di determinate pietanze, si facevano comunicare da una precedente stazione le prenotazioni raccolte fra i viaggiatori, cosicchè all'arrivo del treno appositi incaricati potevano salire nelle vetture con ceste colme di vettovaglie che in un successivo tratto del percorso distribuivano agli interessati.

Molte di queste consuetudini scomparvero con le mutate condizioni della vita; bisognava accelerare i viaggi, eliminare perditempi e soste non richieste dalla tecnica dei trasporti; arrivavano le vetture-ristorante, introdotte in Italia con i grandi espressi della Compagnia internazionale ed in seguito estese anche alle principali comunicazioni interne.

Non in tutti i treni, anche importanti, è però possibile e conveniente l'aggiunta di una vettura-ristorante, sia perchè ne manca l'utilità rispetto all'orario del treno, sia per riguardo alla pesantezza della composizione ed al tracciato della linea da percorrere. Anche in questi casi si deve tuttavia dare ai viaggiatori che compiono viaggi relativamente lunghi il modo di rifocillarsi in treno senza essere costretti a farlo, scomodamente ed affrettatamente, durante le brevi soste nelle stazioni; e questo può ottenersi, come già è stato fatto in altri paesi, con mezzi più semplici e meno costosi, cioè con servizi di bar, che del resto corrispondono pienamente agli usi della vita attuale.

Tale è appunto lo scopo dei «servizi di ristoro» che si stanno attualmente sperimentando sulle nostre linee e che verranno certamente adottati se, come è probabile, troveranno nel pubblico favorevole accoglienza.

e. e.



I due «padroni» della banda dei ragazzi accattoni di Cassino. Sono stati arrestati ieri mattina a Porta Palazzo

DA TROPPI ANNI TORINO ATTENDE UNA SISTEMAZIONE

Aree fabbricabili inutilizzate in pieno centro cittadino

I vuoti più evidenti nelle piazze Castello e Carlo Alberto, in via Cernaia e corso Siccardi - L'Ente del turismo lancia un concorso per l'ordinamento della zona archeologica

In pieno Ferragosto, quando in proporzione pochi erano i torinesi e molti i forestieri in città, ci è capitato per caso di fermarci accanto ad un gruppo di turisti inglesi. Erano in piazza Castello verso il tramonto e, dopo aver ammirato a lungo l'imponente facciata di Palazzo Madama, stavano commentando tra loro con stupore il fatto che proprio nel cuore di una città che trovavano bella, ancora vi fossero edifici distrutti e non ricostruiti.

Stupore legittimo, il loro, che si sarà sicuramente rinnovato ad ogni cento metri. Poichè si può oggi affermare, purtroppo senza tema di smentita, che nessuna grande città italiana presenta ancora tanti vuoti e distruzioni nel centro come Torino. L'elenco è superfluo: dalla scheletrica facciata del Regio alle rovine del palazzo di Piazza Castello tra le vie Barbaroux e Garibaldi; dalla piazza Carlo Alberto, assurdamente divisa in due da un muraglione di antiche scuderie il cui «interesse artistico nazionale» è almeno discutibile, all'immensa area vuota del vecchio Politecnico; dalla zona di corso Siccardi dove uno steccato ostruisce il passaggio da anni e anni, a quella tra corso Vinzaglio e la ferrovia.

L'elenco non è affatto completo e vuol essere soltanto esemplificativo: basta però già da solo a dare l'idea dell'incredibile situazione del centro torinese a sei anni di distanza dalla fine della guerra. Non si vogliono qui negare le difficoltà che effettivamente s'incontrano in molti casi: tipico e noto, quello della ricostruzione del teatro Regio che implica una spesa enorme e una sistemazione di tutta la zona adiacente. Ma è altrettanto vero che in altri casi è addirittura stupefacente la carenza dell'iniziativa pubblica o privata che sia.

Perchè ad esempio solo cartelloni pubblicitari nascondono il vuoto e le rovine del palazzo di piazza Castello tra via Barbaroux e via Garibaldi? Si tratta di un edificio privato, di un condominio. La maggior parte dei comproprietari è da anni pronta a por mano in un determinato modo alla ricostruzione della casa; una esigua minoranza si oppone; una controversia è in corso e si trascina all'infinito. Ma Torino non può sopportare che per una bega rimanga all'infinito deturpata una delle sue piazze più belle. La vertenza è privata ma coesiste un pubblico interesse: sembra quindi urgente e necessario un fattivo intervento degli amministratori della città per tentare una conciliazione, un arbitrato, una soluzione del problema.

Di piazza Carlo Alberto e del vecchio Politecnico, abbiam detto anche recentemente. Per la prima, ripetiamo — anche a costo di farci accusare d'iconoclastia — che occorre liberare la piazza dal frontone delle vecchie scuderie: dato il suo «interesse artistico nazionale» si provveda caso mai a spostarlo. Per l'area dell'ex Politecnico, ci risulta che da tempo l'istituto ha ricevuto varie offerte d'acquisto: anche questa zona non può attendere più oltre.

Si veda poi il caso del terreno di corso Siccardi. Qui il Comune ha cercato di fare il possibile, cercando d'acquistarlo dal proprietario, l'INAIL (Istituto Nazionale Assistenza Infortuni Lavoro). L'Ente si rifiuta di vendere e non si decide a ricostruire.

Altra zona vuota, sempre nel centro di Torino: quella sul retro degli edifici governativi di corso Vinzaglio, tra via Cernaia e la ferrovia. Tale area, già della federazione fascista, è passata in gran parte allo Stato: si era parlato di costruirvi le sedi ausiliarie dell'Intendenza di Finanza e del Catasto, ma mura finora non ne sono sorte. Anche i 3800 mq. che ora appartengono al Comune, sono sempre inutilizzati: ci dicono in attesa dell'attuazione del piano regolatore.

Le obbiezioni, come si vede, variano dall'arte all'urbanistica: nè questa è la sede adatta a vagliarle accuratamente. Ci limitiamo semplicemente a sostenere che tutto questo settore dovrebbe formare oggetto dell'immediata attenzione dei nuovi amministratori. La città non può attendere oltre.

Vogliam chiudere dando atto di una felice iniziativa dell'Ente Provinciale Turismo. Esso ha bandito ieri un concorso riservato agli ingegneri e architetti iscritti agli albi piemontesi, per la sistemazione della zona archeologica torinese attorno alle Torri Palatine. Dovrà essere elaborato «un progetto di massima volumetrico ed architettonico degli edifici prospicienti la piazza Cesare Augusto e delle vie e slarghi adiacenti alle stesse nei limiti dei 4 isolati che la compongono nel perimetro rappresentato dalle vie XX Settembre, Basilica, nuova via da aprirsi, piazza della Repubblica, corso Regina Margherita».

In tale perimetro è prevista la costruzione di scuole, tra cui l'alberghiera, negli isolati di levante. Tra di esse, sempre su tale lato, sarà costruito un edificio dove si trasferirà il Museo Archeologico di Torino. Sul lato di ponente invece dovrebbero sorgere caseggiati non più alti però di 18,5 metri, dell'altezza cioè dell'interturrio delle Porte. In ogni modo, avran da esser salve le case del Tasso e di Monsù Pingòn.

Apposita giuria — composta dal sindaco, presidente dell'EPT, sovraintendenti alle antichità e ai monumenti e da tre membri designati dalla commissione generale del nuovo piano regolatore — assegnerà mezzo milione di premio al miglior progetto presentato entro il 16 ottobre p. v.

Avevano "affittato,, a Cassino 18 ragazzi per avviarli a suon di busse all'accattonaggio

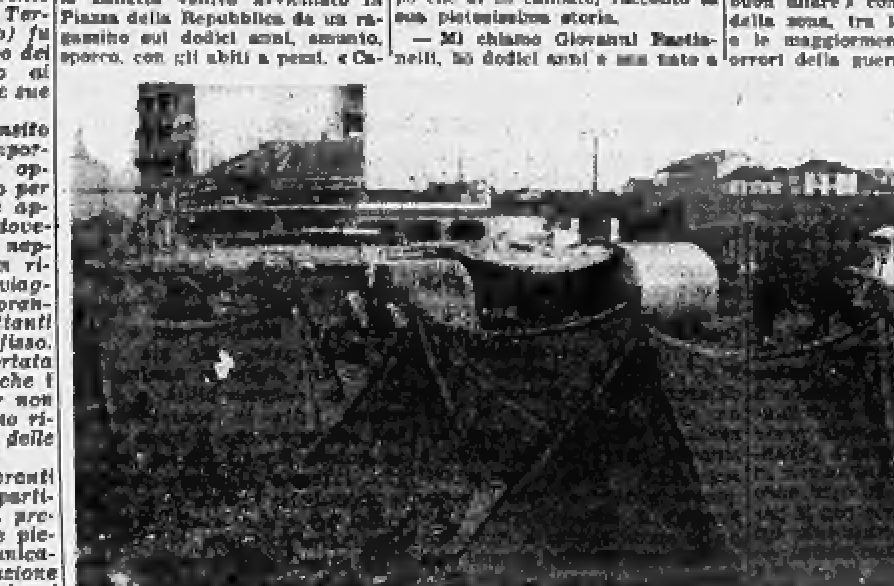
La carovana era accampata al Martinetto - I due "padroni,, arrestati - Alla ricerca dei piccoli mendicanti

Una vicenda che sembra tolta di peso da un romanzo di Ettore Malot è stata scoperta negli ultimi giorni dalla polizia: è la storia di diciotto ragazzi (quindici maschi e tre bambine, la maggiore delle quali non conta 16 anni), venduti od «affittati» dalle rispettive famiglie ad un gruppo di avventurieri, che a suon di percosse li costringevano ad accattonare.

Giovedì pomeriggio il maresciallo Zanetta veniva avvicinato in Piazza della Repubblica da un ragazzino sui dodici anni, smunto, sporco, con gli abiti a pezzi. «Carità, per favore, mi faccia un po' di carità». La solita formola, ripetuta con una cantilena insistente non colpì il sottufficiale: il quale stava già per passar oltre quando notò che le tasche del mendicante erano piene di biglietti di banca. Si insospettì. Afferrò il ragazzo per un braccio e lo invitò a seguirlo. L'altro si ribellò, urlando e gettandosi a terra, tentando di fuggire. In commissariato, dopo che si fu calmato, raccontò la sua pietosissima storia.

— Mi chiamo Giovanni Bastianelli, ho dodici anni e sono nato a Sant'Elia Fiume Rapido, vicino a Cassino: vedete la mia gamba? E' tutta scarnificata, per lo scoppio di una bomba...

Via via dalle parole del Bastianelli veniva alla luce tutta la triste vicenda. Un uomo senza mestiere e senza scrupoli, [illegible] Di Cicco, trentenne da Cassino, insieme con altri quattro amici aveva organizzato l'industria dell'accattonaggio, combinando «un buon affare» con molte famiglie della zona, tra le più miserabili e le maggiormente colpite dagli orrori della guerra. Aveva stipulato un ignobile contratto: dietro un misero compenso egli riceveva in consegna i bambini. Ai genitori non pareva vero poter incassare qualche soldo così facilmente; ed accondiscesero. I ragazzi raggiunsero in breve il numero di diciotto. Partirono da Cassino su un carro traballante e percorsero mezza Italia: dominati dai «padroni», tenuti in stato di vera e propria schiavitù. Essi dovevano incassare mendicando almeno [illegible] lire al giorno, pena una scarica di busse ed il taglio delle già povere razioni. Una settimana fa la carovana era giunta a Torino ed aveva piantato le tende al Martinetto: in quelle quattro piccole tende dovevano vivere 20 persone!



L'attendamento dei mendicanti nei prati del Martinetto.

Il sottufficiale provvide ad accompagnare il Bastianelli all'istituto per l'infanzia di via Saccarelli 4, dove il piccolo fu rifocillato, lavato e rivestito. Poi iniziò le indagini. Ieri mattina, in corso Regina Margherita, alcuni agenti scorgevano due uomini che tenevano in mezzo un bambino piangente: i loro abiti laceri e la loro espressione torva li misero in sospetto. Richiesto dei documenti, il più anziano li presentò con un sorriso.

— Sono incensurato: questo è mio figlio.

Era il Di Cicco, il capobanda, insieme con uno dei soci, Ruggero Mangiatorella di 25 anni detto «Peppino». Il ragazzo era un altro dei piccoli schiavi, Domenico Grossi di 12 anni. A tutta prima il Di Cicco si mostrò sdegnato. «Ho fatto tanto per i miei ragazzi. Li ho sfamati, vestiti; ed ecco che mi arrestate!». Ma lo sdegno durò poco: nel corso dell'interrogatorio l'ignobile individuo confessò di aver «affittati» i bambini e di averli organizzati per l'accattonaggio.

Un terzo dei giovani, il quattordicenne Giovanni Pereghini, da Cese di Cassino, fermato nel pomeriggio di ieri, ha confermato la terribile accusa. Verso le 18 i due uomini sono stati inviati alle Nuove, denunciati in stato di arresto. Intanto continua da parte della polizia la ricerca degli altri quindici bambini, sparsi per tutti i punti della città.

Verso sera, al Martinetto, le tende erano vuote: in un angolo del vasto campo due dei «padroni» stavano tranquillamente preparandosi il pranzo, ignari della giusta punizione che li attende.

A Sciolze si è svolta ieri la tradizionale fiera zootecnica di San Rocco. Vi è stato un eccezionale concorso di espositori e di pubblico.



Fra gli organizzatori della banda vi sono anche questi due giovanotti. La polizia non li ha ancora arrestati.

Una falsa lettera d'amore ha fatto rinsavire un marito

Lo stratagemma di una donna, inteso a far sì che il legittimo consorte non disertasse più ogni sera il nido familiare, ha dato origine ad un complicato equivoco che è stato risolto soltanto con l'intervento del commissariato.

Ieri pomeriggio alle 15,30 un operaio di 35 anni che abita in via Bava 48, rincasando prima del solito trovava sotto l'uscio un misterioso biglietto diretto a sua moglie e firmato semplicemente Piero; lo scritto diceva: «Se tenterai di troncare la nostra relazione, ti ucciderò. Anche stasera, come al solito ti attendo alle 21,30 nel mio appartamento. Sbrigati, non appena tuo marito sia uscito».

Orbene l'operaio in questione aveva proprio l'abitudine ogni sera di uscire verso le nove per recarsi all'osteria dove s'intratteneva sino a notte inoltrata, con gli amici per il suo gioco preferito delle carte: lo scopone. Il pover'uomo, in preda ad indicibile angoscia, ritenendo di essere stato per tanto tempo ignobilmente ingannato, si recava senz'altro al commissariato Vanchiglia dove stendeva denuncia mostrando la missiva. Subito un sottufficiale veniva incaricato della pratica e con questa scorta il marito che si riteneva oltraggiato faceva ritorno a casa dove nel frattempo era rientrata anche la moglie.

Scoppiava una violenta scenata a stento placata dal sottufficiale, quindi la donna, sottoposta ad interrogatorio, negava recisamente qualsiasi relazione colpevole.

— Quella lettera non può essere che uno scherzo ordito da qualcuno di quegli ubriaconi che ogni sera mio marito frequenta. Se lui fosse restato in casa non avrebbe ora motivo di nutrire simili sospetti.

Questa dichiarazione metteva in sospetto il brigadiere di P. S. il quale insistendo in una fitta rete di domande riusciva a far cadere la donna in contraddizione. Alla fine essa confessava:

— Sì, sono stata io a scrivere quella lettera ed io stessa l'ho infilata sotto l'uscio. Mio marito da troppo tempo mi trascurava e meritava perciò una simile lezione. Io non credevo di far nulla di male e non pensavo che venisse addirittura chiamata in causa la polizia.

Dinanzi a questa rivelazione l'operaio tirava un sospirone di sollievo.

Un camion precipita da 80 metri e riprende la corsa con i suoi mezzi

L'autista nel pauroso volo è rimasto leggermente ferito

Una singolare disgrazia stradale, che per puro caso non ha avuto gravissime conseguenze, è accaduta ieri pomeriggio nei pressi di Sciolze. Protagonista ne è stato il ventenne Amelio Dalto, abitante a Chieri, gelataio.

L'incidente è avvenuto su una breve e ripida salita in un punto dove la strada fra Sciolze e Chieri si biforca con una diramazione per Cinzano. Il Dalto era diretto verso Chieri a bordo di un camioncino Fiat 511, targato TO 116301. Iniziata la rampa con una marcia alta, il guidatore si trovò a mezza strada nella necessità di «cambiare». Effettuò le manovre necessarie ma non riuscì ad ingranare la marcia inferiore. Il cambio andò in «folle», la macchina si fermò dopo qualche metro, esaurito lo slancio iniziale.

Il Dalto si trovò in difficoltà. Non ebbe la presenza di spirito di azionare subito i freni e continuò ad armeggiare con la leva del cambio. Non servì a nulla. Il camioncino cominciò a retrocedere e ad acquistare velocità. La strada in quel punto è molto stretta e strapiomba sulla sinistra in un burrone.

Fu una questione di pochi secondi. Una delle ruote posteriori uscì di strada prima che il Dalto si fosse riavuto dall'improvviso smarrimento. Il camioncino precipitò all'indietro, con un volo pauroso. Volò per ottanta metri e cadde sul fondo del burrone, capovolto.

Qualche persona aveva assistito alla scena. Fu un accorrere affannoso verso il luogo in cui l'automezzo era precipitato. Giunsero anche i carabinieri con il maresciallo Marzola della stazione di Sciolze. Accorse anche un medico. Il Dalto non aveva potuto saltare fuori dalla macchina ed era rimasto imprigionato nella cabina. Tutti si attendevano di trovarsi dinanzi ad una orribile sciagura, ma non fu così. Riuscirono ad estrarre con relativa facilità il disgraziato dalla cabina di guida e subito videro che non era ferito gravemente. Lo accompagnarono all'ospedale di Chieri. Vi fu ricoverato con una prognosi di 20 giorni.

Più tardi alcuni volonterosi provvidero a riportare sulla strada il camioncino. Faticarono per più di un'ora con funi e catene. Alla fine la macchina fu rimessa sulle proprie ruote. L'autista di un'altra macchina si incaricò del traino, ma presto si scoprì — fra la sorpresa generale — che ciò non era necessario. Un giovinotto si mise al volante del camioncino malconcio, provò ad innestare la marcia. E andò tutto bene: il motore funzionava, e la macchina si avviò senza l'aiuto di alcuno.

Una tribù di zingari allontanata dalla città

Da una settimana in un prato confinante con via Masera, in borgata Martinetto, aveva piantato le tende una tribù di zingari composta di una ventina di persone, con tre carrozzoni, cavalli ed attrezzi per riparare pentole e tegami.

Il Commissariato di S. Donato, dopo aver ricevuto varie lagnanze da parte degli inquilini delle case prospicienti l'accampamento, aveva diffidato gli zingari ad andarsene. Vista vana ogni intimazione, il dottor Sannino, disponeva ieri che numerosi agenti della «Celere» provvedessero a fare sfollare la tribù.

In un primo tempo gli agenti venivano accolti con grida di protesta ma poco dopo, radunati tutti i loro attrezzi, gli zingari salivano sui tre carrozzoni e si allontanavano, in direzione di Lanzo.

Un pazzo tenta di fuggire dall'ospedale delle Molinette

Sulla porta dell'ospedale delle Molinette, l'altro ieri a mezzogiorno. Ad un tratto passa accanto al custode un uomo in pigiama. Fa per uscire quando si odono alle sue spalle voci concitate di infermieri. «Fermatelo, vuol scappare». Presto gli sono addosso e lo immobilizzano.

E' un ricoverato del reparto neurologico. Il ventenne Mario Ginosso, abitante in un piccolo centro della provincia. In ospedale da quindici giorni, si era messo in testa di essere perfettamente guarito. Quando gli infermieri lo afferrano si mette a gridare a squarciagola: «Aiuto, mi ammazzano. Mi hanno portato via tutti i soldi, adesso mi fanno la festa». Al disgraziato è stata messa la camicia di forza.

Un muratore si uccide precipitando da 10 metri

Un drammatico incidente sul lavoro è accaduto ieri verso le 17 nello stabilimento Ceat. L'operaio Michele Boglione di 60 anni, residente ad Avigliana era occupato presso l'impresa Silin che sta appunto costruendo all'interno della Ceat un nuovo edificio. Ad un tratto mentre sorreggeva una putrella di ferro su di un'impalcatura posta a circa dieci metri dal suolo, lo sventurato per cause non ancora ben accertate, metteva un piede in fallo e con un urlo straziante precipitava nel vuoto.

Egli si abbatteva esanime mentre la putrella gli finiva su di un braccio. Soccorso dagli stessi compagni il Boglione veniva trasportato all'ospedale Maria Adelaide dove i sanitari, riscontratagli la frattura della base cranica, lo hanno fatto ricoverare con prognosi riservata. Lo sventurato decedeva alle 2 di questa notte, senza aver ripreso conoscenza.

Cantiere per i disoccupati

Dal 20 al 30 c.m. presso l'Ufficio Regionale del Lavoro e della M.O. di Torino, via Gioberti 2 (sportello n. 2, orario: 8,30-12,30) si raccolgono le iscrizioni dei lavoratori disoccupati aspiranti all'ammissione al cantiere-scuola n. 1828/R — rimboschimento sponde Po.

Proteste e malumore per il ponte del Sangone

Il Municipio ha deciso di chiudere al traffico il ponte sul Sangone in corso Unione Sovietica. Sono necessari lavori per sistemarlo e ampliarlo: si assicura che dureranno un paio di mesi.

Immediatamente sono sorte le difficoltà. Si obietta che in tal modo viene bloccato il traffico tra Stupinigi e Torino e che le vie di dirottamento sono quanto mai scomode. C'è modo di ovviare?

Per ora non si può dire nulla. I commercianti di Stupinigi sono i più interessati. Hanno fatto sapere che ne riceveranno danni gravissimi soprattutto ora che v'è una forte corrente di turismo estivo orientata verso Stupinigi. Chiedono perciò che si addivenga ad una dilazione, per non troncare di colpo un giro di affari che è favorevole soltanto in questi mesi. Si accontenterebbero di un rinvio di quindici giorni. Basterebbe che si iniziassero i lavori ai primi di settembre. Si attende ora di conoscere la decisione del Municipio.

Orario delle panetterie

Domani le panetterie, anzichè osservare la chiusura totale, come già era previsto, resteranno aperte sino alle ore 13, in base al decreto prefettizio n. 29447 in data 11 agosto 1951.

A mezzanotte 8 persone in pigiama si azzuffano sulle scale di casa

La faccenda, penosa e ridicola insieme, era cominciata sei mesi fa, con una gita in automobile. Gita disgraziata. Nel tardo pomeriggio del 7 marzo una «1100», nell'abbordare a tutta velocità una curva nei pressi di Settimo, usciva di strada, sbatteva violentemente contro un albero e si capovolgeva. Delle due persone a bordo — il 35enne Ettore Briglio di Giacomo e la 25enne Giulia Vantine di Ernesto — solo la donna restava ferita piuttosto seriamente, sì che fu necessario il ricovero all'ospedale.

Cominciarono i guai. La donna — una brunetta vivace, graziosissima — era sposata. Qualcuno provvide ad avvertire l'ignaro marito. Questi accorse al capezzale della moglie ferita ed iniziò uno spietato interrogatorio. I medici supplicavano che non insistesse, si sarebbe trovato rimedio a tutto, ma non ora, più tardi: la poverina soffriva troppo. Il marito fu irremovibile. Tanta tenacia fu premiata da una completa confessione della moglie.

Si diede corso alla separazione legale, che venne sancita due mesi fa. Ma v'era una complicazione: marito e moglie separati continuarono a vivere nello stesso caseggiato, lui al terzo piano, presso i genitori, lei al primo, con l'amante. Fra le due famiglie (piuttosto numerose entrambe) i rapporti non erano evidentemente dei migliori. Il marito tradito era, fra tutti, quello che mostrava maggiore accanimento. Ogni volta che passava dinanzi all'alloggio della moglie non mancava di lanciare ad alta voce insulti al suo indirizzo. Una era la sua frase preferita: «Grazie al Cielo, quella 1100 mi ha salvato!».

Poi accadde — com'era inevitabile — il fattaccio. L'altra sera, verso mezzanotte si incontrarono per le scale marito moglie e amante. Si cominciò con atroci insulti, si finì a legnate. Richiamati dal rumore, i parenti delle due «parti» saltarono dal letto e si precipitarono sulle scale per partecipare alla mischia. Il padre del marito — che ha una bottega di falegname nel cortile — scese in tutta fretta ad armarsi di pezzi di legno e li distribuì agli alleati.

Durò un quarto d'ora, fra urla selvagge, sino all'intervento della «Celere», che dovette trasportare alle Molinette otto persone. Sei furono medicate e rimandate a casa. Altre due furono dimesse dall'ospedale il giorno seguente: avevano riportato entrambe la frattura di un braccio.

Conclusione: E' in corso una vertenza giudiziaria fra le due parti, per lesioni e simili reati. Frattanto l'amministrazione dell'ospedale attende di essere pagata. Quando si rivolge agli uni si sente rispondere che la colpa è degli altri, che a loro tocca pagare le cure; quando si rivolge agli altri, la stessa cosa.

La Savigliano chiusa fino al 2 settembre

La Direzione generale della S. N. Officine di Savigliano comunica che, per procedere alle operazioni necessarie per lo svolgimento del lavoro dopo il passaggio del complesso all'amministrazione controllata, si trova nell'impossibilità di riprendere, alla fine delle ferie, l'attività normale nei due stabilimenti di Torino e di Savigliano.

Pertanto lo stabilimento di Torino rimarrà chiuso da martedì 21 c. m. fino a sabato 1 settembre p. v.: per gli operai sospesi la Direzione ha avanzato domanda per l'intervento della Cassa integrazione guadagni per il sopra indicato periodo.

I dipendenti quindi riprenderanno il lavoro il giorno 3 settembre p. v., ad eccezione degli impiegati appartenenti agli uffici di Direzione generale ed amministrativi d'Officina per i quali la ripresa del lavoro viene confermata per il giorno 21 c. m.

Aerei e paracadutisti domenica a Crescentino

Fra le altre manifestazioni organizzate a Crescentino sabato e domenica per celebrare la ricorrenza dell'«Incoronazione vaticana della Madonna del Palazzo» e il «179° anniversario del trasporto del campanile del Santuario», si svolgerà il 19 alle 14,30 una grande esibizione aerea e paracadutistica. Il noto asso italiano, comm. Albino Turri, detentore di numerosi records mondiali, effettuerà il doppio lancio con paracadute, con acrobazie ed esercizi liberi e con finale esecuzione della «spirale della morte». Nel cielo di Crescentino, diversi aerei gareggeranno nell'abbattimento di palloncini, effettueranno acrobazie individuali, lanceranno messaggi, paracadutini con doni-omaggio per il pubblico, e fiori.

Per il sequestro del latte ELAT

50 milioni di danni richiesti al Comune

La ormai annosa vertenza fra l'Elat da una parte, il Centro Latte ed il Comune di Torino dall'altra, sta per avere un primo epilogo giudiziario. Ieri, infatti, l'avv. Biancato ha fatto notificare sia al Comune che al Centro un atto di citazione con cui sono chiamati avanti la prima sezione del Tribunale. Il legale chiede che i sequestri di bidoni e del latte in essi contenuto siano dichiarati illegittimi ed arbitrari non essendo previsti da alcuna disposizione legislativa o comunale.

L'Elat lamenta di avere subito un danno gravissimo da queste azioni in quanto aveva stipulato contratti regolari con numerosi produttori della cosiddetta «fascia bianca» che cinge la città e richiede un risarcimento di 50 milioni oltre al pagamento dell'importo dei bidoni e del latte.

A giorni il presidente del Tribunale dott. Gaj designerà un giudice per l'inizio dell'istruttoria della causa.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Stagione lirica a Palazzo Carignano: questa sera riposo.
Michelotti ore 21 Franzi Riviera.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822: 21 Asternova di F. Buscaglione con F. Robins's c. Andreoli
Alhambra Giardino Danze: ore 21.
Astra Danze v. B. Pilo 6: ore 21.
Chalet: ore 16 e 21 Orch. Zucchetti.
Eden Danze: ore 21 Orch. Ornatti, canta Nella Colombo.
Gay Estivo: 21 Orch. Angelini.
Garden Danze Cap. 13 Valentino: ore 21 Orch. Martra, c. Carlevero.
Giardino Danze Moda: ore 21 Orchestra Mildiego, c. B. Maresa.
Hollywood Danze: 21 Orch. Lotti.
La Serenella 21-1 Baudino-Vasquez
Lutrario: 21 Mº Ginepro-Beltrami.
Michelotti Danze: ore 21-24.
Montecappuccini Danze: ore 21-24.
Pagoda danze 21 Or. Andreghetti.
Saletta Danze Valentino: ore 21 Orch. Nino Testa; canta A. Rossi.
Silvano Danze Val S. Martino 28: ore 21 Complesso Consiglio.

Piscine scoperte Stadio: 10-20.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio I Moschettieri dell'aria S. Mc Nally, G. Russell, Nicol.
Astor: «Venere di Chicago» tech. Betty Grable, V. Mature. Aria condizionata. Pomer. 200, Sera 250.
Corso: «La foglia di Eva» Virginia Mayo, Ronald Reagan.
Doria: «Lady Paname» S. Delair, L. Jouvet, ediz. francese con sottotitoli italiani. Aria condizionata. Pomeriggio 200, Sera 250.
Lux: «Lo spaccone vagabondo» Mickey Rooney, Pat O'Brien. Aria condizionata. Ingresso L. 200.
Metro-Cristallo (fresco aria condizionata) Katryn Grayson, J. Iturbi, Mario Lanza, techn. «Il bacio di mezzanotte». Matt. 16,30, L. 150.
Torino: «Sangue indiano» colori A. Quinn. Locale refrig. Ap. 10.
Vittoria: «Singoalla» V. Lindfors, Regia Christian Jaque. Aria condizionata. Ingresso L. 200.

Alessandra: «I lancieri del Bengala» Gary Cooper, Franchot Tone.
Alpi Come nacque n. amore, tech.
Ariston: Un sudista del nord, con Red Skelton. Platea L. 150.
Augustus «Mentre la città dorme» Richard Conte, C. Gray, A. Nicol.
Capitol: «Tira via non c'è papà» Arlette Poirier, Saturnin Fabre.
Faro: «Romanzo di un chirurgo» V. Francen, Ludmilla Tcherina.
Hollywood: «Margherita da Cortona», M. Frau, I. Pola, E. Pisu.
Ideal: «Conte di Sant'Elmo» C. Croccolo, Riv. Mauini 16,15 21,15.
Massimo: «Lancieri del Bengala» G. Cooper, F. Tone. Loc. refrig.
Nazionale: Ponte dei senza paura, technic. con Randolph Scott.
Principe: Ponte dei senza paura, tec. Randolph Scott. Loc. refrig.

Asti: Questo è il mio uomo. A. 10.
Mignon: «Al di là dell'orizzonte» e «Angeli senza paradiso».
Olimpia: Conquistatori dei 7 mari.
Po Gianni Pinotto agente mister.
P. Nuova: «I conquistatori» tech.
Regina: «Pelle di bronzo». Var. Romano Azione continua, O'Brien. Riv. Ferrero-Spinelli 16,15 21,15.

Imperiale: «Marechiaro». Var.
Italiano: Riapertura lunedì 20-8.
Mirafiori: «Sahara» H. Bogart.
Vinzaglio: «Imboscata» R. Taylor.

Eliseo: Adorabile intrusa, Young.
Frejus: Al di là dell'orizzonte, tec. Nuova Rivista Del Vago-Pisi.

Belgio: «Orma del gorilla».
Corallo: «Una voce nel tuo cuore».
Eridano: «Mercanti di uomini».
Orepo Mamma non ti sposare, tec.
Radium: «Cobra» techn. Montez.
V. Veneto: «Giulietta e Romeo».

Astra: Stasera sciopero, Croccolo.
Bernini: «Luci del varietà».
Cibrario: «Alina» A. Nazzari.
Excelsior: «Harvey» J. Stewart.
Odeon: «La lama di Toledo».
Star Isola arcobaleno, technic.

Adua: «Libera uscita». Varietà.
Aurora: «Ombre rosse» J. Wayne.
Brescia: «L'ombra del gorilla». Fortino Montagna sarò tua, techn. Comp. Riviste P. Mazzarella 21,15.

Monviso: «Salomè» in technic.
Nord: «Erano tutti miei figli».
Palermo: «Ranch 3 campane» tech.
R. Parco: «Le chiavi della città» Clark Gable, Loretta Young.

Colosseo: «Harvey» J. Stewart.
Italia Dramma di Shanghay, Jouvet Riv. «Follie estive 1951» 21,15.
Moderno Come divenni padre Hope
Piemonte: Corruzione, R. Taylor.
Spezia: «Il terzo uomo» A. Valli.

Alba Fascino, techn. R. Hayworth.
Apollo: «Cavalieri d'onore» technic.
Diana: «Corruzione» R. Taylor.
Dora: «Duca ballerina» techn.
Edera: «Harvey» James Stewart
Lucento Giubbe rosse, tec. Cooper
Lutrario Se mia moglie sapesse. V.
Roma: «Prima colpa» E. Parker.

ECHI DI CRONACA

MOBILI DAROVERO. Esposizione permanente. Vasto assortimento. Facilitazioni pagamento. Via Valperga Caluso ang. via Belfiore.

CASABELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia; via Garibaldi 4 - Tel. 521-107.

MOBILI ARTIGIANI c.so Vittorio Emanuele 26. Matrimoniali, granee, tinelli, cucine. Facilitazioni.

CASA MIA. Mobili arredamenti. Visitate la nostra esposizione. Via Po 12, tel. 40-368. Facilitazioni.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 7,22: Musiche del buongiorno - 8,14: Musica leggera - 8,30: Fede e avvenire - 10,30: Motivi da films - 11: Musica da camera - 11,30: Angelini e i suoi strumenti - 12: Alle Isole Haway - 12,25: Ritmi e canzoni - 13,30: Musiche richieste - 14,40: Orchestra Fragna - 15,10: Melodie di George Gershwin - 15,25: Qualche valzer - 15,45: Novella radio - 16,30: Le belle canzoni di Napoli - 17: Musica da ballo - 18: Concerto sinfonico diretto da Ferruccio Scaglia - 19,45: Estrazioni del lotto - 19,50: Complessi ritmici-vocali - 19,30: La scuola dell'ottimismo - 19,56: Musiche richieste - 20,33: Pagine scelte: «Turandot» di Puccini - 21,25: Orchestra Barzizza - 21,45: «La felicità domestica» da Leone Tolstoi - 22,30: Orchestre A. Kostelanetz e L. Nobile - 23,25: Zanussi e la sua orchestra - 0,5: Dino Puleo e il Quartetto Normanno.

Rete Rossa — Ore 12,25: Cronaca cittadina - 13,25: Orchestra d'archi - 13,50: Pagine pianistiche - 14: Musiche richieste - 14,30: Curiosando in discoteca - 16,00: Chi è di scena? - 16,14: Finestra sul mondo - 16,30: «Roxy» e gli ... di Barry Conners - 16,30: Musiche campestri - 18,34: Varietà enigmistiche - 18,40: Estrazioni del lotto - 18,50: Gino Filippini e la sua orchestra - 19,30: I grandi oratori: «Francesco De Sanctis» - 19,45: Solisti jazz - 19,44: Musiche richieste - 20,33: Orchestra Petralia - 21,40: Giuseppe Pallarino: «Armonizzare il cibo con l'età» - 21,50: I dilettanti di musica del '600 - 22,25: Canta Armando Romeo - 22,40: Orchestra Angelini - 23,25: E. Zabumi e la sua orchestra.

Terzo Programma — Ore 21: L'avvenimento della settimana - 21,30: «I maestri cantori di Norimberga» di Riccardo Wagner, atto terzo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Massima 26,0; minima 14; media 22,5. Umidità 80 %. Pressione 737,4. Vento debole primo quadrante. Cielo nuvoloso. Previsioni: Cielo in prevalenza sereno. Venti deboli occidentali. Visibilità ridotta per foschia. Temperatura media stazionaria.

STATO CIVILE

Gelli Margherita di Bernardino, mesi 9, str. Bertolla 57; Vespa Francesco fu Battista, a. 58, v. T. Gulli 43; Brunetto Filippo fu Giacomo, a. 64, v. A. Banfo 56; Dal Po Ermenegildo fu Luigi, a. 56, Medicina Legale; Bolzonio Amabile ved. De Zan, a. 58, Cottolengo; Adaggiano Caterina ved. Barbero, a. 54, S. Giovanni; Varchino Giuseppa ved. Barone, a. 66, s. Giovanni; Martini Anna Maria di Pietro, a. 2, Infant. Reg. Margherita.

Morti 8 - Nati 15 - Matrimoni 20

Il museo degli orrori

Caerleon-on-Usk, nel Galles settentrionale, è un'antica città romana, e quando Arthur Machen vi nacque, nel 1863, l'impronta degl'invasori si mescolava con le tracce dei Celti, e le grandi foreste sovrastanti conservavano il loro mistero. *The autobiography* di Machen, che la londinese Richards Press ora ristampa, dopo aver provveduto a raccogliere, col titolo di *Tales of horror and supernatural*, i più caratteristici racconti dello scrittore spentosi quasi ottantacinquenne alla fine del 1947, è tutta pervasa del ricordo della terra natale, ne rispecchia la bellezza ancora selvaggia, ne rimpiange la lingua, le tradizioni, i costumi. Figlio di Pastore, allevato nella piccola e isolata parrocchia paterna, dove non mancavano i libri e viveva il rispetto della cultura, Arthur Machen, solitario per temperamento, osservò la decadenza dell'aristocrazia rurale, s'impregnò dei miti e delle leggende locali, e sempre gli rimasero negli occhi, genti e brughiere.

Capitato a Londra, come un eroe balzachiano, alla ricerca di un pane e della gloria, la città gli apparve terrificante e babelica, e ci vollero anni ed esperienze perchè gli scoprisse il suo volto. Nell'*Autobiography*, lo rievoca amorosamente: teatri, taverne, piazze, quartieri, le bellezze e le risorse che i vecchi londinesi tuttora scovano e godono, nei loro pellegrinaggi. Ma il nostro letterato esordiente, chiuso in una soffitta con una teiera e un vaso di tabacco e assalito dalla nostalgia dei cieli del Galles, aveva paura di Londra. Incapace di un qualsiasi lavoro amministrativo, senza risorse, patì giorni durissimi, e tornò a casa. Riprovando, e volgendosi al solo mestiere che avesse parentela con la sua vocazione di scrittore, gli diedero da catalogare una biblioteca di libri di stregoneria, magia, occultismo, cabala e altre scienze bizzarre; poi gli fecer tradurre le *Memorie* di Casanova, mentr'egli s'incuriosiva dell'*Heptaméron* di Margherita di Navarra e del *Moyen de parvenir* di Béroalde de Verville, un libro dove oscenità ed oscurità incessantemente combattono, e ancor non si sa chi vinca. Machen tuttavia non era nato con l'istinto dell'erudito e del bibliografo, e si stancò presto: però, il tempo trascorso nelle necropoli dei libri, e le disparate letture, gli giovarono a completare l'educazione che s'era data passeggiando per le foreste del Galles, e a concretare certe fantasticherie. In lui, difatti l'arte del narratore, l'ispirazione, nascono dall'incontro fra i ricordi d'infanzia e di adolescenza ed il *folklore* da un lato, e le stravaganze pseudo-scientifiche del Medioevo e del Rinascimento, dall'altro. Machen disdegnava gli spettri da tavolino, le apparizioni degli ectoplasmi, le anticipazioni meccaniche alla Wells, si beffava della psicanalisi; propendeva per l'alchimia anzichè per la chimica. Il suo mondo misterioso e sconosciuto, era quello delle larve, dei folletti, dei gnomi, delle streghe, del subcosciente animale, il calderone infernale, gl'incroci fra i diavoli e le figlie degli umani. Si capisce quindi che un critico americano, Edmund Wilson, in *Classics and commercials*, dedicando alcuni capitoli ai romanzieri terrificanti, abbia scartato Machen applicandogli l'etichetta di esteta novecentesco, e collocandolo fra gli autori che scrivono lento e fiorito. Noi siamo di parere diverso, e anche le storie di fantasmi, ci piacciono in salsa letteraria.

Uno dei maestri di Machen, è stato appunto Thomas de Quincey, lo stilista delle confessioni di un mangiatore d'oppio, e la loro parte nella formazione del nostro autore, il quale sosteneva che ciò che distingue l'uomo dall'animale è l'arte, l'hanno avuta il vecchio Walter Scott, l'allora celebre Swinburne, il Sir Thomas Browne della *Religio Medici*, giornali come la *St. James Gazette* e riviste tipo *The yellow book*, ossia il gusto *fin de siècle*. La nuova generazione, impersonata da J. Middleton Murry, il marito di Katherine Mansfield, definiva infatti Machen: «Un vagabondo sentimentale amante del cattolicismo estetico, un mistico sognatore celta, un *bohème* di Soho, con l'incorreggibile vocazione per la prosa poetica». Reazione comprensibile, seppure ingiusta. Certo, Arthur Machen, specie durante il decennio dall'89 al 1899 in cui una sopravvenuta eredità gli consentì di sfogarsi letterariamente, e di vivere con agio e noncuranza, fu volta a volta, tentato da rapsodie medievali, prose d'arte e di critica, ghiribizzi teologici, scorribande francesi. Ma solo nei *Racconti soprannaturali ed orribili*, egli, che era partito alla conquista della fama nel 1881 col poemetto *Eleusinia*, trovò alfine la sua strada.

Prendiamo *Il sigillo nero*, e ci renderemo subito conto della sua maniera, e delle radici autobiografiche di tanta parte dell'opera. La solitudine e la fame dell'istitutrice che narra l'incredibile storia, sono quelle del Machen sperduto nella giungla londinese, e il professore che scrittura la ragazza, e il cui cadavere non sarà più ritrovato, anela di scoprire la razza misteriosa e diabolica che si nasconde nelle foreste del Galles, e di cui ha per servitore un esemplare, nato da una contadina, e da un essere immondo. Nella *Polvere bianca*, la descrizione della clausura del protagonista, riproduce l'esperienza dell'autore esordiente, sempre a tavolino con una tazza di tè verde, e una pipa; e la medicina che gli crea un diavolo custode e lo sdoppia, esce da qualche trattatello di alchimia, e dalla tradizione di stregoneria delle «nozze del Sabato». *Il gran dio Pan*, com'è esplicitamente detto nell'autobiografia, proviene dal persistente ricordo della solenne e sgomentante vallata entro cui scorre l'Usk, dove una dimora sperduta nella *foresta* suscitava in Arthur Machen quella «logica predeterminazione» di spavento, senza la quale manca l'effetto sul lettore. Con un'operazione al cervello di una giovinetta, costei riesce a vedere il gran dio Pan, ossia ad andare al di là del velo che ricopre il primitivo mondo animale e mitologico, e quando la ragazza scorge l'inesprimibile, un'espressione di orrore la trasfigura, indi ricade sul letto del chirurgo, idiota per sempre. Ma il suo ingresso in un'altra vita è stato fecondo, ed ecco nascer da lei un essere ambiguo e perverso, donna uomo e diavolo, che suscita un'epidemia di suicidi, e che alle sue vittime appare non solo di diverso sesso, ma in aspetto umano e bestiale, talora putredine disfatta indi satiro o ninfa, materia immonda ribollente e coagulantesi: «Il principio della vita, che costituisce gli organismi, rimaneva sempre, la forma mutava... fino a divenire gelatina e poltiglia».

Questi tre racconti, per la ingegnosità della costruzione, sono forse la cosa migliore di Machen, acuto e calzante nei dialoghi, sagace nelle citazioni frammentarie di vecchi testi o di presunte confessioni, abilissimo nel dissimulare le inverosimiglianze: come il Mérimée della *Vénus d'Ille*, egli riesce ad abolire, o almeno a far dimenticare, i confini tra la realtà moderna e il mondo antico e favoloso, a suscitar la coscienza, secondo quanto dice ad Orazio, Amleto, «che ci sono, in terra e nel cielo, più cose di quelle che se ne sogna la vostra filosofia». Un repertorio di esse, è nel *Popolo bianco*, dove una leggenda incalza l'altra, e la narratrice si avvelena. Più raccapricciante la vicenda della *Luce interiore*: una villa isolata nei sobborghi londinesi, un medico con una bella moglie, un volto diabolico di donna dalla capigliatura gialla, intravisto da una finestra, un delitto, un furto: anche qui, lo spiraglio aperto sul mondo segreto produce la pazzia, una nube infernale si squarcia. E addirittura al calderone delle streghe si giunge ne *La piramide splendente*, dove la materia infame ed informe arde nei dirupi delle foreste, inghiottendo la giovinetta che vi si era smarrita, e di cui non resta che una spilla dorata.

Tralascio le novelle minori, una delle quali mi sembra ispirata dal capitolo dei *Souvenirs* di Renan che menziona la città d'Ys sommersa dalle acque e di cui si odono ancora le campane; ed altre nate da episodi della guerra del '15, per rilevare, nel volume dei *Tales*, il racconto del *Vispo ragazzo*, ch'è invece della vena cara a W. Somerset Maugham: l'imbroglione dalla faccia bambinesca, che assume un istitutore, assolda un padre e una madre fittizi (e di costei, se ne serve da amante) e si fa creder minorenne, presto tradito però da un libro osceno lasciato su un tavolo, e dall'agguantare una amorosa minorenne dietro un cespuglio. Il tutto finisce in galera, e il pedagogo che l'ha scampata bella, torna in Fleet Street alla sua compagnia di aspiranti letterati e giornalisti.

Nella autobiografia, Machen confessa di aver avuto effettivamente delle visioni, e forse non ignorato l'uso delle droghe. Certo, fra il reale e il fantastico, il vero e l'immaginario, egli ha cercato di far cadere la barriera, come provano le testimonianze contraddittorie e confuse ch'egli appositamente aduna in *N*; le allucinazioni e rimorsi descritti nei *Ragazzi dello specchio d'acqua*. Il *Terrore*, l'ultimo dei *Tales* qui raccolti, è viziato agl'inizi dai richiami cronistici alla guerra del 1915, poi man mano che le morti inspiegabili si accumulano, l'atmosfera affannosa si crea e si addensa, l'interesse è stimolato sino a divenire spasmodico. L'epidemia, quale un'oscura nube, colpisce nei luoghi e nelle circostanze più diverse, i decessi non hanno rapporto fra di loro, la strage finale sembra assolutamente impiegabile. Che cos'è accaduto? La rivolta degli animali contro gli uomini, dai minuscoli insetti che penetrano in gola e soffocano, ai quadrupedi che cingon d'assedio le fattorie finchè gli abitanti muoiono di fame e di sete... Con una maggior rifinitura. *Il terrore* sarebbe stato degno di Swift.

Abbiamo dinanzi tre ritratti di Arthur Machen. In quelli della maturità, c'è qualcosa di baudelairiano: capelli radi sulla fronte e spioventi ai lati, occhi da inquisitore, fisionomia fra attonita e beffarda. La giacca di velluto, la figura, ne fanno un tipo da personaggio di Oscar Wilde, del tempo di Dorian Gray. Nel 1943, era un bel vecchio, somigliante al suo conterraneo Lloyd George. Stanco della scarsa fortuna letteraria, nauseato del giornalismo, s'era messo, nel 1901, a recitare, e per parecchi anni girò in provincia, e sposò financo una attrice. Poi, tornò al giornalismo, ma da lontano. In fondo, il suo unico tema era: «Il paese della *sua* giovinezza e della *sua* infanzia» e allontanandosene, perdeva forza e vigore d'artista. Mantenendovisi fedele, nei *Tales* e nell'*Autobiography* è giunto alla beata riva.

Arrigo Cajumi



Igor Strawinski è giunto a Napoli dall'America: si recherà al Festival di Venezia per dirigervi la sua nuova opera attesa con viva curiosità da tutto il mondo musicale e che si intitola «Carriera d'un libertino».

LE PERFIDIE DEL DIAVOLO VERTICCHIO

Pisciotta visto in Sicilia

Il popolino lo odia perchè ha tradito e ammazzato l'amico - Egli si atteggia a "deus ex machina„ Ma i veri protagonisti sono i cento carabinieri morti per la causa della legge e della civiltà

(Dal nostro inviato speciale)

Palermo, agosto.

L'altra sera, a Pallavicino, Carlo Magno era nei guai. «La Potenze hanno alzato la bandiera della «ribellione», ripeteva sino alla nausea ai Paladini che gli comparivano dinanzi fra un tinnire di scudi e di corazze e uno sbatter di tacchi, guerrieri certo più fedeli che intelligenti. Era chiaro infatti che la situazione dell'Impero si profilava oscurissima in ogni parte. L'Imperatore espresse tutti i suoi timori sugli «eventuali sbarchi» del nemico e tutta la volontà di prevenirli, e una volta che ebbe ben martellato in testa ai suoi prodi quel concetto, spedì Orlando a Marsiglia, Rinaldo in Ispagna, Ruggiero e Bradamante sulle coste africane. Con quella indeterminatezza nei piani d'operazione che gli impennacchiati cavalieri si meritavano.

Gli amici mi avevano portato in macchina nel sobborgo di Pallavicino, dove un puparo di Corso Scinà, la via delle marionette, in pienta d'estate il suo teatrino all'aperto, con una platea capace di una quarantina di posti. Avevamo conosciuto questo puparo in città mentre lustrava una corazza davanti a casa; ci aveva raccontato le sue peripezie di soldato e di prigioniero, e spesso ci divertivamo a cogliere nel linguaggio di Carlo Magno un'eco di quella sua esperienza di guerra.

Frattanto, alla ribalta risultava sempre meglio che il vero protagonista non era Carlo Magno e neppure Gano di Maganza ma un diavoletto di nome Verticchio, mi pare, che saltando di qua e di là sulle zampe caprine, apparendo e disparendo veloce tra un fragore di piatti, ingarbugliava tutta la vicenda, e le dava un senso drammatico. Arrogante e infaticabile, Verticchio portava una lettera falsa a uno, soffiava negli orecchi di un altro, mentiva, tradiva, urlava e si muoveva insomma con tale padronanza del campo che la sua sicumera appariva più che giustificata. «Sembra Pisciotta!», esclamò uno del nostro gruppo. Due o tre spettatori scoppiarono a ridere, un ragazzo fischiò. L'osservazione era caduta opportuna: nella commedia Verticchio stava commettendo un'altra delle sue perfidie, e giusto quella mattina, a Viterbo, il bandito-confidente aveva messo a rumore la Corte con un altro dei suoi «colpi di scena».

Invettive di un vecchietto

La domenica avanti, nel chiostro di Monreale, avevo attaccato discorso con un vecchio che se ne stava seduto presso la fontanina a'aba a prendere il fresco, e n'ero rimasto sconcertato. Era un vecchio eccezionalmente sano e vigoroso per la sua età — ottantotto anni —, un piccolo possidente di campagna che aveva già accasato i suoi dodici figli, era fiero dei suoi trentadue nipoti, non aveva preoccupazioni di sorta e poteva vestirsi di nero, la domenica, e far due passi nel chiostro, in santa pace. Conosceva tutte le colonnine, una per una, e me ne illustrò i fregi con gusto. Era anche molto devoto e a un tratto mi chiese con spavento se fossi per caso comunista.

Ebbene, questo vecchio, che supponevo distaccato dalle novità del mondo, si mise a difendere Giuliano con estremo calore, e alzando il bastone si scagliò contro la gente «di stomaco lordo», che lo aveva combattuto pure giovandosi di lui, e infine contro Pisciotta, il traditore. Non una parola egli spese per le vittime dei banditi ma molte altre, ricordo, ne lanciò contro i proprietari di terre che sparano su un ragazzo o su una «donna gravida» (che era per lui il massimo simbolo della creatura umana povera e indifesa) quando li sorprendono a rubare un po' d'uva o di frutta. Tra le fucilate di quei padroni esosi e il destino di Giuliano, certo esisteva per il vecchio di Monreale un nesso antico, anche se lui non sapeva spiegarlo e si limitava ad inveire contro Pisciotta.

Ho citato questi fatterelli, e potrei citarne molti altri, per dimostrare quanto sia odiato Pisciotta in Sicilia. Il popolino lo odia perchè ha tradito e ammazzato l'amico (ma certuni, a Castelvetrano, seguitano a credere che Pisciotta, bugiardo anche in questo, sia stato aiutato nell'uccidere da un mafioso, di nome Marotta). I più realistici o ragionevoli, che non badano al modo col quale un criminale viene tolto di mezzo, purchè finisca di nuocere alla società, provano tuttavia un senso di ripulsa verso codesto superstite che si vanta di troppe cose e che, soprattutto, sfida i tutori della legge. La polizia infine non gli perdona di avere messo allo scoperto certi lati deboli della sua organizzazione e del suo funzionamento. Ed è proprio questo il punto più importante, il solo, direi, che valga la pena di essere discusso.

Senza dubbio Giuliano prima, Pisciotta e compari dopo, hanno molti motivi, dal loro punto di vista, di individui rozzi ed elementari, di considerarsi i protagonisti di questa vicenda, e addirittura i creatori di un'«industria» siciliana, incredibile: l'industria del banditismo. Vediamo un po'. Attorno a Giuliano e a Pisciotta gravitano innanzi tutto i favoreggiatori, i manutengoli, le spie, i corrieri, gli intermediari che lucrano sui sequestri dei ricchi, i contadini che guadagnano diecimila lire per un chilo di pane, i pastori che ne buscano mille per un bicchiere d'acqua; una legione di individui loschi o soltanto poveri che entrano nella trafila e ne beneficiano. Questo è il settore nero dell'«industria» Giuliano».

C'è poi il settore bianco — mi s'intenda, per carità —, quello costituito dalla polizia, questura e carabinieri, funzionari e militi e confidenti, un settore che si mette in moto, si trasforma e si amplia anno per anno, e mese per mese negli ultimi tempi, pur di raggiungere il suo scopo che è naturalmente all'opposto degli scopi di Giuliano. A Trapani un funzionario di prefettura mi illustrava con entusiasmo la complessa macchina burocratica che era stata alzata nella Sicilia orientale per combattere il banditismo. Una macchina agile e redditizia: apparecchi radio in collegamento fra città e città, fra città e paesi, e automezzi, pattuglie sui monti, casali requisiti a un tanto il vano, e soprassoldi, indennità straordinarie e ormai permanenti, trasferte, «comandi», e la possibilità di uno «scatto» nella carriera. L'impiegato era, s'intende, ben contento che la banda fosse stata sgominata, ma non poteva a meno di rimpiangere francamente quella larghezza di mezzi e quella rapidità nell'esecuzione che sono proprie di uno Stato moderno. Bene. Soltanto che la macchina nuovissima s'inceppò troppo volte per un guasto vecchio e banale, da ordigni d'altri tempi: per ciò che Luca ha molto gentilmente chiamato l'«emulazione» tra le forze di polizia.

La caserma di Bellolampo

I banditi, passando con eccessiva disinvoltura attraverso le maglie rotte e venendo a contatto, a causa di tale «emulazione», con persone autorevoli, che sapevano risentite e divise, finirono per confermarsi nell'opinione di essere i veri *factotum* in Sicilia. L'esempio più clamoroso ci è offerto appunto da Pisciotta, questo sciagurato Verticchio, che a furia di saltare dalla strada alla reggia, a fianco ora dei diavoli e ora dei paladini, si atteggia a *deus ex machina* del dramma siciliano, e provoca e insulta. E fa dimenticare al pubblico i veri protagonisti: quei cento carabinieri che son morti negli scontri, e gli altri che, vivendo sui monti al modo dei banditi per meglio catturarli, ne sono tornati senza una promozione e coi polmoni malati. Sono casi di tubercolosi meno noti, ma più pietosi di quello di Pisciotta. Si deve a questi carabinieri se l'«industria» di Giuliano, nonostante tutto, ha dichiarato fallimento e se alla caserma di Bellolampo si potranno turare le feritoie che la facevano somigliare a una cupa fortezza, posta a pochi chilometri da Palermo.

Giorgio Vecchietti

ATTIVITA' DI STRANIERI NELL'IMPERO DI AILE' SELASSIE'

L'Etiopia corteggiata

I dollari degli americani - Scarso successo degli svedesi, che spendevano poco e non davano mance - La vita è piacevole nella capitale, ma per riuscire bisogna lavorar sodo - Semi di gratitudine e d'odio sparsi dagli inglesi Niente Coca Cola, apprezzatissimo l'idromele (che dà però alla testa) - La propaganda sovietica: così è, se vi pare...

(Dal nostro inviato speciale)

Addis Abeba, agosto.

Al quesito se gli etiopici amino o no gli stranieri possiamo risparmiarci di rispondere: la cosiddetta xenofobia è fenomeno che in varia misura si riscontra in tutto il mondo, quindi non c'è ragione di negare a nessun paese il diritto di avere le sue filie e le sue fobie. Di questi tuttavia si può dire che i vecchi sono contro i bianchi in genere, mentre i giovani che hanno studiato all'estero sono per la collaborazione sino a quando sia necessaria: punto di vista che sappiamo in onore anche altrove.

Di stranieri in Etiopia (la cui popolazione deve oscillare fra i 10 e i 12 milioni di anime, considerandosi troppo ottimistica la valutazione di 15) non ce ne sono moltissimi. Altra volta ho detto che la colonia italiana era sempre la più numerosa, oggi mi tocca riferire che buone fonti lo contestano: i più numerosi sarebbero i greci, circa seimila, e secondi i tremila armeni.

Di italiani pare che in complesso ce ne siano si e no 1800, il che significa che in cinque anni ne sono partiti quasi cinquemila. I francesi saranno un duecento e altrettanti gl'inglesi, gli americani un centinaio al massimo, da considerare di passaggio, giacchè fanno parte di missioni economiche o tecniche. La statistica non pretende di essere completa: ma gli altri occidentali formano gruppetti e gli arabi e gl'indiani non rientrano nell'ambito del nostro studio. Non privo di curiosità il dettaglio che nella sola Addis Abeba (la cui popolazione si aggirerà sul mezzo milione) sono rappresentate, si afferma, ventisei razze.

Se il forestiero non rende

Gli stranieri hanno intrapreso a far la corte all'Etiopia nel 1945, anno in cui una dozzina di americani, arrivando, lasciarono germogliare la speranza di una pioggia di dollari: ma allora si limitarono a redigere rapporti e i dollari, non proprio troppi, sono venuti appena adesso. Gli americani li impiegheranno senza controlli, per migliorare le comunicazioni, e temo che i primi a soffrirne siano gl'imprenditori italiani, che diminuiscono sempre. Arrivò poi una missione svedese composta di una ventina di membri con famiglia, avendo la Svezia concesso un prestito di nove milioni di corone.

Gli svedesi erano bene introdotti in Etiopia ancora prima dell'occupazione italiana e la loro influenza si spiega col fatto che, lontani e non padroni di colonie in nessuna parte del mondo, non davano ombra. Però nel dopoguerra le cose per essi non sono andate a gonfie vele, malgrado sforzi fra i quali va incluso il tentativo di descrivere l'Italia nelle tinte più fosche: montarono ad hoc perfino un documentario intitolato «Questa è la vera Etiopia», e a quadri intesi ad illustrare la barbarie italica contrapposero quadri che mostravano giovani etiopici nei laboratori. La propaganda è propaganda, e non ci adombreremo per robetta simile: bizzarra comunque l'idea di far credere che l'etiopico è civile perchè trascorre buona parte della sua giornata al microscopio, cosa che nella stessa Svezia certamente non avviene.

Tiriamo avanti. La missione tecnica svedese presentò l'inconveniente che i suoi membri, costituendo un tutto organico ed inscindibile, erano riluttanti a sparpagliarsi per il paese e volevano stare sempre insieme. Per questo e per altri motivi finì col rimpatriare senza essere accompagnata da rimpianto di popolo: gli svedesi, facevano venire tutto dalla Svezia, andavano al mercato di persona (qui ogni famiglia europea impiega molti domestici), avevano imparato dagl'inglesi a non darne mance quando le loro macchine in panna venivano rimesse in moto e sulla retta via, e certe voci il vento le diffonde. Per la loro mentalità e per le loro abitudini non avevano forse torto, ma la gente non capisce perchè debba essere tollerato un forestiero che non fa vivere la popolazione locale, magari comprando spilli nelle mercerie, o facendo risolare le scarpe dal ciabattino: e onestà impone di riconoscere che nemmeno gli etiopici hanno torto. Per giunta gli stranieri neppure li dilettano più con esibizioni sportive ritenute un loro monopolio, essendo gli etiopici diventati — ad esempio — buoni giocatori di calcio disposti a cimentarsi con squadre internazionali e ottimi giocatori di polo. Gli etiopici restano del tutto indifferenti anche se un bianco sposa una loro donna: forse è la donna a rallegrarsene perchè si aspetta una vita diversa e più comoda, e viaggi e molta società.

Sfilata di modelli

Mi è rimasta nell'orecchio l'arguta osservazione di un europeo, secondo cui gli etiopici salutano l'arrivo di ogni nuova missione straniera con lo stesso entusiasmo e interesse col quale le signore eleganti salutano una sfilata di nuovi modelli, e di rimando gli stranieri considerano l'Etiopia una specie di Eldorado dell'èra atomica: sono in errore, commentava, gli uni e gli altri; perchè se all'Etiopia può nuocere il giocar troppo sull'antagonismo dei corteggiatori, gli stranieri in concorrenza debbono capire che per giungere a risultati positivi occorre passare per dure esperienze e lavorare sodo impiegando capitali ed energie d'ogni genere. Quanti di essi si affrettano a lasciare gli alberghi di Addis Abeba per trasferirsi nel Goggiam, nella scottante Dancalia, nelle foreste del Caffà e nelle praterie dei Borana?

Nella capitale la vita è piacevole, si può girare in belle macchine, e superbe sono le automobili dei «consiglieri» che arrivano con contratti triennali e alloggio pagato. Arrivano convinti che già l'indomani saranno eseguiti a puntino gli ordini e semplicemente le istruzioni che impartiscono, salvo a convincersi, dopo settimane e mesi, che i ministeri danno a quei rapporti il valore di pareri da esaminare a fondo, da rafforzare e da discutere più volte. Molti consiglieri ripartono allo scadere del contratto senza che del loro soggiorno resti traccia, alcuni partono prima ancora che il contratto sia scaduto e privi della boria con la quale avevano varcato la soglia del Ras Hotel e dell'Imperial.

Che gl'inglesi abbiano una buona posizione in materia di politica estera e nell'amministrazione statale, e contino parecchi consiglieri del Governo, scuole, istruttori militari, infiltrazioni nella polizia eccetera, non è da sorprendere: le colonne di Wingate, avanzando contro gl'italiani, bene o male sparsero il seme della gratitudine, incaricando gli etiopici di coltivarlo, e ora ne raccolgono i frutti. Di questo, a mente fredda, non si potrebbe criticarli, se la semina non fosse stata concimata con smisurato odio per l'Italia.

Proibito l'italiano

L'inglese viene insegnato in tutte le scuole dell'impero: come lingua ufficiale ha nettamente soppiantato il francese, che ormai sgorga solo sulle labbra della classe dirigente d'altri tempi. Banca di Stato, Ministeri, Tribunali, Polizia corrispondono con gli stranieri in inglese, e l'italiano, parlato dal popolo più che dalla classe dirigente, finirà col perdere terreno: parlarlo sarebbe fonde proibito. Temo che fra i ministri al potere quelli che lo parlavano lo soffocheranno anch'essi nei precordi, dopo che da noi è stata pubblicata una lista di presunti ministri italofili: dato che lo fossero, e ne dubitiamo, mireranno a dimostrare il contrario, ed è il meno che ci si possa aspettare. Un bel successo. Può darsi che se ne avvantaggino i tedeschi che sono di turno: aspirano a grandi concessioni e lasciano credere di essere provvisti di larghi mezzi.

Su scala ridotta, l'attività americana è il riflesso della azione che Governo e sudditi degli Stati Uniti svolgono un po' dovunque: consiglieri del Governo etiopico, delegati della F.A.O. e di altre istituzioni denominate mettendo insieme le iniziali strappate a sostantivi ed aggettivi, cercatori di petrolio. Visibili le classiche gialle insegne della Shell, assente la Coca Cola, travolta dalla birra di tipo europeo e locale e dall'idromele, bevanda apprezzatissima da chi riesce a farci l'abitudine (però è traditrice e dà alla testa). C'è pure l'Usis, nel centro della capitale, tuttavia la propaganda culturale non supera i limiti dell'informazione, nè è sfacciata come la sovietica, della quale dirò già che s'è installata nell'ex-casa del fascio. Vi ho placidamente trascorso una oretta, ammirando fotografie di colossali parate militari sulla Piazza rossa di Mosca, scene di affratellamento fra coreani e russi svoltesi a Mosca per il primo maggio, ritratti di Joliot Curie e del lodato vescovo inglese Hewlett Johnson, ridenti volti di stakanovisti ignari dell'avversione di Marx per chi chiedesse al lavoratore più del lecito, visioni campestri, riproduzioni dell'interno di officine incontestabilmente modernissime — a Cesare sia dato ciò ch'è suo —, baffi e maligno sorriso di Stalin e la testa calva e piccola di Lenin. Non c'era nessuno e ho avuto agio di ricopiare questa scritta che in Italia mi sembra non sia stata diffusa: «La legge garantisce ai cittadini dell'Unione Sovietica libertà di parola, libertà di stampa e di riunione e anche il diritto di unirsi in organizzazioni pubbliche». Così è, se vi pare...

Buona propaganda fa per i russi l'ospedale impiantato in un edificio della Gondrand, dove per ogni visita si paga mezzo dollaro (180 lire) e si è curati con i più recenti metodi terapeutici russi, adoperando prodotti farmaceutici dell'U.R.S.S.: dice la popolazione è povera, il metodo è saggio e può rendere. Ma chi ha un'idea, sia pure approssimativa, della diffusione dell'ideologia sovietica in Etiopia? Russi in giro ad Addis Abeba non se ne vedono, si vedono per contro etiopici che frequentano i corsi serali gratuiti per l'insegnamento del russo; gl'infermieri etiopici dell'ospedale non hanno alcun bisogno di frequentarli perchè il russo lo sanno già benissimo, e giorno potrà venire in cui la polizia si scaglierà in piazza su qualcuno che per arringare la folla avrà esordito con «Tovarich», o con il suo equivalente.

Italo Zingarelli

Il grande raduno degli alpini si avrà a Lucca in settembre

Firenze, 17 agosto.

Nel programma delle manifestazioni dell'estate di Bagni di Lucca è venuto ad inserirsi un avvenimento a carattere nazionale. Si tratta d'un grande raduno indetto per i primi di settembre degli alpini di tutta Italia. In quest'occasione sarà consacrata una cappella votiva costruita dagli alpini di Bagni di Lucca, che sarà dedicata a tutti i Caduti appartenenti al glorioso Corpo.

Bechet, re del clarinetto si è sposato ad Antibes

Straordinario e variopinto corteo di nozze

(Nostro servizio speciale)

Parigi, 17 agosto.

Sydney Bechet, il negro re del clarinetto, si è sposato stamattina ad Antibes. Sua moglie è una tedesca che aveva sposato in prime nozze un commerciante francese. Si chiama Elisabetta Ziegler. Sydney Bechet ha poco più di cinquant'anni e tutti i capelli bianchi. Era fidanzato con Elisabetta Ziegler da ventitre anni. L'aveva conosciuta a Francoforte nel 1928. Bechet a quel tempo era già sposato. Promise alla ragazza tedesca di rientrare subito in America, di divorziare e tornare senza porre tempo in mezzo a Francoforte. Partì, infatti, e divorziò dalla prima moglie, Maria Luisa Kawford. Ma poi, per più di vent'anni, non diede più alcuna notizia di sè ad Elisabetta.

La ritrovò il 1.o gennaio di quest'anno ad Algeri. Elisabetta era seduta nella prima fila di poltrone davanti al palcoscenico sul quale Sydney Bechet suonava il suo famoso clarinetto ed era accompagnata dal marito. Divorziò due mesi dopo e stamattina il sindaco di Antibes l'ha unita in matrimonio al suo fidanzato negro di vent'anni fa.

Testimoni di Sydney Bechet erano il console degli Stati Uniti a Nizza e Mistinguett. Dall'America era arrivata una folla di giornalisti e di fotografi. Per gli americani non si tratta soltanto delle nozze del più celebre clarinettista del mondo, ma anche dell'unione — secondo tutti i crismi legali — di un negro della Nuova Orleans con una donna bianca. «Per me — ha detto Bechet — penso che una bianca vale bene una negra». Al suo matrimonio hanno assistito tutte le personalità del bel mondo parigino in vacanza sulla Costa Azzurra. La principessa Fawzia, sorella di re Faruk, ha applaudito il corteo nuziale da una finestra del museo di Antibes.

Una lunga sfilata di borline e di carri pittoreschi ha seguito per più di due chilometri gli sposi, dal municipio al luogo dov'è stato offerto il ricevimento di nozze. Preceduti da cow-boys a cavallo e da un immenso clarinetto lucente sostenuto da due amici di Bechet, il negro e la sua sposa hanno compiuto i due chilometri in una carrozza tutta fiorita. Dietro la carrozza c'era una gabbia con centocinquanta piccioni bianchi che furono liberati durante il percorso. Ogni duecento metri il il corteo si fermava per assistere alla danza del «bep-op» più sfrenati ballati in mezzo alla strada dagli esistenzialisti delle cantine di Saint Germain de Prè. Il resto del corteo era formato da duecento persone vestite con camicie variopinte, con in testa grandi sombreri di paglia ed al collo lunghe collane di rose naturali. Al rinfresco sono stati serviti cento litri di Porto e mille bottiglie di champagne.

e. s.

Il processo Bellentani si celebrerà in novembre

Como, 17 agosto.

Oggi un carabiniere ha portato da Como a Milano, tutto l'incartamento riguardante il caso Bellentani, consegnandolo alla Cancelleria della Corte d'Assise. Ora il primo presidente della Corte d'Assise dovrà provvedere a fissare la data e il luogo del processo, citare i testimoni e notificare all'imputata, che si trova ad Aversa, il giorno del procedimento. Esso potrà avere luogo anche in assenza dell'imputata. A quanto sembra, il processo dovrebbe essere celebrato in novembre o dicembre di quest'anno.

Quando Verdi improvvisava a Santa Lucia e al Chiatamone

Il teatrino della Reggia aperto al pubblico - Stagioni di repertorio meridionale

(Dal nostro inviato speciale)

Napoli, agosto.

Fra due mesi o tre, anche il teatrino della Reggia, sgombrato dai falegnami stuccatori indoratori addobbatori, tornerà ammirevole, e, ciò che pur importa, praticamente utile; sarà aperto al pubblico. Napoli avrà, riuniti in un solo sito e una sola mole grandissima, i restaurati appartamenti regali, che i turisti già parzialmente visitano, la magnifica Biblioteca Nazionale, il San Carlo e — si dirà, familiarmente, il San Carlino? — La settecentesca sala addicevole alle opere piccole; così come Milano avrà vicino La Scala e la sua sede minore.

E' una diversità necessaria all'arte e agli uditori, come insegnano i tempi, si spesso lodati, quando l'Italia primeggiò nella genialità musicale e nella rappresentazione di spettacolose opere serie e di succinte commedie. Proporzione, armonia. Per quanti espedienti gli artefici teatrali escogitino a restringere l'arco e il palcoscenico, affinchè l'azione di pochi personaggi avvenga nell'appropriato spazio, l'immensa cavea d'un San Carlo o di una Scala sempre riesce, oltre che menomata nella veduta, per quel restringimento dannosa alla fonica nel rapporto dell'ampiezza con la prescritta esiguità orchestrale e la particolare vocalità. I «teatri piccoli» del Settecento a Napoli furono appunto la culla del più famoso repertorio comico. Il nostro secolo può superare la retorica distinzione del tragico dal comico, ma non dovrebbe abolire l'accordo uditivo e visivo della consistenza dell'opera con l'ambiente.

E' sarà un modo di far godere e di attrarre cittadini e stranieri, e, direi, di rieducarne il gusto alla commedia proprio il gusto che le rappresentazioni, divenute colossali nei teatri grandi e, peggio, all'aperto, guastano. E' fra le altre memorabili, per la sproporzione e il danno, l'esecuzione in Boboli, dietro Pitti, durante un Maggio, dell'*Incoronazione di Poppea*, la bellissima tragedia di Monteverdi, che sorse per un piccolo teatro di Venezia, e subito fu ripresentata qui, nel Palazzo reale, come volle il Vicerè conte di Ognate, in una sala al primo piano, quella stessa sala pel «giuoco della palla» che nel 1768 accolse l'attuale teatrino. (Ma altri scempi di commedie musicali, anche pel balordo intervento di registi e coreografi, non saranno dimenticati).

Già si pensa di render vitale questa saletta, che nel soffitto conserva *Le nozze di Posidone e Anfitrite* del siciliano Antonio Dominici, sulle pareti *Divinità dell'Olimpo con ninfe e amorini*, probabilmente di G. B. Rossi, alterne con *Le nove muse* scolpite da Angelo Viva, e sul boccascena *Amorini suonatori*, fregi di G. Magri, pittore piacentino. Il palco sarà nuovamente attrezzato, s'intende. Come dar vita? Non sembra inattuabile l'ambizione di far qui una specie di Salisburgo dell'operistica meridionale in tre secoli, se le direzioni artistica, economica e turistica vigileranno rigorosamente tutte le attività concorrenti al fine. In tre secoli di produzione c'è da scegliere tante bellezze da esporne per parecchi anni, nella più propizia stagione. Anche si dice che recite di prosa s'alternerebbero a quelle di musica e ai concerti.

Ben studiate dunque le condizioni, il teatrino, la cui attività migliore cessò sul finire del Settecento, potrebbe facilmente rinascere e spesso riempirsi di ascoltatori, cinquecento e non più, pronti, più dei Borboni, speriamo, a intendere e ad applaudire.

Lasciando quest'ala della Reggia, alla cui restaurazione soprintende con competenza e diligenza il prof. Felice De Filippis, saliamo alla Biblioteca, la quale anche quest'anno invita a vedere una Mostra bibliografica, quella che attesta le relazioni di Napoli con Giuseppe Verdi. E certamente non è questa la minore fra le molte rievocazioni nel cinquantenario della morte di lui. La Biblioteca Lucchesi Palli, ricca d'autografi, ha fornito quanto aveva, accrescendo i ricordi, grazie alle ricerche della prof. Emilia Nobile, con i contributi di enti culturali e di raccoglitori italiani e stranieri. La prof. Guerriera Guerrieri a sua volta è felice di ospitare nella Nazionale tanti documenti e tante testimonianze. La disposizione delle partiture autografe, delle riduzioni a stampa e dei libretti delle opere di Verdi che Napoli ascoltò, primizie o già note; delle lettere, di sua mano o fotografate, ad amici, librettisti ed impresari; delle cronache e talvolta delle critiche giornalistiche delle rappresentazioni al San Carlo; le caricature, le stampe, i ritratti; la disposizione, dicevo, nelle vetrine è comoda e palese, e il catalogo, opportunamente classificato dalla signora Guerrieri, agevola. Un paio di ore trascorrono veloci, e non sembra, nel guardare e curiosare.

Ora che ripenso alle cose viste, d'una mancanza m'accorgo, e la segnalo alla signorina Nobile: le due odi di Nicola Sole in omaggio a Verdi e a Giuseppina. Il Sole, come s'apprende dalle *Lezioni* di Francesco De Sanctis *sulla letteratura italiana nel secolo XIX*, non è del tutto da trascurare fra gli scrittori meridionali. Vivendo a Napoli, amicissimo di Morelli potè frequentare Verdi, venuto pel *Boccanegra*, e diventarne, ciò ch'era raro, quasi intimo. Il pittore nell'offrire a Verdi il volume postumo dei *Canti* del Sole, aggiungeva:

«Il ricordo di una passeggiata a tarda notte, con Nicola Sole e con me, al Largo di Palazzo, nel silenzio della città; pareva tutto il mondo dormisse e solo le stelle e noi vegliassimo. Sole improvvisava e voi ripetevate i suoi versi cantando e una guardia ci pedinava. Era pur bello sentirsi commossi, eccitati dalla fantasia, sentirsi artisti e italiani».

Era il Cinquantotto!

Una più minuziosa e curiosa descrizione di quella vicinanza è nella prefazione dello Zumbini ai *Canti* stessi:

«In una di quelle notti di estate, che in ben pochi altri paesi del mondo sono così deliziose come a Napoli, passeggiavano insieme, lungo le rive di Santa Lucia e del Chiatamone, il Verdi, il Sole e Domenico Morelli, dal quale, appunto, mi fu raccontato il fatto. E' facile intendere quali fossero i discorsi di quei tre spiriti così naturalmente ricchi d'ideali bellezze e di armonie, e quante nuove immagini, parlando in quell'ora e in quei luoghi, l'uno dovesse svegliare nell'altro. Già il nostro poeta avea più volte improvvisato innanzi al Verdi. Il quale, là, in quell'antico e quasi solitario «Albergo di Roma», che ora non esiste più, soleva sedere al pianoforte, destando ognuno può immaginare quali armonie; ed egli, l'ardente lucano, era stato visto impallidire, e con gli occhi al mare, alle isole lontane e al Vesuvio, prorompere in versi degni di quelle armonie. Or, durante la passeggiata di cui narravo, il Sole, concitato da quei discorsi tutti arte e poesia, compose d'un tratto quell'ottava, *La preghiera del Poeta*, a cui il Verdi, col vivo della voce, fece seguire le sue note. Le compose, anche egli lì per lì; e, tornati insieme all'albergo, le scrisse, dandole per ricordo all'amico poeta...».

L'atto dell'improvvisare mentre il Sole improvvisava è fra i meno noti del musicista, e fu avvenire della melodica fluenza, che in Verdi e nell'Ottocento riuscì tante volte bellissima.

A. Della Corte

Come dovrà essere effettuata la denuncia annuale dei redditi

I soggetti esenti e gli oneri detraibili - Franchigia di 240 mila lire per ogni contribuente più 50 mila per ogni familiare - I titoli di Stato, i terreni ed i fabbricati

Roma, 17 agosto.

Nelle istruzioni che il Ministro delle Finanze ha impartito ai dipendenti uffici in merito alla dichiarazione unica annuale da compilare entro il 10 ottobre p. v. viene messo in evidenza che sono esonerati dall'obbligo della dichiarazione:

1) i soggetti (persone fisiche) aventi solo redditi di terreni e redditi agrari d'importo non eccedente lire 240 mila ed i redditiuari — non soggetti all'imposta complementare — aventi soltanto detti redditi, anche d'importo maggiore;

2) i soggetti che hanno solo redditi di cat. «C 2» non superiori alle 000 mila lire e senza limiti per i redditi ex cat. «D»;

3) i soggetti che possiedono solo redditi di fabbricati con imponibile in complesso inferiore ad annue lire 150 mila;

4) i soggetti ai quali non è applicabile alcuna imposta diretta, nè reale nè personale, cioè: le persone fisiche e le ditte o associazioni di fatto aventi solo redditi di cat. «B» e «C 1», ovvero gli stessi redditi insieme ad altri di cat. «C 2», quando il complesso dei medesimi non supera lire 240 mila.

Debbono presentare l'annua dichiarazione tutti i soggetti non esonerati come sopra. Il concetto risulta preciso per esclusione, senza che vi sia la necessità di fare una casistica dei soggetti aventi una sola specie di redditi, ovvero una specie di redditi variamente combinati.

Gli oneri detraibili

Gli oneri detraibili sono:

1) le spese e perdite sopportate nell'anno per la produzione dei singoli redditi;

2) le imposte e tasse di ogni specie erariali, provinciali, comunali, consorziali, consiliari ed, in generale, tutte le tasse percette da enti autorizzati ad imporre tributi, fatta eccezione dell'imposta complementare;

3) le annualità passive di ogni specie che siano a carico del contribuente, purchè il relativo importo figuri accertato come reddito in confronto del percipiente; così, per esempio, è detraibile l'assegno dovuto alla moglie separata dal marito;

4) le ritenute sulle pensioni ed i premi per le assicurazioni sulla vita stipulate dal contribuente, anche con compagnie estere, a favore proprio e di quei componenti la sua famiglia, con lui conviventi, al mantenimento dei quali egli sia obbligato per legge;

5) i contributi per legge o per contratto versati a casse di previdenza o di soccorso istituite contro i rischi di malattia, sinistri, vecchiaia, invalidità ed a casse di pensione per vedove ed orfani in base alla legge 11 gennaio 1951.

Si hanno poi le deduzioni soggettive, che consistono precisamente in: 1) una franchigia di lire 240 mila accordata a qualsiasi contribuente; 2) una detrazione [illegible] di lire 50 mila per ciascun componente la famiglia a carico e per la moglie non legalmente separata.

I fabbricati urbani

Speciale importanza riveste la parte dedicata ai redditi da denunciare derivanti da terreni e da fabbricati. Per quanto riguarda i terreni ed i redditi agrari, il contribuente dovrà indicare il reddito dominicale e il reddito agrario, accertati catastalmente, moltiplicati entrambi per il coefficiente di rivalutazione 12, ai sensi del D. L. 12 maggio 1947 N. 356.

In merito ai fabbricati va rilevato che oggetto dell'imposta è il reddito dei fabbricati urbani o ad usi civili. Ne sono esclusi i fabbricati rurali, nonchè quelli ad uso di industrie o commerci, che siano direttamente esercitati dal possessore del fabbricato, cioè quando questo non sia dato in affitto. La legge precisa qual'è il reddito che si deve dichiarare; reddito effettivo o presunto, a seconda che il fabbricato sia o non affittato, al netto, però, delle spese di luce, acqua, portiere, ascensore e simili.

Le istruzioni ora diramate dal Ministro chiariscono che queste spese, detraibili nel loro effettivo ammontare, sono quelle che la legge o la consuetudine mettono a carico dell'inquilino, e che, invece, per contratto vengono assunte dal proprietario. Quando, poi, sono stati accollati per contratto all'affittuario oneri o spese che, per legge o consuetudine, competono al proprietario (per esempio opere di miglioramento, spese di ordinaria e straordinaria manutenzione, assicurazione dello stabile contro gli incendi, imposte sui fabbricati gravanti lo stabile locato) il canone di locazione dovrà maggiorarsi di un importo corrispondente a tali oneri o spese.

Un altro punto importante delle istruzioni è quello in cui è specificato che qualunque esenzione, generale o speciale, prevista a favore di un qualsiasi reddito, deve intendersi limitata, negli effetti, alla sola imposta reale che potrebbe gravare il reddito stesso, restando escluso che essa possa intendersi estesa anche alla complementare, imposta di carattere generale, personale e globale, che colpisce i redditi nel loro complesso, non singolarmente ed a sè stanti. Per conseguenza il contribuente è tenuto a dichiarare, per tale imposta, anche gli interessi dei titoli di Stato, ancorchè dichiarati esenti da ogni imposta presente e futura, concernendo tale esenzione soltanto l'imposta reale.

Qualora il contribuente ometta di specificare le fonti dei propri redditi, oppure presenti la dichiarazione incompleta nei dati richiesti e, comunque, sia ravvisata la necessità di acquisire altri dati od elementi per procedere al controllo della medesima e al conseguente accertamento analitico del reddito netto effettivo, l'ufficio delle imposte dirette può trasmettere al contribuente appositi questionari, per lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, e il contribuente avrà l'obbligo di restituirli con le risposte nel termine assegnato, che non sarà mai inferiore a 15 giorni (chi non restituisce i questionari o li restituisce con risposte incomplete o non veritiere è punito con l'ammenda da lire 2000 a lire 50 mila).

Proposta di esenzioni di tributi ai coltivatori

Roma, 17 agosto.

Il sen. Cerruti ha presentato al Senato un disegno di legge di iniziativa parlamentare che prevede esenzioni tributarie per i coltivatori diretti e la sostituzione per gli affittuari dell'imposta di ricchezza mobile con quella sul reddito agrario. In base a tale proposta di legge, a decorrere dal 1° gennaio 1952, i proprietari o usufruttuari o enfiteuti di terreni il cui reddito dominicale complessivo sia inferiore o eguale a 3000 lire della stima catastale del 1937-39, qualora risultino anche coltivatori diretti di questi terreni, sono esentati dall'imposta fondiaria, da quella sul reddito agrario e dalle relative sovraimposte comunali e provinciali.

Agli effetti della legge in questione, debbono considerarsi coltivatori diretti coloro che coltivano terreni col lavoro proprio e della famiglia, sempre che tale forza lavorativa costituisca almeno un terzo di quella occorrente per le normali necessità di coltivazione

LA SCIAGURA DEL LAGO DI RESIA

Il torpedone tratto dalle acque

I morti sono 22 - Nessun cadavere trovato sulla macchina nè sul fondo del lago - Il riconoscimento dell'ultima salma

Bolzano, 17 agosto.

Il dramma del lago di Resia ha avuto oggi il suo epilogo col recupero della tragica corriera. Il torpedone, già in parte imbragato ieri sera dal palombaro Bruno Soncina è affiorato dalle acque del lago nel pomeriggio di oggi alle 14,30. Un'ora più tardi la macchina si adagiava lentamente sulla strada. Numerosi turisti e valligiani hanno assistito alle operazioni di recupero anche perchè il traffico stradale è stato necessariamente interrotto.

L'autocorriera non presenta a prima vista gravi danni: una grossa ammaccatura sul cofano; i vetri di destra del parabrezza e di tre finestrini sul lato sinistro sono infranti. Il palombaro ha compiuto successivamente una immersione di 40 minuti per vedere se sul fondo non giacessero altri cadaveri. L'operazione subacquea non ha dato alcun risultato e ha consentito solo di portare alla superficie suppellettili ed oggetti appartenenti alle vittime. Nessun cadavere è stato ritrovato nella macchina. Già il maresciallo comandante la stazione dei carabinieri di Resia aveva potuto stabilire che le vittime della sciagura dovevano essere non più di 22; infatti dal bollettario ritrovato nella borsa dell'autista, risulta che sono stati venduti 22 biglietti. Poichè l'autista naturalmente non aveva bisogno di biglietto e una donna, come è noto, si è salvata, il conto torna.

Al tramonto nella chiesetta di Curon Venosta, stipata di gente, di autorità di villeggianti, si è svolta la cerimonia funebre in suffragio delle vittime. Numerose le corone inviate dalle autorità della regione e una del Presidente del Consiglio on. De Gasperi. A rito hanno assistito il vicecommissario del Governo, deputati e senatori.

Tra le 22 vittime recuperate, una, una donna, non era stata identificata; però si è presentata una signora che ha dichiarato di essere la sorella, ma ha mantenuto il silenzio sulla sua identità e ha voluto conferire solo con il sindaco di Curon Venosta. Si affaccia l'ipotesi che la vittima sia una tedesca entrata clandestinamente in territorio italiano.

Ergastolano innocente liberato dopo 25 anni

Caltanissetta, 17 agosto.

E' stato liberato oggi, dopo 25 anni di ergastolo, perchè innocente, tale Giuseppe Belfiore, condannato alle Assise della nostra città. L'avv. Ferdinando Parlavecchio, del Foro di Palermo, non aveva mai perduto la speranza che la sua tesi trionfasse, essendo pienamente convinto, in base alle risultanze giudiziarie, dell'innocenza del suo cliente.

Il protagonista della dolorosa vicenda, che lo privò della libertà, fu coinvolto in un'azione poliziesca e giudiziaria iniziata per rancori politici contro il grand'uff. Gaetano Bongiorno, al quale il Belfiore era legato da affiliazione naturale. Era stato commesso un omicidio a Sutera e dalla grave imputazione il Belfiore era stato più volte prosciolto per mancanza di indizi. Sul finire del 1926 il processo veniva riesumato ed accadeva un colpo di scena. Tale Paolo Schillaci deponeva che durante la notte piovosa del delitto aveva riconosciuto nel Belfiore uno degli assassini udendolo parlare. La difesa del Belfiore, benchè il teste avesse successivamente ritrattato la sua deposizione, chiese l'esperimento giudiziario, dato che quanto aveva detto lo Schillaci era assurdo. La richiesta fu rigettata non si sa per quali motivi dalla Corte generando giuste apprensioni sia negli imputati che non si presentarono al dibattimento, sia nei difensori (fra cui l'on. Genuzio Bentini) il quale, dopo avere dettato a verbale una vibrata protesta, rinunciava alla parola e abbandonava l'aula. Poi l'ergastolo al Belfiore. Il quale è tornato presso i suoi cari, ma non ha trovato la moglie morta mentr'egli era in carcere e il genero, anche lui defunto. Ha trovato invece la figlia che fra tanti dolori ha saputo trovare la forza e la volontà di far fronte a tutti i bisogni della vita quotidiana e di raggranellare le somme necessarie per far trionfare l'innocenza del genitore.

CRONACHE DELLO SPORT

Fra Duke e Milani a Belfast prova decisiva per il titolo mondiale

Le salme di Leoni e Geminiani arrivano oggi in Italia

(Nostro servizio particolare)

Belfast, 17 agosto.

Le salme dei due corridori motociclisti italiani Sante Geminiani e Gianni Leoni, periti come noto il 15 agosto durante un allenamento per il Gran Premio dell'Ulster, nei pressi di Belfast, saranno trasportate per via aerea in Italia e giungeranno a Milano domani a mezzogiorno. Le spoglie di Gianni Leoni verranno fatte proseguire per la natia Como e quelle di Geminiani per Lugo di Romagna.

Oggi intanto ha avuto luogo a Belfast l'inchiesta ufficiale, condotta dalle autorità inglesi, sulle cause del tragico incidente. La commissione era presieduta dal giudice istruttore Toowhtzvj. E' stato interrogato il corridore italiano Lorenzetti, che si trovava in compagnia di Geminiani al momento dello scontro di quest'ultimo con Gianni Leoni.

L'inchiesta ha confermato che l'incidente derivò dalle differenti norme di circolazione stradale in vigore in Italia e in Gran Bretagna. In Italia si deve procedere sulla destra, in Bretagna sulla sinistra. Geminiani e Gianni Leoni provenivano da due opposte direzioni e quando si accorsero del pericolo di uno scontro, non furono abbastanza pronti ad evitarsi, probabilmente in quell'attimo essi restarono incerti tra destra e sinistra e avvenne il disastro.

Lorenzetti, che assistendo alla tremenda sciagura aveva riportato uno choc nervoso, si è ora rimesso dalla forte impressione.

Ma ben difficilmente egli sarà nelle condizioni morali per partecipare domani al Gran Premio dell'Ulster, penultima gara del campionato mondiale per motocicli di 500 cmc. di cilindrata. La marca Guzzi, che ha perduto in Leoni e Geminiani due ottimi piloti, non potrà dunque usufruire nemmeno della particolare esperienza che l'asso milanese ha del difficilissimo circuito irlandese per avervi vinto la corsa del 1949.

Si spera che almeno l'inglese Anderson, guida ufficiale anch'egli della casa di Mandello, possa presentarsi alla partenza; Anderson non si trova nelle migliori condizioni fisiche, per le contusioni riportate cadendo il 5 agosto nel circuito di Senigallia. E' una situazione ben difficile.

Tuttavia la Guzzi ha potuto riportare ieri un grande successo, nella corsa per moto di 250 cmc., vinta da Bruno Ruffo, il quale nella classifica per il campionato mondiale di categoria ha ormai un vantaggio tale da assicurargli il titolo, ancor prima dell'ultima prova che si svolgerà a Monza il 9 settembre. Ruffo, a 24 ore dall'impressionante e dolorosa perdita dei compagni di squadra Leoni e Geminiani, si è presentato alla partenza ed ha condotto una gara stupenda per risolutezza e abnegazione.

La buona giornata italiana di ieri è stata completata dal nuovo successo della marca bolognese Mondial nella competizione per motoleggere, col pilota britannico Mc. Candless.

Domani, nella corsa per moto di 500 cmc., il motivo di maggiore interesse sarà la lotta degli italiani Milani, Masetti e Pagani — su Gilera — contro il fenomenale «asso» inglese Duke. Il pilota della Norton è primo in classifica con 28 punti; Milani ne ha 20; terzo è il britannico Doran, su A.J.S., con 16; Masetti è a quota 11.

Mancano, alla conclusione del campionato, le prove di domani e di Monza; in ogni gara vengono assegnati 8 punti al primo, 6 al secondo, 4 al terzo, 3 al quarto, 2 al quinto, 1 al sesto.

Evidentemente la partita non è ancora chiusa per gl'italiani. Lo hanno dimostrato anche i risultati delle prove di Belfast, in cui Milani e Masetti hanno sfiorato il record sul giro, che appartiene a Duke a più di 162 km. all'ora.

La gara di domani sarà lunga circa 400 chilometri.

h. m.

Venturi tenterà il record degli idroscivolanti

Sabaudia, 17 agosto.

Domenica prossima, sul lago di Sabaudia, il pilota romano Franco Venturi tenterà di battere il primato mondiale di velocità per idroscivolanti sul chilometro lanciato. L'idroscivolante di Venturi è della massima categoria ed è costituito da un doppio scafo a gradino di fabbricazione italiana ed è inoltre munito di un motore stellare a nove cilindri sviluppante 450 cavalli. Il primato attualmente è detenuto dal colonnello Gorin alla media oraria di chilometri 140,800.

Combi sostituirà Carver nella prima adunata juventina

I giocatori della Juventus si raduneranno, come già abbiamo annunziato, martedì 21 agosto per la ripresa degli allenamenti. L'informazione non meriterebbe di essere ripetuta, se non fosse di attualità il «caso» Carver, che in un modo od in un altro dovrà essere risolto in tempo utile al fine di non recare danno alla squadra che riprende già in ritardo la preparazione.

Come è noto, a seguito di una intervista concessa da Carver ad un quotidiano sportivo milanese, nella quale venivano emessi giudizi piuttosto severi sia sulla dirigenza che su alcuni giocatori, la segreteria juventina emanava un comunicato ufficiale, che dichiarava come la questione fosse stata esaminata attentamente e che pertanto il consiglio di presidenza si riservava qualsiasi decisione in proposito. La notizia che Carver era intanto stato sospeso poteva considerarsi a meno prematura in quanto una deliberazione del genere non poteva essere presa nell'assenza del presidente. Si poteva piuttosto parlare di una convocazione ritardata dell'allenatore come se l'adunata del 21 non lo riguardasse ed allo scopo di attendere l'arrivo del presidente e prendere una decisione definitiva. Assente Carver, voci ufficiose informavano che l'incarico di dirigere l'attività dei giocatori era stato provvisoriamente affidato a Combi affiancato da Bertolini.

Questa la situazione fino a tutto ieri. Dopo l'intervista famosa e la replica del presidente nessun fatto nuovo è intervenuto a modificare lo stato delle cose. Mister Carver è venuto in questi giorni a Torino, ma non ha avuto colloqui con dirigenti bianconeri; pare anzi che abbia preferito trattare direttamente con il presidente avv. Agnelli e che allo scopo sia andato a Cap d'Antibes, anche per dare al presidente delle doverose spiegazioni.

Il Torino, intanto, ha proseguito la preparazione al campo di via Filadelfia, presenti tutti i giocatori in forza. Sperone, dopo i soliti esercizi atletici e i giri di campo, ha diviso i suoi uomini in gruppetti per dare inizio alle prime esercitazioni di palleggio: difensori, mediani, attaccanti, un lavoro lungo e faticoso, ma piacevole nello stesso tempo. Per oggi è in programma un'altra seduta di preparazione, mentre domani sarà giornata di riposo, l'ultima prima dell'inizio dell'attività agonistica. La squadra granata sosterrà, infatti, due partite di preparazione, una con una compagine di C e l'altra con una di B, entrambe in trasferta.

Viva attesa a Cuneo per l'incontro con la Sampdoria

Cuneo, 17 agosto.

Domenica alle 16,30 allo stadio si svolgerà un incontro amichevole di calcio fra la Sampdoria e la Cuneo Sportiva. Vivissima è l'attesa nel mondo calcistico locale. I dirigenti del Cuneo faranno scendere in campo la nuova formazione con la quale disputeranno il prossimo torneo. Tra i nuovi acquisti figurano Gandolfi e Quinterno del Barcanova, Di Martino del Casale, De Stefani del Condove, [illegible] del Versuolo, Parigi del Genoa.

Vittoria italiana nei mondiali di paracadutismo

Bled (Slovenia), 17 agosto.

Il primo campionato mondiale di paracadutismo ha avuto inizio stamane sull'aeroporto di Lesce-Bled alla presenza di molto pubblico.

La prima prova era di precisione e consisteva in un «lancio» da 600 metri; a terra erano segnati tre centri concentrici, del diametro di metri 300, 200 e 100. La gara è stata vinta dal siciliano Salvatore Cannarozzo, il quale ha toccato terra a 124 metri dal centro. Secondo si è classificato il paracadutista jugoslavo Voja Vuktchervith, con la distanza di m. 156; egli come tutti i concorrenti jugoslavi, ha usato un paracadute russo. Terzo l'olandese Tornava (metri 192).

La seconda prova del campionato consisterà in un lancio da quota 2000, con apertura del paracadute a 500 metri dal suolo; la terza e ultima prova sarà il lancio in acqua, con tratto finale da compiere a nuoto.

Gli equipaggi prescelti per i campionati europei

Milano, 17 agosto.

Sullo specchio d'acqua dell'Idroscalo hanno avuto luogo nel tardo pomeriggio di oggi le prove indicative di valutazione per la designazione degli equipaggi azzurri da inviare a Macon per i campionati europei di canottaggio. Neppure oggi si è presentato l'otto di Varese.

Il «due con» della Libertas di Capodistria non ha potuto prendere il via a causa della indisposizione di una voga.

Ecco i tempi registrati:

«Quattro con» della Sebino di Lovere 7'3"4/5; «doppio» della canottieri Milano (che ha battuto l'equipaggio triestino) in 7'00"4; «otto» della Bucintoro di Venezia in 6'28"2; «due senza» del Cral Redaelli di Dervio in 7'32"1; «quattro senza» della Moto Guzzi in 6'56"4.

I passaggi in Italia della Liegi-Roma-Liegi

Pesaro, 17 agosto.

Alle ore 30,36 al posto di controllo e rifornimento di Pesaro è transitata la prima delle macchine partecipanti alla gara di regolarità Liegi-Roma-Liegi, una Fiat 1400 pilotata dai fratelli Cavallini.

I concorrenti, proseguendo nella loro maratona di 4719 chilometri tutti di seguito, cominceranno a passare da Padova domattina all'una e 5'; da Cortina d'Ampezzo alle 4,45'; da Brescia alle 12, e 35'; da Aosta alle 16,49'. Il transito delle cento e più macchine dura due ore e 12 minuti. La media di gara è di 50 km. all'ora da Ferrara a Brescia, 72 da Brescia a Ivrea, 50 da Ivrea in poi, per quel che riguarda ancora il territorio italiano.

Profeti si è classificato secondo nel lancio del peso con m. 14 56 ai giochi panateniaci di Atene.

A Helsinki, il pugilatore finlandese Elis Ask ha conquistato ieri sera il titolo di campione europeo dei pesi leggeri battendo per k.o. il francese Pierre Montane al 6°

Allo sferisterio di via Napione oggi giocheranno Rossi-Binello e Galetto-Bonino. Domani semifinale della Coppa Amendola fra Manzo-Dellavalle e Balestra-Capusso.

IN QUATTRO ISOLE CENTO MILIONI DI UOMINI

Il Giappone dopo Mac Arthur

Impressionante ripresa dopo la sconfitta - Primo fornitore di cotonate nel mondo - Enormi riserve di mano d'opera - 38 milioni di giovani con meno di 20 anni - Gli "ospiti,, americani - "Una marmitta che esploderà,,

(Dal nostro inviato speciale)
Tokio, 17 agosto.

Questa volta si sono messi in cammino; non sanno ancora bene verso quale meta, ma l'abbrivo è preso ed eccoli in marcia, i giapponesi. Al tempo della mia precedente visita, 18 mesi or sono, essi stavano ancora tastandosi le membra per sentire se vi fosse niente di rotto, tentavano i primi passi, provavano a rialzare la testa. Questa volta sono partiti.

Ogni giorno che sorge li vede avanzare, e domani avranno percorso un nuovo tratto. Pochi popoli danno, come questo, il senso vivo della partecipazione all'evoluzione della nostra epoca caotica; almeno per quel che riguarda le manifestazioni esteriori, la attività economica e politica, poichè l'intimo dei giapponesi s'ispira ancora — lo vedremo in seguito — a principi antichi ed immutabili.

Il terzo ciclo

A sei anni dalla disfatta, questo popolo è già entrato nel terzo ciclo delle sue metamorfosi del dopoguerra. Siamo ben lontani dal Giappone del 1945, non soltanto prostrato, ma servile strisciante; il Giappone che subì in sei mesi la più profonda rivoluzione della sua storia, voluta dall'America; il Giappone della famosa fotografia che forse i lettori ricorderanno: l'imperatore in giacchetta, ricevuto da un Mac Arthur in maniche di camicia; il sovrano irrigidito in un atteggiamento quasi di difesa, il generale in bustina, le mani sui fianchi.

Ma è finito anche il Giappone del 1949. Il giorno in cui lo *Scap* (nome magico, sigla del comando supremo e che dà il nome ad un'epoca) ha proclamato la fine della rivoluzione democratica; è tramontato il giorno in cui gli occupanti americani sono divenuti «ospiti» trattati amichevolmente ed ai quali non si fa vedere che si ha fretta di riaccompagnarli alla porta.

Ecco i nuovi tempi. L'occupazione sta per finire e Mac Arthur è già partito, salutato alla vigilia dal «padrone di casa» Hiro Hito. Siamo alla terza fase: il Giappone senza Mac Arthur...

Dopo il 1949, già al primo sguardo, tutto appare mutato. Approdare a Tokio non è più come toccar terra in America. La dogana giapponese è in servizio e rovista nei bagagli; il servizio nipponico per l'immigrazione controlla i passaporti. E' il Giappone, e non più l'America in Giappone, che accoglie il viaggiatore, facendo scivolare negli incartamenti, tra due colpi di timbro, i volantini turistici «ultima edizione»: treni elettrici e Fuji-Yama, palazzo del Parlamento e ciliegi in fiore.

Tokio stessa dà la misura del cambiamento. Senza dubbio, dal 1949 una nuova città ha preso il posto di quella di allora. Si diceva a quel tempo. «Eccoci condannati a vivere per dieci anni nelle baracche», ma le capanne sono quasi scomparse o, più esattamente, si stanno mutando in palazzi e dall'oceano dei baraccamenti nasce una città moderna.

L'alloggio che ricevetti diciotto mesi or sono era una specie di gabbia per conigli con tre piccoli vani; è stato completamente rifatto. Le camere si sono allargate e moltiplicate quasi miracolosamente, dall'interno all'esterno, come cellule vegetali e la «gabbia» è diventata una solida costruzione. Rischio di smarrire la strada in quest'angolo della città che pur credevo di conoscere; tutte le strade hanno mutato aspetto

Si allunga la vita

Meglio sarebbe stato se, tra le rovine di Tokio, audaci urbanisti avessero tracciato strade di più larghe, piazze, nuovi allineamenti. Ma noi tocchiamo qui un grave problema: nel nuovo Giappone, lo spazio è tiranno. Bisogna che Tokio non si estenda oltre i vecchi confini, perciò deve ammucchiarsi, stringersi, aggrupparsi.

La capitale cede già ovunque sotto la pressione della sua moltitudine. Chi vi giunge, rimane impressionato dal flusso incessante della sua folla. Ecco un crocicchio centrale sulla Ginza, cuore della città, con le botteghe in miniatura, i marciapiedi troppo stretti sotto i salici piangenti, le strade ingolfate. Al segnale rosso del semaforo, la fiumana s'arresta, straripa; inondazione di facce dagli occhi melensi, varia di camicie bianche e di vestiti chiari tra cui spiccano — raramente di questi tempi — chimoni fioriti. E l'intasamento sarebbe definitivo, irrimediabile se il segnale verde e il fischio rabbioso dei vigili occhialuti non salvassero appena in tempo la situazione, aprendo le cateratte con un rullio di piedi precipitosi.

Cessa lo stupore, non l'inquietudine, per tutto questo, se si consultano le ultime statistiche della popolazione, or ora pubblicate dallo Scap. Il Giappone, al tempo della resa nel '45, aveva 72.400.000 abitanti. Dopo cinque anni, il primo luglio '50, egli ne conta 11 milioni di più, cioè 83.800.000. (Entrano in questa cifra anche i giapponesi rimpatriati dall'Asia). Nel 1950 sono nati 2.358.765 piccoli giapponesi, sono morte 903.782 persone. L'aumento della popolazione è dunque stato, in un anno, quasi di un milione e mezzo. Ogni mese il Paese deve perciò provvedere a «sistemare» più di 100 mila nuovi cittadini.

C'è dell'altro: uno degli effetti più appariscenti dell'occupazione americana è stata la lotta contro le malattie e la morte e già comincia a dare risultati senza precedenti nei paesi asiatici. Mentre infatti spaventosi flagelli frenano ancora la crescita della Cina e dell'India, il Giappone non soltanto è in salute e ben nutrito, ma fa progressi da gigante nel campo dell'igiene e della medicina.

La curva della mortalità si abbassa rapidamente a partire dal '45; 11,5 per mille nel '49; 10,8 nel '50; 10,2 previsto per il '51. Dall'inizio dell'occupazione tutte le malattie sono in regresso; l'indice della mortalità per la tubercolosi è ancora relativamente elevato ma non è mai stato così basso nel passato.

Il Giappone sta già producendo medicinali in abbondanza, non esclusi gli antibiotici come la penicillina e la streptomicina. L'aureomicina, che si trova facilmente, viene importata dall'America. La durata della vita media è aumentata dal '47 ad oggi nella stessa misura che dal 1895 al 1947: attualmente è di 58 anni per gli uomini e di 61 per le donne invece di 50 e 53, rispettivamente, com'era nel '47.

Una forza e un pericolo

La natalità è fortemente in ribasso: 28,1 per mille nel '50 invece del 32,8 nel '49. Ma non è che un lento freno su una moltitudine ancora in piena prolificazione, un freno indebolito dalla diminuzione della mortalità. Prima di entrare nell'ultimo quarto del nostro secolo, il Giappone avrà largamente superato i 100 milioni, cifra fatidica che costituiva il *leitmotiv* dei discorsi del generale Tojo per giustificare l'aggressione nipponica.

«Noi possiamo vivere sulle nostre quattro isole!» Questa dichiarazione di Hatoyama, *leader* della destra e candidato alla presidenza del consiglio, altri me l'hanno ripetuta. Credo che corrisponda ad una sincera volontà di pace. Ma nessun giapponese mi ha detto che il suo paese intende farsi piccolo e occupare un piccolo posto nel mondo; al contrario.

Essi sono certi di non affogare se avranno loro spalancate le porte del commercio con l'estero, se la gente acquisterà abbondantemente la loro produzione industriale e se le merci del Giappone, non i giapponesi, potranno irradiarsi verso il numero più grande possibile di mercati. Ecco cosa intendono affermando di voler vivere su quattro isole.

Ed è così, d'altra parte, ch'essi ricominciano a vivere. Sei anni dopo la disfatta, il Giappone è il più grande fornitore di cotonate del mondo.

Il suo commercio con l'estero si raddoppia regolarmente di anno in anno; ogni mese, centinaia di giapponesi lasciano le loro isole per andare a riannodare, lontano, i vecchi legami, a riaprire le agenzie nipponiche oltremare.

Il Giappone 1951 dimostra già una formidabile sicurezza in se stesso. E' vero, ha molti motivi d'inquietudine, le sue incertezze lo tormentano ma più forte di tutto ha la convinzione di avere buone carte per un grosso gioco. Si sente forte della sua volontà di lavoro, della sua frugalità e soprattutto si sente ricco di uomini. Non ha soltanto una vasta riserva di mano d'opera; dispone ancora di una élite di tecnici e di dirigenti il che lo rende simile ai paesi dell'occidente.

Non basta però dire che il Giappone ha dalla sua il numero; v'è un dato che sfugge a tutte le statistiche: lo slancio vitale. Il fattore biologico, qui, domina tutto; dall'esistenza alla politica. Costringe i giapponesi sotto il segno della povertà ma questa sovente ingenera più la disciplina che la rivolta; il grosso, nella speranza di un domani migliore, serra i ranghi dietro i suoi capi. Si lotta l'un contro l'altro per la vita in una feroce concorrenza, ma ciò prepara a vincere la concorrenza col resto del mondo. Questo Paese ha infine una forza troppo spesso trascurata: la sua gioventù. Quanti sono oggi i giapponesi con meno di 20 anni? La cifra che immaginerete resterà certamente al disotto della realtà: 38 milioni. Non è possibile prevedere l'avvenire di questo paese sulle sue «quattro isole» se non si tiene presente ciò che queste cifre rappresentano in forze ed in potenza: speranze, ambizioni, ardore di ricostruire ma nello stesso tempo esigenze, tendenza alle soluzioni estreme, possibile risveglio di violenze. In questi 38 milioni di giovani è l'avvenire del Giappone, ma anche il suo pericolo. Dobbiamo temerlo? Confesso che non oso ancora pronunciarmi. A titolo di cronaca «registro» la profezia di una Cassandra inglese, in realtà di un profondo conoscitore del Giappone: «Ancora un quarto di secolo e questa marmitta esploderà un'altra volta».

Robert Guillain

Memoriale dei sindacati sulla vertenza degli statali

Roma, 17 agosto.

Le federazioni degli statali, della C.G.I.L. e dell'U.I.L., hanno elaborato, in accordo con i comitati dei sindacati autonomi aderenti alle due organizzazioni, una «memoria riepilogativa sulle richieste economiche degli statali», che sarà inviata nei prossimi giorni ai presidenti della Camera e del Senato, al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai vari gruppi parlamentari.

La «memoria» illustra le varie fasi delle trattative intercorse con i rappresentanti del Governo per il miglioramento del trattamento retributivo dei pubblici dipendenti, rilevando, tra l'altro, che i provvedimenti finora adottati dal Governo «per sanare la tragica situazione economica in cui si sono venuti a trovare gli impiegati dello Stato hanno avuto sempre un carattere contingente e non hanno mai consentito che l'aumento degli stipendi dei pubblici dipendenti fosse proporzionale all'aumento del costo della vita».

Nella «memoria», inoltre, viene fatto rilevare come oggi, «dopo le lunghe ed inutili trattative, il Governo ritorni sul vecchio concetto delle tabelle fisse di aumento, che non valgono a perequare gli stipendi alla avvenuta maggiorazione dei prezzi dei beni economici».

Riduzioni ferroviarie per il Salone della tecnica

Roma, 17 agosto.

In occasione del Salone internazionale della tecnica che — come è noto — si terrà a Torino, verranno rilasciati da tutte le stazioni della rete ferroviaria, nel periodo dal 20 settembre al 7 ottobre c. a., biglietti individuali di andata e ritorno con la riduzione del 30 per cento.

Controllare a tempo il nostro organismo

Come si rivedono gli ingranaggi del motore, così periodicamente si esamini il corpo umano - Le malattie provvidenziali - Attenti ai campanelli d'allarme: i dolori lievi sono spesso i più insidiosi...

Ben più evitando il sorgere delle malattie che perfezionando l'arte di guarirle — talvolta aleatoria, più sovente ancora invocata troppo tardi — si può aspirare a diminuire la mortalità generale e a prolungare la vita umana mantenendola anche al riparo delle infermità. E' la medicina preventiva; che sarà sempre più la medicina dell'avvenire.

Diceva Renan: «Noi dovremmo di tanto in tanto tirare la somma delle nostre certezze, credenze, aspirazioni». Non si procede altrimenti quando si rivedono regolarmente e accuratamente gli ingranaggi di un motore, i freni di un ascensore. Perchè non rivedere periodicamente la macchina del nostro corpo, soprattutto a partire da una certa età? Per gli uomini altrettanto che per le donne, la cinquantina è una fase della vita critica da attraversare.

Mentre la nostra automobile ci appare tanto vecchia, tanto usata quando ha servito solamente quattro o cinque anni, che sarà avvenuto di un organismo umano che funziona già da un lungo mezzo secolo? Si crede forse sia rimasto fisiologicamente intatto, irreprensibile? E' sbagliato. Il tempo ha lasciato la sua impronta, diciamo meglio il suo morso. Oltre a ciò che si vede, vi è ciò che è dissimulato. Il male silenzioso e che si manifesterà più tardi con brutalità; o quello che a poco a poco va sviluppandosi subdolamente, una diagnosi precoce avrebbe permesso di estirparlo o di renderlo inoffensivo.

Ecco una giovane donna che ha una piccola tosse secca, sempre più insistente. Viene invitata a curarsi; passerà, risponde; è nervoso e irritazione della gola. La tosse continua, e quando essa si sarà decisa a chiamare il medico, questi le troverà una lesione in piena forma. Visitatala a tempo, il medico avrebbe trovato qualche piccola zona in stato di congestione che sarebbe retrocessa con dei revulsivi, cure appropriate e senza lasciare traccia.

Quei tipi congestivi, quegli uomini splendidi, solidamente costruiti, muscolosi, che si credono invulnerabili, hanno provato tutti i piaceri dell'esistenza; vi si sono tuffati senza restrizione. La loro fiorente salute sembra sfidi arrogantemente le leggi più elementari dell'igiene, ma della prosperità non hanno che la maschera. Un po' prima, un po' dopo ciò che cova subdolamente, scoppierà. Per il momento sentiranno soltanto, dopo qualche copioso pranzo bene inaffiato, flussioni articolari molto dolenti che attanagliano notte e giorno. Col riposo e un regime di vita, e una dieta, tutto si sarebbe attenuato, scomparendo in poche settimane. In altri v'è una forte ipertensione; il cuore, il fegato, i reni, non sono più all'altezza del loro compito, e brutalmente sopravviene «il colpo di tuono in un cielo azzurro»; la congestione o l'emorragia cerebrale, l'uremia, il coma. Al campanello d'allarme è subentrato un funebre rintocco, che una sorveglianza tempestiva, la riforma di vita e farmachi appropriati avrebbero tenuto lontano.

«Io sto benissimo — dice un altro —; il mio stomaco digerirebbe i sassi, se starò male me ne avvertirà il dolore». Come se il dolore accompagnasse inevitabilmente ogni alterazione della salute. Segno prezioso quando c'è, ingannatore quando non c'è. E ingannatore per di più quando si vuol giudicare dalla sua acutezza. Si potrebbe anzi dire che più un dolore è violento, e meno grave è il giudizio da trarne. E' dei dolori sordi e tenui, delle manifestazioni «minori» della malattia che bisognerebbe particolarmente diffidare. Ma invece vengono considerati non degni di attenzione e si continua il corso delle prodezze antigieniche, antipreventive.

La gotta grande e piccola, l'artritismo, l'arteriosclerosi, appannaggio della gente robusta e sanguigna, non hanno altra origine. Una piccola malattia sarebbe stata provvidenziale per quei candidati spensierati a gravi infermità. Il medico chiamato a curarle, si sarebbe accorto della fatica di questo o quel viscere. Si guardi appunto a ciò che avviene a coloro che lungi dal vantarsi di una florida salute son pieni di acciacchi. Son questi a tenerli in una continua provvida attenzione e vigilanza, son proprio gli acciacchi che durano più a lungo! Ma la malattia provvidenziale, l'avvertimento dato da piccole e continue infermità non avrebbero più ragione di esistere se al posto dell'allarme da loro procurato, vi fosse il riconoscimento da parte della gente della opportunità di visite periodiche preventive; e di adeguare la loro condotta, le cure, a quanto ne risulterà.

Non è la salute soltanto che si preserverà conducendosi in tal guisa. Sapendo ciò che essa vale in un dato momento della vita, che di solito è un periodo importante per le attività dei singoli, e per l'avvenire delle proprie iniziative, si saprà cosa si è ancora in grado di fare e cosa deve essere tralasciato; i limiti, in altre parole, del proprio sforzo, e in quale misura e condizioni potrà essere proseguito, col minimo di rischi, allo scopo di «durar bene, e tener duro».

Visite periodiche adunque, e almeno una volta all'anno, o attraverso il proprio medico, che si gioverà all'occorrenza di laboratori altrui bene attrezzati; o attraverso organizzazioni adeguate, le quali trasmetteranno al medico curante i risultati di una indagine completa, come si tende a fare negli S. U. In questo Paese, decine di anni fa cominciò a funzionare il «Life Extension Institute», composto di specialisti di alto valore. L'Istituto finì per essere incorporato in enti assicurativi, la cui cura per la salute degli assicurati si sostituisce così alle loro negligenze individuali. I risultati furono brillanti, poichè la mortalità fra gli esaminati si abbassò di un terzo in confronto a gruppi analoghi di popolazione.

Da noi funzionano centri di indagine limitati ad alcuni tipi di malattie. Questi centri potrebbero costituire l'embrione donde sviluppare centri completi con servizi unificati, estesi a tutto il Paese. I risultati degli esami faciliterebbero il compito del medico privato, cui deve restare la decisione diagnostica e la sorveglianza della cura. E' probabile che il pubblico, il quale ora si fa sempre più assiduo presso certi centri specializzati, si deciderebbe a frequentare anche la nuova organizzazione, rendendo inutile l'obbligatorietà introdotta della visita periodica.

Ora che grazie ai progressi della medicina arriva all'età adulta gente sempre più numerosa, salvata da malattie infettive acute, da malattie infantili, dovremmo noi vedere questa gente, farsi sempre più preda di malattie croniche dei vasi, del cuore, dei reni, della tubercolosi, del cancro, quando semplici misure protettive tempestive basterebbero a tenerli in vita sani?

Dott. By

Le feste centenarie di S. Agata

La presenza del card. Piazza come legato pontificio

Catania, 17 agosto.

Proveniente dalla capitale, stamane, alle 10,30 è giunto all'aeroporto di Fontanarossa il cardinale Adeodato Piazza, legato pontificio «a latere» alle feste centenarie di Santa Agata, patrona di Catania. Poco dopo con altro apparecchio sono pure giunti i ministri Scelba e Aldisio. Il cardinale Piazza e i due ministri, assieme al presidente della Regione siciliana, prof. Restivo, già da ieri a Catania, hanno preso parte, questa sera, con le autorità locali e provinciali, alla grandiosa processione del busto e delle reliquie della Santa.

Al corteo, che si è snodato per via Etnea — l'arteria principale della città — da piazza Cavour al Duomo, hanno partecipato 26 vescovi di ogni parte dell'isola con il loro seguito, gonfaloni di Firenze, Venezia, Messina, Palermo e di tutti i Comuni della provincia di Catania, nonchè rappresentanze degli ordini religiosi della città e della provincia, nelle rispettive divise. La grande berlina del Senato catanese, scortata da valletti in costume settecentesco, era seguita da un folto gruppo di cavalieri dell'Ordine di Malta e del Santo Sepolcro nelle loro sfarzose uniformi. La città è illuminata da più di 300 mila lampadine e ha assunto questa sera un aspetto fiabesco.

Una ragazza rapita durante una festa

Ariano Irpino, 17 agosto.

In contrada Torre di Amdando, durante le celebrazioni di una sagra locale, una ragazza sedicenne, Maria Scaperrotta, è stata rapita, mentre era in compagnia di alcune amiche, dal contadino Enrico Molinario, di anni 28. Le compagne della ragazza, superato il primo momento di smarrimento, avvertivano del fatto alcuni passanti che denunciavano il fatto ai carabinieri. La coppia non è stata ancora rintracciata.

Tre violente esplosioni alla Montecatini di Cairo M.

Un operaio morto e altri otto feriti

(Dal nostro inviato speciale)
S. Giuseppe di Cairo, 17 agosto.

Un morto e otto feriti è il triste bilancio della sciagura avvenuta questa mattina nello stabilimento Montecatini di S. Giuseppe di Cairo. Dei feriti, quattro sono in gravi condizioni all'ospedale di Savona; gli altri sono stati medicati sul posto e hanno fatto ritorno alle loro case.

Lo stabilimento, che occupa millecento operai, produce concimi azotati, la cui base di partenza è il gas di cokeria. Dopo una serie di procedimenti chimici, da esso si ottiene il prodotto finito, cioè il fertilizzante. Una delle prime fasi di lavorazione è la desolforazione del gas, il quale filtrando attraverso una serie di masse appropriate contenute in cassoni metallici, viene privato delle impurità solforose.

I tre scoppi sono avvenuti appunto nel reparto di desolforazione, che si trova circondato da due gasometri da 40 mila metri cubi e da due di 15 mila. Un disastro incalcolabile si sarebbe prodotto se uno solo di essi fosse stato raggiunto dall'esplosione.

Questa mattina, alle 9, gli addetti al reparto stavano procedendo all'inversione del circuito del gas, operazione normalissima che si compie due volte la settimana. Essa si rende necessaria quando le masse desolforanti si sono saturate. Il gas allora viene deviato, invasando con acqua il circuito che gli si vuol precludere e aprendo quello che si desidera mettere in azione. Operazione che si compie agendo su due valvole.

Poco dopo tale operazione, stamane è avvenuto il primo scoppio, non nella tubatura ma attorno ad essa. Questa esplosione, violenta, ne ha provocato altre due, di uguale intensità, a intervalli di pochi secondi. Tutte le strutture sono state avvolte da un'enorme vampata, mentre lo spostamento d'aria apriva larghi squarci nel sottotetto di cemento armato del capannone e al piano terreno faceva crollare un muro di mattoni che lo percorreva in tutta la sua lunghezza.

Pochi operai, per fortuna, si trovavano nel reparto. Quasi tutti furono investiti dalla fiammata e dai mattoni lanciati come proiettili. Subito dirigenti, tecnici e maestranze accorsero in aiuto dei colpiti, mentre il personale addetto provvedeva a interrompere il circuito del gas che si spandeva dai tubi squarciati. I più gravi giacevano a terra, alcuni con gli abiti in fiamme. A questi in particolare furono dedicati i soccorsi più solleciti, mentre intervenivano i vigili del fuoco dello stabilimento, seguiti da quelli di Cairo Montenotte, di Savona e di Genova.

L'operaio Carlo Dell'Orto, di Giuseppe, di 29 anni, è morto quasi subito. Quattro feriti sono stati trasportati su autoambulanze all'ospedale di Savona: Nicolò Sparso, di Pietro, di 37 anni; Giovanni Padena, di 35; Quinto Bruzzone, fu Antonio, di 50; Bruno Marini, fu Erminio, di 37. Tutti presentano ustioni di primo e secondo grado in varie parti del corpo, e lesioni interne. Il Marini e il Padena hanno anche riportato la commozione cerebrale e sono stati dichiarati in pericolo di vita; gli altri due guariranno in un mese.

Più lievemente sono rimasti feriti gli operai Albino Sagradin, Arturo Rodino, Pietro Boetti e Luigi Doeto. Il Dell'Orto, il Marini e il Doeto non appartenevano alla Montecatini, ma erano verniciatori alle dipendenze della ditta Beraudo di Torino.

Soltanto alle tre di oggi, dopo sei ore di lavoro, i vigili del fuoco hanno lasciato lo stabilimento dopo avere spento l'incendio seguito alle esplosioni e aver messo l'impianto in condizioni di sicurezza.

Le cause della sciagura non sono state ancora stabilite dai tecnici, nè è possibile fare ipotesi. Non si è nemmeno potuto accertare il punto esatto in cui è avvenuto il primo scoppio. Prima che i feriti siano in grado di essere interrogati — e non a tutti è consentito parlare — non è possibile avere una idea di che cosa abbia provocato la sciagura. Si sa soltanto che l'esplosione della miscela tonante, gas e aria, è avvenuta al difuori delle tubature. Ma come il gas sia uscito, non si sa. Nè si sa da quale fonte — negligenza o caso fortuito, scintilla elettrica, cerino o altro — sia partita la fiammella iniziale.

I danni materiali agli impianti, più sensibili alle parti murarie che alle apparecchiature meccaniche, sono relativamente limitati. L'ing. Azeni, direttore dello stabilimento, ritiene che il lavoro potrà esser ripreso fra cinque-sei giorni.

g. f.

L'UCCISIONE DI ETTORE MUTI

Era falso il biglietto di Badoglio a Senise

La sentenza che archivia la denuncia contro il Maresciallo

Roma, 17 agosto.

Da ieri mattina è stata depositata la sentenza del Consigliere Istruttore del Tribunale di Roma, che archivia la denunzia a suo tempo avanzata contro il maresciallo Badoglio per l'uccisione di Muti. I fatti sono noti, ma mette conto ricapitolarli. Circa un anno fa il settimanale neofascista «Asso di bastoni» iniziò una campagna di stampa contro il maresciallo Badoglio, accusandolo apertamente di aver ordinato scientemente l'uccisione di Ettore Muti, uno degli ultimi segretari del partito fascista, che effettivamente cadde ucciso in un conflitto a fuoco coi carabinieri nella macchia di Fregene, dove i militi si erano recati ad arrestarlo.

Il trucco

Il settimanale promise documenti sensazionali, ma alla fine tutta la sensazione si limitò a tirar fuori un documento, che già era circolato abbondantemente nell'Italia del Nord al tempo della repubblica di Salò. Si trattava, in sostanza, di un biglietto che sarebbe stato scritto di pugno del maresciallo Badoglio quando questi era Capo del Governo all'allora capo della polizia Senise. Il biglietto diceva testualmente «Per S. E. Senise. Mussolini è sempre una minaccia. Il successo è solo possibile con un meticoloso lavoro di preparazione. V. S. mi ha perfettamente compreso. Badoglio».

Nelle intenzioni degli accusatori questo biglietto doveva costituire l'atto di accusa senza possibilità di equivoco contro il maresciallo Badoglio reo di tanta infamia. Ma fu facile ai periti calligrafici dimostrare il trucco, un ingenuo trucco in verità, al quale si era ricorso; e infatti, come già il nostro giornale documentò graficamente, il biglietto a Senise di cui peraltro fu presentato soltanto una copia fotografica, non era altro che un montaggio fotografico di alcune frasi scritte di pugno del Badoglio. Ma prima ancora che al perito calligrafico, la falsità del biglietto, su cui i propagandisti di Salò avevano costruito buona parte della loro propaganda contro «i badogliani», era balzata chiara al magistrato istruttore, il dott. Mario Castaldo che ha esaminato attentamente e dettagliatamente tutta la faccenda.

Infatti il maresciallo Badoglio vedeva giornalmente il capo della polizia Senise, e non aveva alcuna ragione di inviargli, qualora effettivamente avesse voluto dargli un ordine di una tale gravità, un biglietto così compromettente. Inoltre dalle risultanze del processo è apparso che Ettore Muti divisava apertamente la costituzione di un movimento combattentistico che, a guerra finita, avesse potuto liberare l'Italia da Mussolini e dai fascisti. E del resto lo stesso Ettore Muti, subito dopo la caduta di Mussolini, si affrettò a dichiarare la sua lealtà a Badoglio.

Secondo esplicite dichiarazioni di Senise si potè anche accertare che i rapporti fra Badoglio e Muti erano addirittura cordiali. Perchè allora Badoglio diede l'ordine di arrestare il Muti? A un tale provvedimento di polizia, il Capo del Governo si decise in effetti su suggerimento del capo del Sim, il generale Carboni, il quale riferì a Badoglio che la lealtà del Muti era solo apparente: infatti secondo le informazioni del Carboni, il Muti avrebbe avuto in animo di porsi d'accordo con i tedeschi per fare un colpo di mano sul Governo. Fu questo a decidere Badoglio a ordinare l'arresto che viene pienamente giustificato dalla sentenza del magistrato.

L'arresto

Quello che invece il magistrato non riesce a giustificare è il modo come fu condotto l'arresto, il cui delicato compito poteva essere affidato ad un ufficiale meno giovane e di maggiore esperienza di quanto non potesse essere il tenente dei carabinieri Taddei che eseguì l'operazione. Quanto al modo come si giunse all'uccisione del Muti, il magistrato è arrivato alla conclusione che effettivamente egli fu ucciso da colpi di mitra, provenienti dalla scorta, ma essi furono sparati in un momento di confusione, in quanto altri spari, provenienti da più lontano, poterono far pensare alla presenza dei tedeschi nel bosco di Fregene, mentre effettivamente si trattava di spari che non avevano nulla a che vedere con l'arresto del Muti.

Quanto al comunicato emesso dalla Presidenza del Consiglio il 24 agosto 1944 circa i motivi dell'arresto, il magistrato rileva che l'avere alluso ad irregolarità amministrative poteva avere una giustificazione nel fatto di voler mascherare la vera causa ai tedeschi dell'arresto, al fine di evitare ai tedeschi stessi e ai fascisti che la conoscessero.

Le conclusioni a cui giunse la perizia calligrafica è che il fotomontaggio fu reso possibile traendo le diverse parole da due autografi riprodotti nel libro di Badoglio edito dal Mondadori, «La guerra d'Etiopia». Le conclusioni a cui arrivò il perito calligrafo sono poi servite in una recente controversia per dichiarare falso un altro documento in contestazione. Ma in effetti, mentre per la lettera di Badoglio è stato soltanto esibito il fotomontaggio, per l'altra questione di cui trattasi e che interessa l'on. Viola fu esibita la lettera in discussione.

Crollato il campanile d'una chiesa nel Perugino

Perugia, 17 agosto.

Un cupo boato ha ridestato la notte scorsa la popolazione della frazione di Pilonico Materno; la vecchia torre del paese era crollata avanti alla chiesa parrocchiale. Intorno alla torre si innalzano delle casette nelle quali vivono quattro famiglie composte complessivamente da diciotto persone, le quali, fino a due ore prima, avevano sostato nella stradetta sottostante attardandosi a chiacchierare.

Si presume che l'improvviso crollo sia dovuto alle recenti scosse telluriche che, sebbene leggere, hanno finito col dare il colpo di grazia alla secolare costruzione le cui condizioni statiche erano già precarie.

Lascia un'eredità a un figlio inesistente

Milano, 17 agosto.

Un testamento venuto alla luce dopo la morte del possidente Silvio Piatti, morte avvenuta lo scorso dicembre nel vicino comune di Pregnana Milanese, è ora motivo di un singolare esposto. Il Piatti infatti ha disposto, come da testamento olografo, che erede universale dei beni mobili ed immobili sia la moglie Bambina Paye in Piatti, salvo i diritti di legge spettanti al figlio Antonio Luigi di due anni e mezzo, del quale si assume la paternità, dichiarando di riconoscerlo come legittimo, essendo nato sette mesi prima del matrimonio. Ma in un ricorso presentato in tribunale dai legali della vedova, si afferma che «Antonio Luigi non esiste». Antonio Luigi, come risulta da un regolare certificato di nascita, non sarebbe altro che Gennaro Beato, figlio di Francesco ed Assunta Narducci. I coniugi Piatti non avevano figli, malgrado il desiderio di avere un erede. Cinque anni orsono la moglie, sollecitata dal marito, andò a Napoli e tramite tale Gennarina Cerqua riuscì a procurarsi un bimbo, nato da poverissima gente, figlio di Assunta Narducci.

Il bambino, chiamato dai genitori Gennaro Beato, sarebbe stato consegnato dalla stessa Narducci alla Paye e portato poi nella casa di Milano come Antonio Luigi. Ora la vedova, nell'esporre al Tribunale la singolare vicenda, afferma che in verità, malgrado il gran bene che vuole al piccino, questi si identifica nel Gennaro Beato, nato a Napoli da Francesco ed Assunta Narducci, e chiede che ne venga dato atto e che si dichiari inammissibile il riconoscimento fatto nel testamento

Uccidono il creditore che reclama il danaro

Napoli, 17 agosto.

Una violenta disputa, tragicamente conclusasi, è avvenuta oggi in corso Sirena, nel vicino comune di Barra, tra i componenti la famiglia Ricciardi, alla quale tale Antonio Di Dato, d'anni 23, aveva prestato tempo fa 60 mila lire. La lite è stata motivata dal fatto che il Di Dato aveva per l'ennesima volta sollecitato la restituzione della somma; senonchè i fratelli Giovanni e Pasquale Ricciardi, rispettivamente di 19 e 25 anni, hanno aggredito il creditore, ferendolo a morte con un acuminato coltello. Il Di Dato, colpito al cuore, si è accasciato a terra. I due si sono dati alla latitanza ed ora vengono attivamente ricercati dai carabinieri. Il ferito, soccorso da alcuni volonterosi, venne accompagnato all'ospedale dei Pellegrini, ma vi giungeva cadavere.

ULTIME NOTIZIE

L'UCCISIONE DEL MAGGIORE HOLOHAN

Gli ex-militari Icardi e Lodolce si dichiarano innocenti

Complicazioni giuridiche per la competenza - Delitto impunibile? - La richiesta del Tribunale di Novara

(Del nostro corrispondente) **Washington, 17 agosto.**

Il dossier del «delitto impunibile» come la stampa pomeridiana qualifica ormai il dramma della uccisione del maggiore Holohan, si arricchisce oggi di nuovi elementi che sembrano rendere ancora più fitto il mistero e ancora più complessa la soluzione giuridica.

L'ex-tenente Aldo Icardi e l'ex-sergente Carlo Lodolce hanno categoricamente smentito le accuse contenute nel rapporto reso pubblico ieri dal Dipartimento della Difesa. Ma la polizia di Rochester, nello Stato di New York ha pubblicato immediatamente la deposizione fatta un anno fa dal Lodolce nella quale l'ex-sergente conferma sostanzialmente la versione fatta alle autorità inquirenti italiane dai due partigiani Tozzini e Mannini e il rapporto del Dipartimento della Difesa.

La «decisione»

L'uccisione del maggiore sarebbe stata decisa quando l'Icardi, il Lodolce ed i partigiani italiani ritennero che Holohan compromettesse, colle sue continue imprudenze, la sicurezza della missione. Secondo il Lodolce — che dichiarò alla polizia di Rochester di fare la deposizione spontaneamente e senza alcuna pressione — l'Holohan non si curava di nascondere ai civili la sua identità, mentre rifiutava di discutere con i componenti la missione il modo migliore di eseguire gli ordini ricevuti dalla O.S.S. Dopo qualche settimana di inattività e di crescente tensione fra l'Icardi e lo Holohan, il tenente propose di «far ammalare» il maggiore in modo da poterlo evacuare forzatamente in Svizzera e cominciare finalmente ad agire trasmettendo a Caserta notizie preziose sugli spostamenti nazisti e fascisti e richieste di lanci invece «di messaggi relativi solo alla politica dei diversi gruppi partigiani».

Il 6 dicembre '44, Icardi decise improvvisamente di somministrare al maggiore il veleno che il giorno stesso era stato procurato dal partigiano Mannini. Il racconto delle vicende dell'uccisione, e dell'attacco simulato che doveva mascherarla, concorda esattamente con le circostanze ormai conosciute, ma oggi Lodolce, ricevendo i giornalisti assistito da un avvocato, ha dichiarato che la deposizione non contiene la verità e che egli e l'Icardi sono completamente innocenti. Dietro consiglio del suo avvocato, egli ha ostinatamente rifiutato di dire «per ora» come si sarebbero svolti i fatti. Egli ed il suo legale si opporranno con ogni mezzo alla richiesta di estradizione che potrà essere fatta dal Governo italiano.

L'Icardi, oltre a gabellare l'accusa come un'indegna montatura del Dipartimento della Difesa e la richiesta di estradizione da parte della Corte d'Assise di Novara come una «farsa» ha predetto che riuscirà a ottenere completa riabilitazione. «Le accuse del Dipartimento della Difesa sono fantastiche — ha detto l'Icardi — esso ha completamente compromesso la questione senza nemmeno darmi la possibilità di provare l'infondatezza dell'accusa. Il Dipartimento della Difesa — ha continuato l'Icardi — ammette di non avere alcuna giurisdizione in materia; ed anche il Governo italiano non ne ha alcuna perchè il presunto delitto è avvenuto non solo mentre l'Italia era un paese nemico ma perchè i fatti imputatimi si sarebbero svolti in tempo di guerra fra membri di una missione segreta straniera. Il Governo italiano non ha alcuna competenza sui membri delle nostre Forze Armate. Completamente falsa è l'accusa che mi sarei impadronito di centomila dollari in oro e valuta svizzera. La Missione non dispose mai di tali somme».

Il generale Donovan, allora capo della *Oss*, ha confermato da parte sua questa circostanza, dichiarando al *New York Times* di ritenere che lo Holohan disponesse al momento della sua uccisione di circa 14 mila dollari.

Più interessante ancora delle smentite e dichiarazioni degli accusati è, pel momento, la questione del diritto internazionale sulla possibilità che il Governo italiano richieda la estradizione dei due ex-militari e che il Governo americano la possa concedere. Secondo agenzie americane un magistrato italiano avrebbe espresso la opinione che in base al trattato di estradizione del 1868, la richiesta della Corte di Assise di Novara non sarebbe valida poichè il trattato permette solo la estradizione di cittadini appartenenti alla nazione richiedente. Ma il portavoce del Dipartimento di Stato ha ricordato che il trattato del 1868 venne modificato nella primavera del 1946, sicchè oggi se il Governo italiano chiedesse la estradizione dei due accusati, ciò che sinora non è stato fatto, quello americano dovrà sottomettere la questione alle sue Corti, secondo la normale procedura seguita in questi casi, per stabilire se la richiesta è fondata.

Versione «addomesticata»

Il Dipartimento della Difesa ha riconfermato da parte sua che ai termini della legge penale militare americana vigente nel '44 (ed ora modificata senza però alcuna disposizione di retroattività) nessun membro delle forze armate può essere incolpato, dopo aver ottenuto regolare ed onorevole congedo, di presunti atti criminali commessi durante il servizio militare. Le autorità civili, da altra parte, non possono agire essendo il presunto delitto avvenuto in Italia durante la guerra e mentre gli accusati erano membri delle forze armate. Anche se la richiesta di estradizione dovesse quindi venire presentata sembra molto dubbio, secondo gli esperti legali americani, che la Corte suprema americana, che indubbiamente sarebbe investita in ultima istanza della questione, possa riconoscerla.

A lato di tutte queste complicazioni giuridiche, se ne sviluppano intanto altre meno sottili ma di natura tale da eccitare ancor di più l'opinione pubblica americana, già molto sospettosa pel fatto che il Dipartimento di Stato (quello della Difesa) sembra aver spinto il Governo italiano ad aprire l'inchiesta ed a chiedere l'estradizione di due americani. Secondo la rivista *Time*, il Dipartimento della Difesa si sarebbe deciso alla improvvisa pubblicazione perchè era venuto a conoscenza che nel prossimo numero della pubblicazione (oggi in vendita solo a New York) sarebbe apparsa la completa rivelazione del dramma. Il Dipartimento della Difesa non nega la circostanza, ma dichiara infondata la denuncia della rivista di aver voluto nascondere una parte della verità presentando una versione addomesticata degli avvenimenti. **g. t.**



L'Emiro Feisal, in visita ufficiale in Gran Bretagna, ha compiuto un volo a bordo di un «Gloster Meteor».

LA TREGUA IN COREA

Speranza di successo per la sottocommissione

Dalla base avanzata in Corea, 17 agosto.

Il barometro in Corea segna speranza: speranza di compromesso. La prima giornata di negoziati «alla buona», sulla base del sottocomitato militare, ha portato una nota di ottimismo nell'ambiente.

Non che si siano avute molte notizie sulla riunione, anzi. Per quattro ore i due delegati delle Nazioni Unite ed i due comunisti hanno discusso a porte chiuse, alla presenza solo dell'assistente e dell'interprete delle rispettive parti. E dopo la seduta non si è saputo nulla di quanto era stato discusso.

Ma i delegati sono apparsi di ottimo umore. Hanno posato insieme per la fotografia, e dalla sala di riunione si sono udite provenire addirittura delle risate. Questo vuol dire che vi è per lo meno della buona volontà.

Vi sono indizi che entrambe le parti sono disposte a fare concessioni, nel tentativo di por termine alla stasi che da tre settimane caratterizza i negoziati. La sottocommissione si riunirà ancora alle undici antimeridiane di sabato, l'ora ormai tradizionale per le sedute di Kaesong.

E' stata la radio comunista di Pechino a lanciare l'indicazione più notevole fin qui registrata di una possibile accondiscendenza rossa a un compromesso sulla questione della linea di armistizio. Fin qui i comunisti hanno insistito sulla tesi «o trentottesimo parallelo o niente». Ora la radio di Pechino ha detto che questa richiesta «può certamente essere modificata, dove sia necessario e ragionevole dal punto di vista della topografia e delle necessità difensive di entrambe le parti».

La radio di Ridgway a Tokio, la «Voce del Comando delle Nazioni Unite», ha ripetuto dal canto suo la tesi alleata della linea di tregua basata sul fronte. Ma anche la emittente delle N. U. ha lasciato la porta aperta ad un compromesso: «Il Comando alleato — ha detto — è disposto a bilanciare il territorio che guadagnerà a Nord del parallelo facendo concessioni sulla costa occidentale. La zona di territorio rimarrà così press'a poco la stessa, sia che la linea passi sul trentottesimo parallelo, sia che segua il presente fronte di battaglia».

Prese assieme ed assieme interpretate, queste dichiarazioni delle due opposte parti potrebbero voler dire che a Kaesong la sottocommissione lavora sulla base di concetti tali da permettere il raggiungimento di un accordo sull'ormai famoso, per non dire famigerato, «punto due» dell'agenda.

Una notizia che può esser vagliata alla luce dell'ottimismo è anche quella fornita dal comando dell'VIII Armata, secondo cui agguerriti reparti cinesi sono stati ritirati dalle prime linee del fronte centro-occidentale ed inviati in zona di riserva. Non si sa però se al loro posto siano stati inviati reparti freschi.

Il fatto che si ricomincia a sperare non implica che sul fronte non si combatta. Nella zona di Yanggu si è lottato dal mattino di giovedì fino alle ventidue. Dopo tre ore di respiro i comunisti hanno attaccato nuovamente. Quattro ore più tardi gli alleati avevano spezzato l'attacco e contrattaccavano. Si è combattuto all'arma bianca, poi la battaglia si è spenta lasciando luogo a sporadiche scaramucce.

Le pattuglie alleate hanno svolto intensa attività nella zona del triangolo di ferro basato sulle città di Kumhwa, Chorwon e Pyong-yang. Il tentativo di occupare un villaggio ha incontrato la feroce resistenza dei rossi che hanno respinto gli alleati. Questi hanno tuttavia ripetuto l'assalto con forze maggiori e sono riusciti a conquistare la località.

Le forze alleate che attaccavano a nord del bacino di Hwachon hanno incontrato la accanita resistenza del nemico appoggiato da notevole volume di fuoco d'artiglieria. Al cader della notte si combatteva ancora nella zona.

Earnest Hoberecht dell'U.P.

Treno sovietico attaccato da partigiani polacchi

Stoccolma, 17 agosto.

(e. n.) Da Varsavia si apprende che un gruppo di partigiani ha attaccato un convoglio sovietico alla stazione di Minsk Maz, a 50 chilometri ad oriente di Varsavia, liberando alcuni prigionieri politici che dovevano essere trasportati in Russia. Durante il conflitto a fuoco fra la guardia al treno ed i partigiani, sono rimasti uccisi tre poliziotti sovietici. Alcune ore dopo l'incidente, è arrivato a Minsk Maz un convoglio di autoblindo della polizia di Varsavia, che ha effettuato un rastrellamento nella cittadina. Circa cento persone sono state arrestate.

Un «F-86» americano supera la velocità del suono

Londra, 17 agosto.

Stamane è stato confermato ufficialmente che un pilota della R.A.F. ha superato la velocità del suono a bordo di un caccia americano «F-86» a reazione. L'impresa è stata condotta a termine con successo venerdì scorso, sulla base sperimentale di Farnborough, a bordo di uno dei due «Sabre» noleggiati dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna. Dagli strumenti di volo è stato accertato che il pilota ha raggiunto una velocità superiore ai 1120 chilometri orari.

Il comunicato chiarisce anche il mistero di un forte scoppio udito da abitanti della zona venerdì scorso; nel momento in cui l'apparecchio superava la barriera del suono si udiva in un raggio di vari chilometri un fragore simile a quello di una gigantesca frustata.

Altri sei capi comunisti arrestati negli Stati Uniti

Washington, 17 agosto.

Sei capi comunisti americani sono stati arrestati oggi nella quarta retata effettuata dalla polizia segreta americana dal mese di giugno.

IL SUICIDIO DI UN'INGLESE A PARIGI

In un pigiama rosso penzolava dal quarto piano

(Nostro servizio speciale) **Parigi, 17 agosto.**

Questa mattina alle 6 uno spazzino che stava raccogliendo le immondizie in una strada deserta del Quartiere Latino, ebbe la sorpresa di vedere una donna che sembrava arrampicata sulla ringhiera di un balcone al quarto piano di un palazzo. La donna era vestita di un pigiama rosso. Il brav'uomo pensò in un primo tempo che stesse prendendo il fresco. Ma data la posizione della donna, assai strana e pericolosa, lo spazzino finì per credere piuttosto che fosse in preda ad una crisi di sonnambulismo e si diresse verso il portone del palazzo per avvisare il portiere. Mentre camminava continuò a guardare in alto e si accorse allora con raccapriccio che il corpo vestito di rosso penzolava nel vuoto. Una lunga corda serrata intorno al collo della donna pendeva dal davanzale del sesto piano. Allora lo spazzino tornò indietro di corsa per informare la polizia.

Poliziotti e pompieri sfondavano, pochi minuti dopo, la porta della cameretta al sesto piano abitata dalla signorina Susanna Harding, una inglese di 34 anni. Il corpo della donna fu fatto risalire con ogni precauzione; era attaccato ad una robusta corda da alpinista, lunga cinque metri.

Susanna Harding viveva a Parigi da 15 anni. Aveva cominciato la sua vita parigina come stenodattilografa in una grande casa commerciale. Ma da alcuni anni non lavorava più. Una grave nevrastenia minava la sua salute ed il suo cervello. Aveva crisi di misticismo esaltato, durante le quali svegliava, in piena notte, tutta la casa incitando i suoi coinquilini alla preghiera. Oppure scendeva in strada e si inginocchiava sul marciapiede con le mani giunte dicendo ai passanti che «sentiva delle voci».

Da molto tempo aveva la fissazione del digiuno. «Per stare bene — affermava — bisogna vivere semplicemente. Si può campare benissimo senza mangiare». E sperimentava il sistema su se stessa, restando a volte fino a 15 giorni senza toccare cibo.

Il corpo col pigiama rosso penzolante nel vuoto pesava soltanto 30 chili.

La suicida aveva battuto, precipitando, contro la ringhiera di ferro di un balcone e s'era spezzata la spina dorsale. Su di un piccolo tavolo, nella sua camera al sesto piano, sono stati trovati alcuni barattoli di marmellata vuoti. Accanto c'era un foglio di quaderno con queste parole tracciate a matita: «Ecco come bisogna mangiare». E' l'unico messaggio che Susanna Harding aveva lasciato a sua madre e alle due sorelle. **e. s.**

Il casinò di San Marino chiuso da mezzanotte

S. Marino, 17 agosto.

D'ordine della Reggenza di San Marino, il Segretario di Stato per gli Affari Interni ha ordinato la chiusura definitiva del Kursaal a datare dalla mezzanotte di oggi, 17 corrente. In conformità di tale decisione è stato consegnato al comandante della gendarmeria sanmarinese l'ordine per la tempestiva comunicazione alla parte interessata: allo scoccare della mezzanotte, presenti il console d'Italia e il segretario di Stato per l'Interno di San Marino, verranno posti i sigilli alle sale da gioco, mentre sono state già prese misure precauzionali perchè dall'edificio nulla sia asportato o manomesso.

Appena sottoscritto l'atto reggenziale, il console d'Italia ha consegnato al sindaco del governo della Repubblica di San Marino, un assegno di cinquanta milioni di lire. Altri cento milioni saranno versati probabilmente entro il mese.

La conclusione dell'accordo definitivo fra i due stati si avrà probabilmente dopo le prossime elezioni sanmarinesi, che avranno luogo in settembre.

Bracconiere ferito in conflitto coi carabinieri

Grosseto, 17 agosto.

Durante una perlustrazione nella riserva della tenuta Alberese, dell'«Opera nazionale combattenti», eseguita allo scopo di reprimere la caccia di frodo, si è verificato il ferimento di tale Pinuti Giovanni, detto «il monco», noto bracconiere.

Il fatto è avvenuto la scorsa notte circa le ore 2, quando dopo aver rinvenuto un cinghiale ucciso, alcuni guardiacaccia e carabinieri iniziavano una battuta. Nel folto del bosco essi hanno intravisto le ombre di due individui, ai quali hanno intimato l'alt. I due però si davano alla fuga, dopo aver sparato una fucilata. I carabinieri rispondevano al fuoco, sparando a loro volta, ed un proiettile feriva al polmone destro il Pinuti che veniva poi ricoverato all'ospedale di Grosseto. L'altro cacciatore di frodo riusciva ad eclissarsi e sul suo conto il ferito non ha voluto fare rivelazioni di sorta.

Montgomery in visita alla frontiera nord-orientale

Udine, 17 agosto.

Con un «Dakota», proveniente dall'aeroporto svizzero di Villakoblet, è giunto alle 16.40 all'aeroporto di Campoformido il Maresciallo Robert Montgomery, vice-comandante delle Forze atlantiche. Erano ad attenderlo il Capo di Stato Maggiore Generale, generale Marras, il gen. De Castiglione, comandante delle forze di terra del settore sud-europeo delle forze atlantiche, l'amm. Capponi, del Q. G. del Patto Atlantico, il sottocapo di S. M. dell'esercito, gen. Testi, l'ammiraglio Moscatelli, comandante militare marittimo autonomo dell'Alto Adriatico, il comandante la II Zona aerea territoriale gen. Coppi, il comandante il 5.o Comiliter di Padova gen. Biglino, il vice-prefetto di Udine, dottor De Vita.

Il Maresciallo Montgomery, ricevuto il saluto delle alte autorità ha ascoltato in posizione di attenti l'*Inno reale* inglese e l'*Inno di Mameli* suonati dalla fanfara del Comando della Divisione «Mantova», quindi accompagnato dal gen. Marras, ha passato in rivista un picchetto d'onore di avieri dell'aeroporto e una Compagnia di Fanti del 76.o Reggimento, schierati di fronte al «Dakota».

La visita in Italia del Maresciallo Montgomery, che presumibilmente si estenderà a tutta la frontiera nord-orientale, si esaurirà nella giornata di domani. Dall'aeroporto di Campoformido, preceduto da una squadra di carabinieri motociclisti, e seguito da un ristretto gruppo di ufficiali, il Maresciallo Montgomery ha raggiunto Udine.

Una donna si uccide gettandosi in una cisterna

Vercelli, 17 agosto.

La casalinga Teresa Folegno fu Giovanni di anni 57 da Cigliano, in un momento di sconforto si è suicidata, gettandosi in una profonda cisterna, posta nel cortile della propria abitazione. Il cadavere è stato ricuperato, dopo non lievi difficoltà.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane

Bolzano	9	27,7	Pescara	22	26
Trento	12,2	27,8	Aquila	11,8	30
Torino	14	25,8	Roma	17	31,4
Milano	13,7	27,2	Napoli	21,8	31,8
Venezia	13,4	26,1	Bari	23	29,8
Trieste	17,6	26,6	Potenza	19,6	29,8
Genova	20	27,2	Regg. C.	22	33,2
Bologna	16,8	27,4	Palermo	20,3	31,8
Pisa	14,5	27,2	Messina	25,3	32,5
Firenze	17	32,2	Catania	25,4	30,2
Perugia	18	27,1	Sassari	19,2	30
Ancona	19,6	25,2	Cagliari	22	29,4

Colpito da morbo crudele dopo otto mesi di sofferenze amorevolmente assistito dalla moglie è piamente mancato

Giuseppe Carlisio

Agente Imp. a riposo lasciando nel dolore che non ha conforto la moglie Anna Sartore, la suocera che lo amava come un figlio, e parenti tutti. I funerali oggi alle ore 16 da c. Vercelli 101 in forma modestissima per espressa volontà dell'estinto. Non fiori ma opere di bene. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Santamente come visse, è deceduta in Torino il 15 c. m. la

N. D. Carmelita Grepallo Ved. Capponi Tranca

a funerali avvenuti ne partecipano la dolorosa perdita le Famiglie dei M.si Grepallo e Capponi Tranca.

A funerali avvenuti annunciano con dolore la morte improvvisa del

Dr. Alfredo Bresciani

la moglie, i figli e parenti tutti.

E' trascorso un anno dal giorno in cui l'anima buona di

Lucia Sandretti in Buffa

ha lasciato coloro che l'amavano. In questa dolorosa ricorrenza, la famiglia La ricorda a quanti le vollero bene e l'apprezzarono. Nel giorno 20 corr. alle ore 8 sarà celebrata una Messa di suffragio nella Parrocchia di N. S. della Pace, c. G. Cesare 86. La Famiglia riconoscente ringrazia chi vorrà unirsi alle sue preghiere.

«La vita dei Morti sta nel cuore dei vivi»

18 - 8 - 1949 — 18 - 8 - 1951

GRAND'UFF.

Dott. Prof. Nino Serazzi

La Vedova amorosamente Lo ricorda ai parenti ed agli amici. Messe in suffragio il 18 corr. alle ore 8 - 8.30 a San Maria delle Rose e alla Cappella del Cimitero.

Lunedì 20 agosto alle ore 9 nella Parrocchia di S. Massimo sarà celebrata una Messa in suffragio del

Cav. Francesco Bellotti

La Vedova ed i Figli saranno riconoscenti a quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.



Le sciagure alpinistiche

Una signorina villeggiante a Cogne precipita e muore al Pusset
Due salvataggi: uno al Monte Bianco, l'altro alla Marmolada

Aosta, 17 agosto.

La montagna continua a mietere vittime. Un'altra sciagura è avvenuta stamane alle 11,15 sulle balze rocciose che circondano la cima del Col Pusset a circa 3000 metri. Tre giovani villeggianti, Mariella Federici di Luigi, di 23 anni, da Genova, Sara Sadi e Rodolfo Vertua, avevano lasciato stamane Cogne per una escursione al Pusset, una specie di anfiteatro roccioso che si eleva alla destra della Valnontey per oltre 3000 metri.

Giunti poco sotto la sommità del colle decidevano di attraversare un canalone forse per abbreviare la salita; e qui avveniva la disgrazia. I giovani procedevano slegati perchè le difficoltà di questa montagna non impongono tale precauzione. Ad un tratto la Federici poneva un piede in fallo e precipitava lungo il canalone andando a sfracellarsi sui roccioni sottostanti. I due giovani compagni terrorizzati scendevano immediatamente a Cogne per dare la notizia. Mentre la Sadi in preda a violento choc nervoso veniva prontamente accompagnata all'albergo, il Vertua, una spedizione di alpinisti e guide tra le quali Cesare Cheral, Marco Savin, Pacifico Perret e il medico di Cogne dott. Anselmin, salivano sulla montagna per ricuperare la salma della giovane.

Intanto la notizia, prontamente sparsasi, produceva profonda impressione in paese dove la Federici, che è figlia unica, era conosciutissima. Verso le 22,30 la carovana delle guide è ritornata col triste carico della salma che è stata composta nella camera ardente prontamente allestita.

Il noto alpinista torinese Giovanni Mauro di Pietro di anni 24 è stato vittima ieri mattina ai piedi della Noire di un grave incidente. Il Mauro che trascorreva le vacanze con il gruppo Alta Montagna nel campeggio dell'Uget in Val Veny, si era recato mercoledì con l'amico Piero Fornelli, insieme al quale aveva recentemente vinto lo sperone nord-est del Mont Blanc du Tacul, al rifugio Gamba. Ieri mattina i due decidevano di raggiungere la capanna della Noire per assistere alla discesa di due loro compagni che avevano scalato la cresta sud delle Aiguilles Noires; attraversato il col des Chasseurs, essi scendevano sul versante del Fauteuil des Allemands, dove giorni addietro sono precipitati gli alpinisti Lingua e Fenoglio. Avvistata la cordata che scendeva dalla parete, i due acceleravano la andatura ma all'improvviso, mentre correva lungo un nevaio, Mauro scivolava e andava a cadere nella crepaccia periferica.

Il Fornelli si rendeva subito conto di non poter trarre in salvo da solo il compagno e si portava di corsa in Val Veny per chiedere soccorso. Dal campeggio Uget partiva immediatamente una spedizione capeggiata da Ghigo, il vincitore del Grand Capucin, che, raggiunto il punto in cui era caduto il Mauro, gli apprestava le prime cure. Con una marcia di 10 ore e mezzo, la spedizione trasportava il Mauro fino al campeggio da dove il ferito è stato fatto proseguire per Aosta. All'ospedale, gli è stata riscontrata la frattura del bacino e la lussazione della spalla destra. Lo stato del Mauro non desta però preoccupazione e le sue condizioni generali sono buone.

Trento, 17 agosto.

Due alpinisti tedeschi, Carlo Schenk e Werner Reitsan, che da mercoledì si trovavano aggrappati in una drammatica situazione sulla parete sud della Marmolada, sono stati felicemente tratti in salvo stasera da alcune guide della Val di Fassa, al comando del loro capo gruppo Giovanni Fosco e trasportati al rifugio del Contrin. I due erano bloccati sopra un terrazzino roccioso e non potevano continuare la parete nè discendere alla base dell'attacco per il maltempo che infuriava con folate di vento gelido e pioggia scrosciante. Da due giorni i rocciatori si trovavano sulla parete che avevano tentato di scalare, seguendo la via Soldà, che è una delle più ardue e pericolose delle Dolomiti.

La arrampicata, intrapresa nelle prime ore del mattino di Ferragosto in condizioni difficili per la tormenta che soffiava impetuosa, era stata interrotta la sera e i due avevano trascorso la notte in un bivacco di fortuna sulla roccia. Ieri riprendevano la scalata seguiti alla base della parete dal vigile sguardo di alcuni loro compagni, che, malgrado l'imperversare del maltempo, riuscivano a mantenere il contatto per tutto il giorno. Verso sera, dal passo sottostante venivano raccolte disperate invocazioni di aiuto e si aveva ragione di ritenere, anche per un sordo scroscio avvertito nelle vicinanze, che fossero precipitati nel burrone sottostante.

Dal rifugio veniva dato telefonicamente il S.O.S. alle guide di Canazei, che partivano a notte ormai inoltrata per essere pronte stamane all'alba a scalare la parete, mentre alcuni alpinisti germanici accendevano dei fuochi per avvertire i due che le invocazioni erano state raccolte e che gli aiuti erano in corso. Le guide hanno affrontato audacemente la difficilissima via, riuscendo a rintracciare, dopo lunghe ricerche, protrattesi per molte ore, a circa metà della parete, i due infortunati ormai allo stremo delle loro forze e in procinto di precipitare. Essi venivano calati con le corde alla base della parete e quindi trasportati fino al rifugio, dove sono ora ricoverati.

Le loro condizioni non sono gravi, pur avendo riportato ferite e contusioni in varie parti del corpo.

Campagne del Vercellese devastate dalla grandine

Vercelli, 17 agosto.

Da Cigliano e Moncrivello sono segnalati gravi danni ai raccolti prodotti da temporali che con acqua, grandine e vento hanno imperversato la scorsa notte su un'estesa zona del Vercellese. Su un'estensione di 70 ettari la grandine ha distrutto l'80 per cento del raccolto di granoturco. A Moncrivello il danno ai raccolti è di circa il 30 per cento. Una tromba d'aria ha prodotto danni anche nel comune di Bianzè.

Un possidente siciliano sequestrato dai banditi

Catania, 17 agosto.

Un possidente di Adrano, Vincenzo Mela, di 32 anni, residente a Biancavilla, è stato sequestrato a scopo di estorsione da tale Agatino Famà, con il concorso di altre tre persone sconosciute. Riacquistata la libertà, non si sa ancora in che modo, il Mela ha denunciato il fatto ai carabinieri.

UNO DEI FLAGELLI BIBLICI

Quartieri di Londra invasi da formiche volanti

(Dal nostro corrispondente) **Londra, 17 agosto.**

Uno dei flagelli biblici — le formiche volanti — si è abbattuto ieri sera su scala molto modesta, però, su alcuni borghi periferici di Londra. Lungo una delle strade che portano verso Londra, per alcuni chilometri, gli automobilisti hanno messo in azione i tergicristallo per ripulire il vetro dalle migliaia e migliaia di formiche volanti che vi si andavano a spiaccicare.

In un altro borgo un poliziotto è stato letteralmente preso d'assalto da uno stormo di questi animali e qua e là le massaie si precipitavano a chiudere le finestre quando vedevano avvicinarsi la nube nera. Queste formiche erano piuttosto grandi — c'è chi le ha viste di un paio di centimetri — e di un colore biondo intenso.

Un ispettore della società per la protezione degli animali, mutando l'atteggiamento abituale che è di difendere le bestie dagli esseri umani, ha avvertito invece gli esseri umani che queste formiche «mordono e fanno male». Nembi di queste formiche sono state distrutte con l'acqua bollente che sarebbe stata destinata al tè.

La spiegazione di questo fenomeno che si verifica, del resto, quasi ogni anno, è la seguente: questa è la stagione d'amore per le formiche, ed è proprio in questi giorni che le formiche regine compiono, seguite da stuoli di innamorati, il volo nuziale. Ma le formiche lavoratrici, che sono rimaste a terra, hanno avuto cura di trattenere queste formiche regine fino al momento opportuno, momento che viene diviso in base al tempo che fa, alla luna e alla temperatura. Compiuto il volo nuziale le formiche regine tornano a terra, e si liberano delle ali, strappandosele via coi denti o con le zampette, oppure sfregandosi, come fanno i somari, contro un qualche oggetto solido. Pare che queste formiche regine e queste formiche innamorate, atterrino da questo volo nuziale esauste, tanto è vero che milioni e milioni di formiche ogni anno vanno a cascare nei fiumi e nei laghetti e vi perdono miseramente la vita: con immenso piacere per le ranocchie. **r. a.**

Settimanale italiano sequestrato in Francia

Parigi, 17 agosto.

La polizia francese ha proceduto stamane al sequestro dell'ultimo numero del settimanale italiano «Tempo» su due pagine del quale sono pubblicate alcune fotografie ritraenti modelli delle «collezioni di autunno» delle case di moda di Parigi.

E' noto infatti che in base ad un accordo esistente fra la stampa e la «Chambre syndicale de la haute couture» nessuna fotografia delle collezioni di autunno può essere pubblicata prima del 1.o settembre.

I vincitori della Manica

Gli egiziani per protesta rifiutano il premio

Folkestone, 17 agosto.

I tre egiziani, che sono riusciti vincitori nella maratona di nuoto della Manica, hanno respinto il premio di 1500 sterline in segno di protesta contro ciò che essi hanno definito «attacchi abusivi e maldicenze» alla persona di Re Faruk. Gli «attacchi» in parola sarebbero stati mossi dalla stampa britannica di stamane.

Ferito con una rivoltellata dal fratello diciassettenne

Napoli, 17 agosto.

In gravi condizioni per una ferita da arma da fuoco è stato ricoverato all'ospedale dei Pellegrini, ove era stato trasportato da S. Felice a Cancello, il contadino Vincenzo Bernardo di 42 anni. Egli dichiarava di essere stato ferito con un colpo di pistola dal proprio fratello Pasquale, diciassettenne, che gli rimproverava di aver sparso sul suo conto voci calunniose.

I carabinieri di S. Felice indagano per rintracciare il feritore e accertare con precisione i moventi del fatto.

Due coniugi si uccidono asfissiandosi col gas

Trieste, 17 agosto.

Ha destato penosa impressione nel popolare rione di San Giacomo, il duplice suicidio dei coniugi Alessandro Trampus di anni 59, e Adelina Pellizon di anni 41. La scoperta della tragedia è avvenuta oggi pomeriggio nell'abitazione dei due infelici in via Scuole Nuove 8. Poichè era da 20 ore che nessuno vedeva i Trampus, alcuni inquilini, allarmati, facevano chiamare un loro nipote, il quale si appressava alla porta dell'abitazione degli zii, ma qui constatava con raccapriccio che un forte odore di gas illuminante emanava dall'interno dell'appartamento.

Veniva quindi chiamata la polizia ed alcuni agenti abbattevano la porta. L'abitazione era invasa dal gas e dovettero passare parecchi minuti prima di poter entrare. Alla fine gli agenti, penetrati nell'appartamento, trovarono marito e moglie giacenti cadaveri su due letti separati da una sedia sulla quale è stato trovato un foglio di carta e una matita. Il foglio era in bianco, senza una parola. Secondo gli accertamenti medici, la morte dei due coniugi risaliva a circa 24 ore. Il duplice suicidio è dovuto presumibilmente alle disagiate condizioni finanziarie.

Le vittime della strada

Napoli, 17 agosto.

Nel pomeriggio in via Posillipo, una «Vespa» guidata dal 18enne Salvatore Rosiello, nel tentativo di sorpassare un filobus, veniva violentemente urtata da un auto proveniente in senso inverso. Il Rosiello, sbalzato al suolo, riportava gravissime lesioni per cui decedeva poco dopo nell'ospedale ove era stato trasportato. Sono in corso indagini per l'accertamento delle responsabilità.

Voghera, 17 agosto.

Sulla statale Genova-Milano nei pressi di Bressana Bottone, il motociclista Giovanni Albani di anni 54 da Cavamanara, andava a sbattere contro un'automobile riportando la frattura degli arti inferiori e contusioni al capo. Trasportato all'ospedale di Pavia è stato giudicato guaribile in una quarantina di giorni.

Omegna, 17 agosto.

Il pensionato Bertola Angelo, di 76 anni, è stato investito da un motoscooter pilotato dal 25enne Ambrogio Baldini, di Angelo, e gettato contro lo spigolo di una casa. L'infortunato è deceduto all'ospedale di Omegna, ov'era stato ricoverato in seguito a grave emorragia endocranica, generatagli dalla caduta.

Voghera, 17 agosto.

Un grave incidente automobilistico è avvenuto stamane nell'abitato di Broni. Un'automobile targata Milano guidata dall'autista Giuseppe Belloni fu Pietro, di 48 anni, da Codogno, e diretta a Piacenza, mentre percorreva la via Emilia si scontrava con un'altra vettura diretta a Voghera condotta da Artemio Gazzola fu Alessandro, d'anni 49. Nell'urto violento certo Marino Lanati fu Francesco, che aveva riportato gravi ferite, decedeva poco dopo all'ospedale di Broni mentre la figlia di questo, Giulia, di 22 anni, riportava ferite non gravi. Altre persone che occupavano la seconda macchina sono pure rimaste più o meno ferite e contuse. Esse sono: Elena Gazzola fu Giuseppe, di 46 anni, Luigi Boni fu Pio, di 59 anni, Ernesto Savi fu Antonio, di anni 56, e Artemio Gazzola fu Alessandro, di anni 49, tutti da Piacenza.

Fossano, 17 agosto.

Stamane, verso le ore nove, il prof. Giacomo Calcagno, ispettore scolastico della circoscrizione di Alba, mentre si recava in motocicletta a Cuneo in compagnia della consorte, signora Maria Ieetta, veniva investito nei pressi di Fossano da un autocarro. Il prof. Calcagno, attualmente ricoverato nel nostro ospedale Maggiore, è stato giudicato guaribile in pochi giorni salvo complicazioni mentre la signora se l'è cavata con leggere abrasioni.

Ivrea, 17 agosto.

Verso le ore 12 di ieri, sullo stradale Vercelli, alle porte di Ivrea, uno scooterista, tale Armando Conti, di Giovanni, di 26 anni, da Vestignè, che aveva a bordo anche il fratello minore Giovanni, investiva in pieno un vecchio ciclista che era improvvisamente sbucato da una strada di campagna. Il vecchio tale Giuseppe Rolla, fu Giovanni, contadino, di Albiano, veniva sbalzato dalla bicicletta e proiettato con violenza nel mezzo della strada. Nella caduta egli riportava la frattura della base cranica per cui decedeva appena trasportato all'ospedale.